

LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI

POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Vol. 8°, N° 208.

ROMA, 25 Dicembre, 1881.

Prezzo: Cent. 40.

ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO. Anno L. 20. — Semestre L. 10. — Trimestre L. 5.
Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.
ALL'ESTERO: (in oro) EUROPA e LEVANTE, Anno Fr. 24. — Sem. Fr. 12.
— PRIM. Fr. 6. — STATI UNITI, Anno Fr. 27. — MESSICO, AMERICA ME-
RIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, Anno Fr. 30. — AUSTRALIA, OCEANIA,
Anno Fr. 31. — PERÙ, CHILI, EQUATORE (Via Inghilterra), Anno Fr. 35.
Le associazioni decorrono soltanto dal 1° d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della RASSEGNA SETTIMANALE,
Roma, Corso, N° 173, Palazzo Raggi, presso gli Uffici Postali
del Regno, e presso i principali librai.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 30.

AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi alla DIREZIONE
della *Rassegna Settimanale*, Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi.

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inscrizioni debbono
dirigersi franchi all'AMMINISTRAZIONE della *Rassegna Settimanale*.
Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi. — Le domande di rinnovazione
d'abbonamento devono essere accompagnate dalla fascia in corso.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto
cui si spedisce la *Rassegna*.

I manoscritti non si restituiscono. — Degli articoli pubblicati in questo
periodico la DIREZIONE si riserva l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla DIREZIONE saranno annunziate nella *Rassegna*.

La *Rassegna Settimanale* si pubblica la Domenica mattina.

INDICE.

IL PROGETTO SULLE CASSE DI RISPARMIO Pag. 401
L'AZIONE POPOLARE IN MATERIA DI BENEFICENZA 402

GLI SCRITTORI STRANIERI DEL RISORGIMENTO IN ITALIA (F. Torraca). 403
UN PRINCIPE RUSPOLI A TORINO (1738-39) (A. D. Perrero) 408
LA VILLA, LA CASA E LE STATUE DI OVIDIO IN SULMONA (Antonio De
Nino) 411

ROMANZI E NOVELLE (Liberò) 412

GLI SCAVI DI CLOVIUM. Lettera al Direttore (M.). 414

BIBLIOGRAFIA:

Ernesto Monaci, Facsimili di antichi manoscritti per uso delle
scuole di filologia neolatina. Fasc. I. ivi
Adolfo De Foresta, L'adulterio del marito; uguaglianza della
donna; divorzio. Studio sociale. 415
C. Bertagnoli, Delle vicende dell'agricoltura in Italia. 416

NOTIZIE ivi

LA SETTIMANA.

RIVISTE FRANCOSE.

ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PERIODICI
STRANIERI.

I primi otto volumi della *Rassegna* trovansi vendibili all'Ufficio
dell'Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni
di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale
attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non
alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essen-
dovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

CONDIZIONI ECONOMICHE ED AMMINISTRATIVE
DELLE PROVINCE NAPOLETANE. (Abruzzi e Mo-
lise — Calabria e Basilicata). Appunti di viaggio per Leo-
poldo Franchetti. — La Mezzeria in Toscana, per Sidney
Sonnino. Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1875; presso
Bocca fratelli.

LA SETTIMANA.

23 dicembre.

L'on. Baccelli (17) si difese dalle accuse dell'on. Spa-
venta; quanto all'essersi liberato d'impiegati che potevano
tenere in freno il ministro, disse che questi non potevano
essere che impiegati ribelli e che un ministro, avendo re-
sponsabilità propria, doveva scegliere come gli pareva i suoi
collaboratori non inamovibili; si vantò di avere impresso
all'amministrazione della istruzione pubblica un movimento
che valse almeno a richiamare l'attenzione del paese su
quella morta gora. Sostenne che erano reali le soppres-
sioni di ufficio che l'on. Spaventa diceva fittizie. So-
stenne di non aver violato l'art. 7 della nuova legge sul
Consiglio Superiore perchè i programmi sono fatti scolastici
interni, mutabili, e non un ordinamento generale che debba
essere sottoposto al Consiglio Superiore. Difese le licenze
d'onore; difese la propria condotta rispetto agli studenti di
Sassari. Disse che l'on. Spaventa è il teorizzatore della De-
stra antica, alla quale è bene che vacilli sotto i piedi la
terra infida perchè la gioventù rifugge da una scuola au-
toritaria che è di altri tempi. E terminò sostenendo che egli
aveva voluto fare a meno di regolamenti non necessari.
L'on. Spaventa replicò mantenendo tutte le sue accuse,
sostenendo che gl'impiegati non dovevano essere abban-
donati ai capricci ministeriali, che i programmi dei gin-
nasi e dei licei dovevano essere sottoposti al Consiglio
superiore, riaffermando la illegalità e la inconvenienza
delle licenze d'onore ecc. ecc. Insistè sulla necessità dei
regolamenti, dicendo che il ministro non deve eseguire
la legge, ma dirigerne l'esecuzione, altrimenti l'amministra-
zione si confonde con l'azione ministeriale; e soggiunse che
il ministro Baccelli non ha una cognizione esatta dell'ufficio
che esercita. Spiegò come col sistema adottato dall'on. Bac-
celli non si porga alcuna garanzia agl'interessi offesi: infatti
il ministro non trova dei suoi atti altra difesa che quella
di invocare la responsabilità politica, ma questa si invoca
sull'indirizzo dell'amministrazione, non sopra i singoli atti
di essa, nei quali si deve avere la responsabilità legale. Con-
cluse che in questa contestazione non erano di fronte due
persone, ma due sistemi, uno che concepisce il governo
con la garanzia per tutti, secondo l'essenza del regime co-
stituzionale, ed un altro che non riconosce altro freno al-

l'azione del governo all'infuori di quello dell'assemblea, e ch'egli tralasciava di dire quale dei due sistemi fosse il sistema autoritario. Parlò poi l'on. Bonghi, quindi l'on. Tenerelli, infine l'on. Fortis e l'on. Bonghi sollevando un incidente circa l'indirizzo letto a Bologna dagli studenti al prof. Ceneri reduce dall'aver difeso un giornale in un processo di oltraggio alla monarchia. L'incidente fu ripreso, si può dire, nella seduta seguente (18) dall'on. Cavallotti e, dopo altre parole dell'on. Bonghi, esaurito.

Chiusa la discussione generale, gli onorevoli Crispi, Merzario, Negri, svolsero tre ordini del giorno, il primo d'incoraggiamento, il secondo di fiducia, il terzo di biasimo. L'on. Mordini propose l'ordine del giorno puro e semplice. Ma il ministro non lo accettò e dichiarò invece di accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Crispi e Merzario. Votatosi l'ordine del giorno puro e semplice, risultarono presenti 306, astenutisi 21 e votanti 285; dei quali 190 risposero *no* e 95 risposero *sì*. La Camera respingeva dunque a grande maggioranza l'ordine del giorno respinto dal ministro; ma non ebbe a dare manifestazione più concreta della sua volontà. Gli ordini del giorno Merzario, Crispi, Negri furono ritirati. I capitoli del bilancio furono abbastanza rapidamente approvati nelle seguenti sedute (19 e 20) e la votazione a scrutinio segreto venne a contraddire alquanto alla maggioranza raccolta due giorni prima sull'ordine del giorno Mordini: su 333 presenti e votanti si ebbero 211 voti favorevoli e 122 contrari. Si approvarono quindi i progetti di legge: per la proroga dei termini per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie; per la leva di mare del 1882; per la proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie meridionali; per la spesa straordinaria per l'isolamento del Pantheon; per la proroga della riforma giudiziaria in Egitto; per il riparto delle imposte dirette arretrate di alcuni comuni della provincia di Pavia; per la modificazione della legge sulla posizione in servizio ausiliario; per i sussidii ai danneggiati poveri dal terremoto dell'Abruzzo.

Nella seduta del 21 l'on. Depretis, che si era servito della discussione della riforma elettorale al Senato per rimandare la discussione del suo bilancio, venne a confessare alla Camera di trovarsi veramente indeciso tra la necessità di evitare l'esercizio provvisorio, e l'impegno preso di rispondere in occasione di questo bilancio ad osservazioni dell'on. Minghetti e d'altri deputati: disse molto alto ch'egli non riteneva nè giusto, nè conveniente, nè onesto, rimanere sotto l'accusa di evitare una discussione che chiarisse s'egli possedeva o no la fiducia della Camera. Oltre all'interesse di votare i bilanci, diceva il presidente del Consiglio, vi ha quello di far uscire il governo da uno stato d'incertezza che da alcuni si vuole anche di debolezza. La Camera stessa deve riconoscere la sua responsabilità di sì grave situazione. Aggiunse che rimanere in questa situazione non era nell'interesse di alcuno; e d'altra parte non credendo egli conveniente che il ministero provocasse una questione politica, dichiarò che riterrebbe l'approvazione del bilancio dell'interno come un voto di fiducia o di sfiducia, e misurerebbe la maggioranza o la minoranza dai voti che raccoglierebbe. L'on. Nicotera rispose al presidente del Consiglio invitandolo a non esigere una espressione di fiducia o di sfiducia che la Camera non avrebbe potuto dare senza far precedere una larga discussione e perciò ad accettare una tregua finchè, riprese le adunanze, la Camera possa fare una discussione profonda e il paese giudicarla. L'on. Lanza disse pure che non si poteva, in un voto silenzioso del bilancio, sottintendere la discussione di tutta la politica del ministero, che dunque bisognava soprassedere a una discussione politica e che il governo, finchè non c'era

un voto politico, poteva tenersi pago della presunzione di avere la fiducia della Camera. L'on. Minghetti espose il dubbio che il presidente del Consiglio volesse sfuggire la battaglia e propugnò anch'egli l'idea di differire la discussione, ora impedita, alla prima occasione dopo la riapertura della Camera. Quindi fu discusso e votato nella stessa seduta il bilancio dell'interno, che allo scrutinio segreto su 283 presenti e votanti ebbe 217 voti favorevoli e contrari 66. Si discusse quindi il bilancio dell'entrata, che fu approvato (22) con 231 presenti e votanti; ebbe 215 voti favorevoli e 16 contrari. Fu approvato nella stessa seduta il bilancio del tesoro, che ebbe su 216 presenti e votanti, 196 favorevoli e 20 contrari; e poi furono approvati il progetto sull'ordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo nelle provincie siciliane, il progetto per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e per l'esercizio provvisorio delle ferrovie romane direttamente per conto dello Stato e alcuni altri. La Camera si aggiornò al 18 gennaio.

La legge elettorale è uscita dalla discussione del Senato con notevoli emendamenti. All'Art. 2 fu approvato, con 116 favorevoli e 97 contrari su 213 votanti, l'emendamento proposto dall'ufficio centrale per estendere l'elettorato a tutti coloro che provino d'aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio. All'Art. 3 fu approvato, con 102 voti favorevoli e 92 contrari su 194, l'emendamento che aggiunge al tributo erariale di lire 19,80 anche quello provinciale. Furono poi approvati molti altri emendamenti.

— L'Austria-Ungheria e la Rumania sono in relazioni tese a cagione dell'atteggiamento preso da questa potenza riguardo alla questione danubiana. Già l'incendio del Ring Theater fu occasione di una dimostrazione particolarmente premurosa del governo rumeno verso l'Austria; ma questa vuole ben altre soddisfazioni: essa si ritenne offesa dal tenore del discorso del trono rumeno e vuole una riparazione seria. Non le bastò il fatto che nel parlamento rumeno (19) il ministro degli affari esteri accettasse nella discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del trono un emendamento esprimente il dispiacere pel raffreddamento delle relazioni tra l'Austria-Ungheria e la Rumania; molto più che il significato che verso l'Austria poteva avere questo atto del governo rumeno fu distrutto dal voto stesso della maggioranza poichè quest'emendamento era stato dalla Camera respinto. Il *Fremdenblatt* di questi giorni (15) così si esprimeva riguardo a tale questione: La stampa rumena sbaglia credendo che l'Austria procederà a richiami o a rappresaglie. Non è l'Austria, ma bensì la Rumania che deve agire. L'Austria rispose ad una ingiuriosa mancanza di tatto con una domanda degna della sua posizione di grande potenza. Incombe alla Rumania, come all'offensore, di dare la soddisfazione richiesta. In caso di rifiuto, l'Austria saprà agire. La sua condotta è chiaramente indicata dalle istruzioni date a Hoyos, e basterà che l'Austria ne deduca le ulteriori conseguenze. Crediamo ancora che la Rumania comprenderà in tempo ciò che significherebbe pel suo governo la privazione di ogni relazione amichevole con uno Stato sul cui appoggio essa è costretta a fare assegnamento nelle questioni che sorgono in Europa. È erroneo il dire che la Rumania potrebbe facilmente uscire da questa difficoltà mediante un intervento delle potenze. In questa questione di onore l'Austria ha che fare con la sola Rumania. Non potrebbe accettare alcuna mediazione. La Rumania sola e direttamente deve ritirare la propria provocazione. Più presto ciò si comprenderà a Bukarest, meglio sarà per la Rumania.

IL PROGETTO SULLE CASSE DI RISPARMIO.

La *Rassegna*, che ha vivamente invocato una provvida legislazione sulle Casse di risparmio,* dovrebbe esser lieta che il ministro d'agricoltura e commercio abbia appagato il suo voto, presentando alla Camera un progetto di legge che, non solo intende a disciplinare questa importante materia, ma mira anche a colorire il disegno di una Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia. Del qual disegno nobilissimo e veramente appropriato a iniziare in Italia quei provvedimenti sociali de' quali si parla da tanto tempo, senza che però si venga ad alcuna conclusione, noi non possiamo ora far parola; perchè della Cassa di pensioni si accenna nella relazione ministeriale, ma non si dice come e quando sarà costituita. Di guisa che, non possiamo ora prendere ad esame l'insieme dei concetti dell'on. ministro del commercio, e ci dobbiamo restringere a discutere le proposte sue rispetto alle Casse di risparmio; proposte degnissime di studio, perchè riguardano istituti molti di numero, ricchi di gloria e che adempiono uffici di grande momento, sia negli ordini della previdenza, sia nel campo del credito.

Nel già ricordato articolo, la *Rassegna* additava i pericoli nascenti dalla mancanza di una legge sulle Casse di risparmio, soprattutto per quel che riguarda la creazione di questi enti, la composizione delle loro amministrazioni, l'impiego de' capitali raccolti. E, se si dà retta alla relazione dell'on. Berti, pare che intorno a ciò non ci fosse disputa possibile; ma quando si viene a stringere i conti, il progetto di legge diventa una bolla di sapone e si dilegua.

Di fatto l'art. 1° e il 2° sono veri pleonasmii. Il 1° dichiara che le Casse di risparmio debbono conformarsi alle disposizioni della legge. Il secondo comincia col dire, che le Casse fondate da corpi morali s'intendono costituite quando la deliberazione di questi corpi sia esecutoria a termini di legge; ma poi soggiunge che acquistano la personalità giuridica, allorchè siano autorizzate con decreto reale dal ministero di agricoltura e sia approvato il loro statuto. Ci è difficile intendere come possa esser già costituito un ente che poi, per avere la personalità civile, ha d'uopo dell'autorizzazione regia; ma questo solo avvertiamo, che in tal guisa si lasciano le cose come sono presentemente. Noi, alieni dal far quistione intorno alle forme, là dove si deve guardare alla sostanza, non vogliamo discutere se il riconoscimento delle Casse di risparmio debba aver luogo per decreto reale, come di presente si fa, o altrimenti. Ma questo vogliamo significare: che la legge deve rimuovere gli arbitrii del potere esecutivo anche in questo argomento, e che invece il progetto del ministro Berti lascia al potere esecutivo piena balia di accordare o di negare il riconoscimento. Si è tanto gridato contro l'autorizzazione reale delle società anonime, qual è ordinata dal vecchio codice di commercio, che in verità non si credeva di veder rivivere quest'istituto per opera di un ministro che dichiara di essere animato dal più puro e vivace spirito di progresso.

L'art. 3 dello schema di legge prescrive che le Casse di risparmio, istituite da corpi morali, debbono essere indipen-

denti per il patrimonio e per l'amministrazione dall'ente dal quale hanno origine. E la relazione pare che veda in questa disposizione il cardine della riforma. Per mala ventura un altro articolo del progetto, l'undicesimo, stabilisce che nelle Casse precedenti da corpi morali le facoltà dell'assemblea dei soci spettano agli enti fondatori, secondo i rispettivi statuti. Ebbene, chi sia vago di sapere in che consistano siffatte facoltà legga l'articolo 10 e apprenderà che tratta dell'approvazione dello statuto e dei regolamenti, della nomina del Consiglio d'amministrazione, dell'approvazione dei bilanci, della destinazione degli utili. In tal guisa l'autonomia delle Casse di risparmio è perfettamente assicurata!

L'art. 4 fissa il minimo della dote delle Casse di risparmio a 1500 lire e consente che sia versata per due decimi soltanto, salvo il caso in cui si tratti di società d'azionisti, che dovranno contribuire effettivamente 1500 lire almeno. Veramente non sappiamo che criteri abbiano consigliato queste cifre. Le quali potevano intendersi quando, scarsissimo il numero degli istituti di previdenza appunto nelle provincie ove più importava di stimolare il sentimento e di creare l'abitudine del risparmio, era mestieri di non respingere nessuna iniziativa. Ma ora che, grazie alla creazione delle Casse di risparmio postali, l'abbondanza è subentrata alla carestia, ci sembra che alla ricerca della quantità degli istituti autonomi debba prevalere la scelta. E veramente una Cassa, che sorge con trecento lire di capitale versato (somma insufficiente al semplice acquisto dei mobili e dei registri), ci pare troppo povera e troppo malsicura istituzione, anco quando abbia radice in un corpo morale. E ci sembra addirittura temerario di concedere che una società d'azionisti, con 1500 lire di capitale sottoscritto e versato, fondi una Cassa di risparmio, che può agevolmente trasformarsi in Banca di sconti e di depositi. Anzi, a questo riguardo, ci sia consentito di aprire francamente l'animo nostro: se le Casse di risparmio fondate da società anonime in altri tempi sono state di sommo beneficio ad alcune provincie dello Stato, ora che il risparmio è servito da una miriade di istituti meglio ordinati, si può far sosta sopra una via, della quale altra volta abbiamo additato i pericoli. Le Società per azioni di là da venire sian rette dal Codice di commercio e non si vestano da istituti di previdenza.

Nulla è da dire sull'art. 5 che prescrive alle Casse le azioni nominative non trasmissibili senza il consenso del Consiglio d'amministrazione; e sull'art. 6. che divieta loro di acquistare o possedere beni stabili, fuor di quelli che debbono servire agli uffici. Ma apparisce superfluo l'art. 7, il quale prescrive che anche i libretti al portatore sian iscritti ad un nome, affinchè, dice la relazione, non si trasformino in biglietti di banca. Non è facile capire come un nome qualunque, anche immaginario se vuoi, possa impedire la circolazione di siffatti titoli; il qual fine, a parer nostro, si raggiungerebbe molto più sicuramente regolando la materia dei rimborsi e restringendo entro stretti confini le restituzioni a vista.

L'art. 9, che è forse il solo importante del progetto, riguarda il prelevamento di due decimi degli utili, a favore della Cassa per la vecchiaia. Un decimo sarà destinato a scopo di utilità generale; e altrettanto a favore degli iscritti alla Cassa, particolarmente additati. E su questo punto, lo

* V. *Rassegna*, vol. VIII, pag. 225.

ripetiamo, sarebbe prematuro dare un giudizio definitivo, prima di conoscere quale sia questa Cassa di pensioni, che l'on. Ministro non descrive.

Noi non abbiamo alcuna obiezione da muovere contro il pensiero generoso che ispira la proposta di una Cassa nazionale per le pensioni; anzi facciamo voti sinceri, affinché essa venga innanzi al paese, con tali guarentigie di buona riuscita da rassicurare i timidi, da confortare gli ardenti suoi partigiani. Solo ci sia permesso di avvertire, come si dovesse, a parer nostro, cercare altrove che nelle Casse di risparmio i sussidi a questa nuova creazione dello Stato. Imperocchè può parere un'antitesi il riunire due istituti discordanti tra di loro, come la Cassa di risparmio e quella di pensioni. La prima intende a render inutile la seconda, che a sua volta adempie il suo ufficio, quando la Cassa di risparmio non ha potuto provvedere. Gli operai che fanno parte della clientela delle Casse di risparmio sono dal progetto chiamati a soccorrere quelli che non han potuto o voluto frequentarle; ed è chiaro che contro questa solidarietà obbligatoria si posson sollevare parecchie e non vane osservazioni. Ad ogni modo, riserbiamo questo discorso al giorno in cui la farfalla della Cassa di pensioni uscirà dalla crisalide.

Poco ci resta da dire sul progetto. L'art. 13 determina che le Casse di risparmio sono soggette alla vigilanza del Ministero di Agricoltura, al quale trasmettono i bilanci consuntivi e la situazione bimestrale dei conti. Savie disposizioni, ma inefficaci, perchè non si dice in che consista o come si eserciti la vigilanza e quali siano i termini per la presentazione dei bilanci. E si dice tanto meno a quali sanzioni si raccomandandi l'esecuzione di questi e degli altri provvedimenti che si propongono. Adunque la legge è manchevole nelle parti essenziali, che riguardano la costituzione delle Casse di risparmio, le guarentigie che debbono porgere, l'impiego de' capitali, i modi della vigilanza. Se ne toglia il precetto di contribuire alla Cassa di pensioni, anch'esso sfornito di sanzione, e molto contestabile dal lato della giustizia e dell'equità, questo disegno di legge sembra proposto unicamente per darci un primo capitolo di quella cosiddetta legislazione sociale, di cui si parla da tanto tempo senza costrutto.

L'AZIONE POPOLARE

IN MATERIA DI BENEFICENZA.

Abbiamo discorso altra volta * della utilità d'introdurre nelle nostre leggi, a mano a mano che se ne presentasse l'occasione, l'azione popolare. Su questo punto i nostri intendimenti concordano con quelli della commissione parlamentare, la quale, studiando le modificazioni da portarsi alla legge 3 agosto 1862 sull'amministrazione delle opere pie, ha proposto, relatore l'on. Odoardo Luchini, la introduzione e organizzazione dell'azione popolare in materia di pubblica beneficenza.

Questa azione, rivolta specialmente a difendere i diritti dei poveri, non sarebbe una vera azione popolare, se non fosse concessa a chiunque. Servendo essa a sostituire lo zelo e l'impegno di un individuo all'azione insufficiente dei pubblici uffizi, a dare a questi lo stimolo o il confronto, quasi la concorrenza di un privato cittadino qualunque; dovrebbe appunto essere concessa a tutti; o almeno, poichè nelle cose sociali nulla vi ha di assoluto, dovrebbe essere concessa nei più larghi limiti e con le minime restrizioni. Quindi la sola qualità di domiciliato nel comune o nella provincia (interesse diretto) o di contribuente (interesse indiretto almeno) dovrebbero bastare per legittimare la per-

sona. D'altra parte il richiedere il deposito di una somma, da chi voglia in proprio intentare cause contro le amministrazioni o gli amministratori, sarebbe un freno necessario (come diremo in appresso) alle audacie dei ricattatori.

Ferme le disposizioni dell'allegato B' alla legge del 20 marzo 1865, e tenuto conto che dinanzi all'autorità giudiziaria non possono farsi valere altro che interessi garantiti dalla legge, cioè elevati alla dignità di diritto, e che non possono i tribunali giudicare di ciò che è rimesso al prudente arbitrio, o potere discrezionale di chi amministra, sarebbe concessa l'azione popolare per gli effetti seguenti:

a) Per far dichiarare la esistenza e la giuridica efficacia di atti fra vivi e di ultima volontà, a favore di opere pie istituite o da istituirsi, o genericamente a pro dei poveri, e per far conseguire agli enti istituiti quanto ad essi fosse dovuto.

L'azione popolare per la causa pia la concedette anche una costituzione dell'imperatore Giustino. Egli dubitava dello zelo dei vescovi; noi abbiamo ragione di munirci contro il difetto di zelo dei prefetti, sindaci, presidenti di congregazioni di carità ecc. Talvolta l'incuria, talvolta il dubbio dell'esito della causa, talvolta il timore delle persone e i rispetti personali, sono causa che s'ignori o si finga ignorare e non ci si curi di rivendicare ai poveri quello che ai poveri spetta.

b) Per le domande nelle quali si faccia valere un diritto dell'opera pia o congregazione, o del popolo, o di certe classi o ceti, o di certe categorie di persone, a partecipare alla pubblica beneficenza, o si faccia questione della specie o natura della beneficenza; esclusa ogni indagine sulla opportunità o proficuità degli atti di amministrazione, e su ciò che per natura sua, per disposizione di legge o di statuti, sia rimesso al prudente arbitrio degli amministratori o dell'autorità tutoria.

Questa limitazione esclude il dubbio che si vogliano sostituire i Tribunali agli amministratori. Devesi far questione di vero e proprio diritto del popolo o di certe classi o ceti, non mai di ciò che è rimesso al potere discrezionale di chi amministra.

L'azione si deve limitare a una dichiarazione di legalità sui punti controversi, affermando il diritto dell'ente o del popolo. L'autorità amministrativa poi dovrà conformarsi al giudizio revocando o annullando i provvedimenti riconosciuti illogici.

Così, per esempio, circa i diritti del popolo in materia di doti, posto che le fondazioni per doti dovessero rimanere, e si avesse una fondazione per dotare le fanciulle oneste del tal comune, potrebbesi fare causa per escludere che fanciulle di altri comuni partecipassero dei benefici dell'opera pia, non per far giudicare se tali fanciulle sieno o no oneste ecc. ecc. Così circa i diritti dell'ente. Se l'autorità superiore ordinò una vendita e questa fu deliberata dagli amministratori, potrebbe essere con l'azione popolare impugnata non in quanto fosse improvvida (questa indagine non potendo farsi dai tribunali), ma in quanto non fosse stata conforme alla legge.

c) Per le domande sopra indicate, nonostante la soppressione o le riforme delle istituzioni di beneficenza operate con atti del potere esecutivo non conformi alla legge.

Sopra si considererebbe l'abuso di chi amministra; qui l'abuso di potere di chi riforma o sopprime l'opera pia. — Il governo ha facoltà di riformare e sopprimere; noi crediamo opportuno che tale facoltà conservi sempre; non a torto si vorrebbe anzi estesa, però con certe cautele, condizione della sua legalità: per esempio il voto favorevole del consiglio di Stato o di un consiglio superiore di beneficenza ecc. Ora è evidente che si avrebbe diritto — come

* V. *Rassegna*, vol. VII, p. 307.

si ha anche oggi — d'impugnare una soppressione o riforma, operata senza che coteste condizioni si fossero verificate.

d) Per far dichiarare la nullità della elezione e la decadenza dall'ufficio di amministratore di opere pie o di congregazioni di carità nei casi contemplati dalla legge.

Anche in questi casi trattasi di materia d'azione giudiziaria.

e) Per le domande di riparazione e d'indennità perchè un diritto dell'opera pia o congregazione fu leso pel fatto degli amministratori, o perduto per dolo o colpa degli amministratori.

Anche qui dovrebbe trattarsi della violazione o della perdita di un vero e proprio diritto civile; se, per esempio, un amministratore usurpò beni dell'opera pia o la danneggiò con fatti che fossero qualche cosa di più che mancanza di abilità nell'amministrazione, poniamo il non aver rinnovato un'iscrizione ipotecaria, e aver fatto così perimere l'ipoteca. Starà al giudice a decidere secondo i casi dove si abbia la vera e propria lesione del diritto procurata dall'amministratore contro l'ente amministrato.

Per ciò che concerne la perdita dei diritti, imputabile agli amministratori, vorremmo uniformandoci in ciò alle norme del diritto civile, che, dove l'ufficio fosse gratuito, essi venissero dichiarati debitori di indennità verso l'istituto almeno quando fossero in colpa grave: vorremmo la responsabilità loro anche per la colpa lieve (se non per la lievissima) quando l'ufficio fosse retribuito. Ma è evidente che non possono farsi tante disposizioni in una legge sulle opere pie, e che è mestieri riportarsi alle norme del diritto comune.

Siccome poi la decisione a cui l'azione giudiziaria conduce, ha la forza di cosa giudicata sul punto controverso, ciò che nei susposti casi di azione popolare non sarebbe senza pericoli, e siccome potrebbero avvenire collusioni fra attore e convenuto, o potrebbe questi non fare una virile difesa, o trascurarla, dovrebbe ordinarsi che gli atti introduttivi dell'azione popolare fossero notificati, oltre che ai convenuti, al pubblico ministero, al rappresentante l'opera pia o la congregazione di carità cui si riferisce l'azione e ai sindaci dei comuni interessati. Queste autorità dovrebbero aver sempre facoltà d'intervenire in causa, e di esercitare i rimedi che la legge stabilisce per impugnare le sentenze, purchè, bene inteso, non passate in giudicato fra le parti contendenti. Prescrivere che le sentenze non passino in giudicato senza che sieno notificate a coteste autorità e siano decorsi i termini anche contro di esse, si potrebbe, ma ci parrebbe troppo.

Non siamo neppure noi troppo favorevoli all'intervento del pubblico ministero nelle cause civili; ma poichè esso è obbligato a intervenire in alcune più gravi, interessanti l'ordine pubblico, e il pubblico ministero può intervenire e spiegare conclusioni in tutte, si potrebbe, per maggior guarentigia, stabilire che dovesse sempre essere sentito e avesse facoltà di richiedere mezzi di prova dell'azione o dell'eccezione.

Circa la competenza, non troveremmo ragione di derogare alle competenze ordinarie, quando si tratti dell'azione indicata sotto la lettera a, o quando si tratti d'intervento in causa civile già pendente, o di esercizio di rimedi contro le sentenze, o quando si tratti di costituzione di parte civile in giudizio penale. Negli altri casi però ci parrebbe opportuno escludere la competenza dei giudici minori. Non sarebbe conveniente sottoporre al pretore una contestazione che deve essere stata già preventivamente decisa in via amministrativa o dal prefetto o da autorevoli consigli amministrativi. La causa dovrebbe esser trattata col procedimento sommario.

Circa le guarentigie contro gli abusi e circa la procedura, noi crediamo che nelle cause per la dichiarazione di esistenza di disposizioni testamentarie o tra vivi, aventi causa pia, si potrebbe far valere l'azione nei modi ordinari e con le forme stabilite dai codici di procedura; che però norme speciali dovessero adottarsi nelle cause contro le amministrazioni o le persone degli amministratori, nei casi contemplati di sopra sotto le lettere b, c, d, e.

Vorremmo in primo luogo che l'esperimento dell'azione dovesse essere precluso da un ricorso in via amministrativa; da un ricorso al prefetto, il quale dovrebbe giudicarvi sopra, se fosse competente, o altrimenti rinviarlo all'autorità competente; e l'azione non dovrebbe ammettersi che per titoli i quali avessero fatto oggetto di ricorso come sopra. Potrebbe però avvenire che l'autorità amministrativa o non decidesse o portasse in lungo con provvedimenti istruttori. Per ovviare a questo pericolo, potrebbe senz'altro autorizzarsi l'azione, decorsi, per esempio, due mesi dalla presentazione del ricorso.

Il ricorso in via amministrativa sarebbe un utile epuratore delle cause che si volessero iniziare con leggerezza o *ab irato*. Però non basterebbe. È necessario assicurare la responsabilità dell'attore per il suo operato con una qualche cauzione. Dove questa non fosse stabilita, noi crediamo ne avverrebbero gravi pericoli; tanto gravi che forse sarebbe meglio rinunciare all'azione popolare. Bisogna non esporsi, per troppo zelo, al rischio di non trovare più, fra la parte migliore della società, chi assuma l'ufficio di amministratore di opera pia, per essere questo troppo esposto a temerarie accuse. Vorremmo quindi che il deposito di una somma e non tanto lieve, fosse condizione dell'ammissibilità dell'azione, qualunque fosse la condizione economica dell'attore, ben inteso; poichè se la povertà e l'ammissione al graduato patrocinio bastassero, sarebbe inutile prescrivere il deposito; un contribuente o un domiciliato nel comune che prestassero il nome si troverebbero sempre. La comunanza degli interessi di molte persone, nelle società operate per esempio, farebbe facilmente raccapezzare la somma necessaria pel deposito. Il deposito dovrebbe, nel caso di rigetto dell'azione, andare a profitto dell'opera pia a cui si riferisce l'azione; con privilegio degli amministratori per le spese di difesa da essi fatte nelle cause ad essi personali. Trattandosi di azione popolare, ci pare che la dispensa dalle tasse di bollo, di registro e giudiziarie, non dovrebbe incontrare difficoltà; e la dispensa dovrebbe valere tanto per gli attori che per convenuti.

Non ci spiacerebbe neppure che, in caso di rigetto della domanda degli attori, l'autorità giudiziaria dovesse sempre dichiarare se fossero o no scusabili, e che anche in caso di accoglienza dovesse dichiarare se i convenuti fossero o no scusabili. La dichiarazione di non scusabilità dovrebbe portare qualche conseguenza più grave di quella consueta del pagamento delle spese giudiziali.

Ecco le principali linee di un disegno d'attuazione dell'azione popolare. Nel quale istituto, noi, senza avere una illimitata fiducia, massime nelle attuali condizioni d'Italia, vediamo un complemento necessario degli ordini liberi, atto quant'altro mai a sostituire la lotta legale e disciplinata alle lotte estralegali, a educare nel popolo il sentimento del diritto, e a far valere la responsabilità degli amministratori.

GLI SCRITTORI STRANIERI DEL RISORGIMENTO IN ITALIA.

Quando si scriverà la storia dell'azione che la coltura italiana esercitò, nel Risorgimento, su la Spagna, la Francia, il Portogallo e l'Inghilterra, due capitoli di essa, a parer mio, saranno i più attraenti, se non i più importanti.

Uno dirà degl' Italiani fuori d'Italia. Dal Navagero e dal Castiglione (cui gli storici danno il merito di aver introdotto in Ispagna lo spirito e lo forme della letteratura nostra) a Luca Giordano, — da Francesco Lorenzi a Benvenuto Cellini, — da Franzino d'Andrea a Leonardo da Vinci, — da Tassino d'Aversa tenore di Renato d'Anjou, a Davide Rizzio e a Giambattista Lulli, — da Antonello d'Aversa a Guido Guidi, al Cassini, — da Valentina Visconti alla signora di Rambouillet, a Caterina de' Medici, — la Cristina de Pizan a Luigi Alamanni, a Torquato Tasso, al cavalier Marino, — dagli oscuri grammatici che nella metà del secolo XV insegnavano privatamente, a Parigi, la versificazione latina, a Giulio Cesare Scaligero, — da monsignor Bandello al Davila, al Campanella, — da Francesco di Paola, il *bonhomme de Calabre*, a Giulio Mazarino, — da *maistre André*, da *Messire Mathé et ses compagnons* che nel 1530 rappresentavano a Parigi *farces, moralitez et mystères*, con infinito dispetto di Pietro Gringore, a Pietro Giusti (Larivey, o l'*Arrivé*), alle celebri compagnie de' *Gelosi* e de' *Fedeli*, dalle quali apprese tanto il sommo Molière, — da Drusiano Martinelli, che nel 1577 dirigeva una compagnia di comici italiani nella patria del Marlowe e dello Shakespeare, a Giordano Bruno, ad Alberico Gentile, che professarono nella Università di Oxford, — quante figure, quali casi, quanta influenza su i costumi, le mode, il gusto, le lettere, le arti belle, la politica!

Forse più lungo, certo non meno interessante sarà il capitolo, in cui il futuro storico dirà degli scrittori e artisti stranieri venuti in Italia. Venivano al seguito de' sovrani e degli ambasciatori, venivano con gli eserciti, o attirati semplicemente dallo splendore letterario ed artistico della penisola, o spinti dal desiderio d'istruirsi nelle nostre Università, ne' nostri *Studi*. Partendo, recavano ai loro paesi le immagini incancellabili dei dipinti, delle statue, de' monumenti, di che l'Italia era piena; recavano i nostri usi, le nostre fogge, la nostra lingua; recavano i volumi de' nostri scrittori, che attendevano poi a tradurre o ad imitare, spesso spesso spacciando i plagi per produzioni de' loro cervelli.

Quando questa storia sarà scritta, parecchie opinioni, che oggi hanno corso, saran dimostrate inesatte o addirittura infondate. Ho appunto accennato ad una; cioè che la coltura italiana fosse rivelata agli Spagnuoli dal Navagero e dal Castiglione. Ma, senza parlare del marchese di Santillana, assai tempo prima Juan de Mena « l'Ennio della Spagna » (1411-56) era venuto a compiere in Roma la sua educazione, e aveva imitato Dante nel suo *Labirinto* o *Las Tricentas*. Dopo di lui, chi conta tutti gli altri? Francesco Imperiali, nato a Genova, anch' egli ammiratore di Dante; Pedro de Urrea, ambasciatore di Ferdinando il Cattolico a Roma nel 1516; l'anonimo autore della *Question de amor*, compiuta a Ferrara nel 1512 (la scena è a Napoli e in altre parti d'Italia); i due fondatori del teatro profano spagnuolo, Juan de la Enzina, e Torres Naharro... Il primo (1468?-1534) ebbe in Roma l'ufficio di musico di Leone X; il secondo vi fu nel 1513 e, per una satira contro i vizi della corte papale, dovette riparare a Napoli, dove assai probabilmente fece recitare le sue composizioni e certo pubblicò le sue opere. Ed ecco Garcilasso de la Vega, il vero capo della scuola italiana in Ispagna (1503-1536). Cavaliere perfetto, bello, galante, valoroso, eloquente, — così lo dipingono i biografi — si può dire che in Italia aggiunse a tanti pregi quello della poesia. Venne la prima volta con Carlo Quinto e fu, nel 1530, a Bologna; la seconda volta nel 1531; seguì Don Pietro di Toledo a Napoli, dove, pare, compose la prima delle sue *ecloghe*, divenne amico del Tansillo e lesse l'*Arcadia* del Sannazaro, della quale si appropriò tanta parte. Tornò a Napoli con l'imperatore dopo l'impresa di Tunisi; ebbe missioni a

Genova e a Milano nel 1536, anno in cui toccò presso il Fréjus quella ferita, che pochi giorni dopo, in Nizza, lo trasse a morte. Alla sua scuola appartennero Fernando de Acuna, traduttore dell'*Orlando innamorato*, e Gutierre de Cetina, che vennero, il primo al seguito dell'imperatore, il secondo da soldato; Francesco Figueroa, che dimorò lunghi anni in Italia e scrisse in italiano, Cristoval de Mesa. Accompagnò Carlo V anche Antonio de Guevara, imitatore del Castiglione, e militò in Italia Juan de Sedenò. Diego Urtado de Mendoza, autore del *Lazarillo de Tormes*, combattè su' nostri campi, studiò nelle nostre Università, poi fu ambasciatore a Venezia, governatore di Siena, ministro a Roma: dopo Garcilasso, è la figura più notevole della scuola. Fernan Perez d'Oliya, che si adoperò a modellare la prosa spagnuola su l'italiana, dimorò a Roma, ebbe onori ed uffici alla corte di Leone X. L'autore del celebre *Dialogo de las Lenguas* (nel quale due italiani disputano con due spagnuoli su l'origine e il carattere del castigliano), sia stato o no Giovanni Valdes, mostra d'aver veduto i luoghi, ne' quali pone il colloquio. Geronimo Ximenes, a giudizio del Cervantes traduttore poco felice dell'Ariosto, fu vicerè di Puglia. Francisco Lopez de Gomara, lo storico della conquista del Messico, visse a Venezia e a Bologna. Francesco Quevedo, imitatore del Petrarca e del Berni, autore di versi italiani, amministrò le finanze del Regno durante il governo del duca di Ossuna. Jauregui, che tradusse l'*Aminta*, fu a Roma nel 1607; Luigi de Montalvo, che tradusse le *Lagime di San Pietro* e parte della *Gerusalemme*, dopo parecchi anni di dimora nella penisola, morì in Sicilia nel 1591 (?); Cristofaro Suarez de Figueroa, che tradusse il *Pastor Fido*, passò buona parte della sua vita in Italia. Qui fece la sua educazione artistica J. B. di Toledo, l'architetto dell'*Escorial*. Per finirlo con gli Spagnuoli, ricorderò altri due soli nomi, e de' più grandi. Il Cervantes stette a Roma nel 1570; dopo la battaglia di Lepanto, malato, riparò a Messina; poi passò un anno intero (1573) a Napoli:

Esta ciudad os Nápoles la illustre,

Que yo pisé sus ruas mas de un anno,

narra egli stesso nel *Viaggio al Parnaso*, nel quale imitò il nostro Caporali. Il Calderon (1625) fu soldato in Lombardia.

Un'altra opinione molto diffusa è che i Francesi *scovissero* la coltura italiana dopo la discesa di Carlo VIII: il Michélet, tra gli altri, la sostiene in parecchie pagine della sua prosa poetica. Quel tale storico futuro potrà agevolmente risalire almeno sino a Renato d'Anjou, e trovare in lui e ne' cortigiani di lui i primi apostoli, se posso dire così, della poesia e delle arti italiane in Francia. Io non so, perchè sinora non mi è stato possibile leggerle, se le opere del re poeta contengano imitazioni del Petrarca: so che Renato lo cita; so che nel *Canzoniere* soleva cercare le sue *divise*, per esempio quella che adottò dopo la morte della regina Isabella, e che gli storici riferiscono così: *Arco per lentare piaga non sana*. Nella sua biblioteca erano le *Dante de Florence*, le *Libre de Jean Boccace, philosophe* (in gallico italicorum), *Laurentius Valle*, Strabone tradotto in latino da Guarino Veronese * ecc. Ebbe relazioni amichevoli col Filelfo, con Antonio Marcello, con Lorenzo Valla, con Giuniano Maio che tentò attirare in Provenza. Perduto il regno, condusse con sè una folla di musici, di pittori, di scultori ecc. Alla sua corte di Napoli vivevano Luigi de Beauveau, traduttore del *Filosofo*, che attribuiva per errore al Petrarca (altri crede la traduzione lavoro di Pietro, padre di Luigi, che fu a Napoli con Luigi III d'Anjou) e Antonio de la Salle (1393-1461), autore del *Petit Jehan de Saintré*.

* A. LEROY DE LA MARCHÉ, *Le Roi René*, ecc., vol. II, pag. 181 e seg. (Paris, Firmin-Didot, 1875), e *Extraits des Comptes et Mémoires du Roi René* (Paris, Picard, 1873).

Antonio è anche ritenuto, da alcuni eruditi, autore delle *Cent nouvelles nouvelles*, riboccanti, come è noto, d'imitazioni « du très renommé et éloquent Boccace » e del Poggio: egli aveva conosciuto il Poggio a Roma.

Con Carlo VIII vennero Guglielmo di Villeneuve, che fu poi governatore di Trani, André de la Vigne e (infinitamente superiore ad essi) Filippo Vanden Clyte, signore di Commynes: tutti e tre narrarono la *discesa*. L'ultimo era stato già una volta in Italia, ambasciatore di Luigi XI. Aveva visto Milano, si era trattenuto un anno in Toscana « bien traité d'eux et à leurs dépens, et mieux le dernier jour que le premier. » Dopo la spedizione di Carlo, per un buon secolo, non ci fu quasi scrittore francese di qualche merito che non facesse il suo pellegrinaggio al di qua delle Alpi. Oltre le ragioni personali, che ognuno d'essi potè avere, ce ne fu una generale, e assai efficace. « Quand notre roy Charles huitiesme — dice il Montaigne — quasi sans tirer l'espee du fourreau se veit maistre du royaume de Naples et d'une bonne partie de la Toscane, les seigneurs de sa suite attribuerent cotto inespereuo fauillité de conqueste, à ce que les princes et la noblesse d'Italie s'amoisoient plus à se rendre ingénieux et sçavants, que vigoureux et guerriers. » Ma assai presto i conquistatori furono presi dal desiderio di diventare anch'essi *ingénieux et sçavants*, e trassero in folla al solo paese d'Europa dove potevano fare il tirocinio. Non a tutti, s'intende, giovò, ad un modo, la venuta. Il Montaigne si lamonta che la nobiltà francese riportasse queste sole nozioni dall'Italia: « Combien de pas à Santa Rotonda, ou la richesse des calessons de la signora Livia » invece di « en rapporter principalement les humeurs de ces nations et leur façons, et pour frotter et limer nostre cervelle contre celle d'aultruy. » Comunque, è questa una prova di ciò che dicevo. Altra testimonianza ci offre Henry Estienne, il quale però giudicava il fatto da un punto di vista molto diverso: « Aucuns (enfants) aussi sont mis pour apprendre trois ou quatre mots de latin, en attendant qu'ils soient grandelets pour faire le voyage d'Italie, afin que là on achève de les leurrer, ou (comme dit le proverbe) qu'on achève de les peindre. Il y en a aussi, à dire la vérité, qui ne les envoient pas en Italie pour apprendre seulement les gentillesses et galanteries particulières au pays, mais en espérance que quand ils seront las de visiter les courtisanes, ils visiteront Bartole. Je pense bien toutesfois que le personnage qui escrivait à son fils demourant à Padoue, mit en la superscription de la lettre, de peur de mentir, *Studenti Patavii, aut studentii causa misso*, se doutoit assez de tel mesnage, mais il n'en estoit pas fort content. Quoy qu'il en soit, il ne se faut esmerveiller si des huit les six estans de retour ne se souviennent d'autres loix que de celles qui commencent par *La signora Lucretia*, ou *La signora Angela*, ou *La signora Camilla*, ou autre de mesme style. Or sçay-je bien que desjà du temps de nos prédécesseurs (tesmoin Menot) sans sortir hors de France, on laissoit Bartole crier en sa chaire, pour aller apprendre à danser, et pour aller mugueter les dames. Mais outre ce qu'il y a danger évident d'apprendre en Italie autres choses encore bien pires (comme tous les jours nous en avons les exemples devant nos yeux), il y a ce mal, qu'estans là, non seulement ils sont moins retenus de la crainte de Dieu, mais aussi de crainte d'estre repris par ceux qui ont puissance sur eux, d'autant qu'ils s'en voyent estre tout eslongnez. » E narra poi d'un bravo giovanotto « simple, doux, docile: » questi, « après avoir demouré quelques jours à Venise et quelques jours à Padoue, changea tellement d'humeur, qu'il fut force au pédagogue, qui luy souloit tenir la bride courte, non seulement de la lui lascher, mais de la luy ayaler du tout par le col, et puis se sauver. »

Per tornare agli scrittori francesi del secolo XVI, Jean Marot seguì Luigi XII; suo figlio Clément, tanto più celebre di lui, combattè a Pavia, fu ferito e fatto prigioniero. Più tardi (1535) perseguitato in Francia, si rifugiò a Ferrara presso la duchessa Renata; perseguitato a Ferrara da Paolo III, riparò a Venezia. Qualche anno dopo, costretto a fuggire di nuovo, fermossi a Torino, e ivi morì nel 1544. Il suo amico Mellin de St. Gelais (1487-1558) aveva passati parecchi anni, al principio del secolo, nelle università di Bologna e di Padova; fu il primo, a giudizio del maggior numero de' critici, che « naturalisa en France le sonnet de Pétrarque. » In Piemonte si rifugiò Stefano Dolet, che poi doveva miseramente perire sul rogo. Lazaro de Baif, traduttore di Sofocle, fu ambasciatore a Venezia (1531), e vi ebbe un figliuolo naturale, Giovanni Antonio, uno dei più notevoli poeti della *Pleïade*. Giovanni Antonio andò a Trento durante il Concilio; di là scese nella terra, dove l'attiravano, più delle impressioni della sua prima infanzia, le memorie dell'antichità.

Laissez, Grille, laissez le conelle et fahon
Un voyage à Mantoue, à Vincennes et Veronne.
Je frotte d'aller, je doute de voir
Les villes d'Italie et ven ramembloir
Les marques des Romains, jadis rois de la terre...

Tahuronau, « le Parny du XVI siècle » (m. 1555) seguì Francesco I. Jean du Bellay, *la fleur choisie des Faulx*, ministro di Francia a Roma, si fece accompagnare da Francesco Rabelais, nel 1534. Dopo sei mesi, l'autore del *Pantagruel* tornò in Francia: in quell'occasione gli capitò l'avventura, che dette origine all'adagio *le quart-d'heure de Rabelais*. Venne un'altra volta (1536) a Roma; ottenne il perdono d'aver deposto l'abito fratesco, ma nondimeno si divertì talora a far parlare Pasquino, a raccogliere aneddoti piccanti intorno al papa, alla sorella di lui « belle à merveille » o a Pier Luigi Farnese. Il cardinale Du Bellay menò a Roma anche Joachim Du Bellay, suo parente, l'autore della *Défense de la Langue française*, dei *Régrets*, dei *Jeux Rustiques* (1525?-1560). Un altro della famiglia, Guglielmo, guerriero illustre e scrittore, menò in Piemonte Pietro Ronsard giovanetto (1540). Olivier de Magny accompagnò, in qualità di segretario, l'ambasciatore Jean d'Avanson a Ferrara e a Roma, prima del 1559; e nella stessa qualità Filippo Desportes (1545-1606) accompagnò il vescovo del Puy. Giovanni Passerat, uno degli scrittori della *Ménippée*, assistè all'entrata di Enrico III in Ferrara (1574): un anno innanzi Giacomo de Thou aveva fatto con Paolo de Foix un viaggio in Italia, e qui concepito il disegno della sua storia; vi ritornò con lo Schomberg nel 1589. Giacomo Amyot venne a collazionare nelle nostre biblioteche i manoscritti di Plutarco, la traduzione del quale pubblicò nel 1559. Remy Belleau, traduttore di Anacreonte, seguì il D'Elbeuf (1557) alla spedizione di Napoli. Proprio in quegli anni, il *reverendo padre in Dio* Pietro di Bourdeilles, fatto nella foresta di Saint-Yrieix un taglio per cinquecento scudi d'oro, lasciava la badia di Brantôme per avviarsi alla volta della penisola « portant l'arquebuse à mèche et un beau fournement de Milan, monté sur une haquenée de cent écus, et menant toujours six ou sept gentilshommes et soldats bien signalés, armés et montés de même, et bien en point sur bons courtauds. » Suo padre Francesco era stato in Italia, e aveva trattato a tu per tu con Giulio II. Un giorno giocavano insieme; il papa guadagnò tutto quanto possedeva il Bourdeilles, danari, cavalli, robe. « Chardon bénit! gridò il francese, pape, joue-moi cinq cents écus sur une de mes oreilles rachetable dans huit jours. Si je ne la rachète, je te la baille à couper, afin que tu en fasses un pâté, si tu veux, et le mange. » Giulio voleva condurselo a Roma, ma

non vi riuscì: « Chadiu! pape, quand tu me donnerois ta mitre et ta calotte, je n'en ferois rien; et pour ton plaisir je ne quitterois mon général, ni mes compagnons. Adieu vous dis, garnement. » Al momento di separarsi, il papa gli chiese: « Que voulez-vous de moi? » Francesco « ne demanda autre chose qu'une licence et dispense de manger du beurre en carême, d'autant qu'il ne pouvoit s'accoutumer à l'huile d'olive ou de noix! » Pietro, nel 1558 e nel 1559, dimorò a Milano, a Ferrara, a Roma, a Napoli: traversò di nuovo l'Italia nel 1565, andando a combattere contro Solimano: al ritorno da Malta, si trattenne ancora a Roma, a Milano, a Venezia. In que' viaggi, senza dubbio, raccolse intorno alla società e alla vita italiana gran parte delle notizie, che rendono preziosi per noi i suoi libri, specialmente le *Vies des dames galantes*.

Viaggiò in Italia, per lungo e per largo, Enrico Estienne, (1532-1598) e si fermò, più che altrove, a Venezia, a Roma, a Napoli. Viaggiò (seguendo l'esempio di suo padre) Michele di Montaigne, che il 13 marzo 1581 piacque al Senato e

Popolo Romano *in Romanam civitatem adscribi*. « N'estant bourgeois d'aucune ville » egli era « bien aysé de l'estre de la plus noble qui peut et qui sera oncques. » È noto ch'egli scrisse una parte del suo viaggio in italiano: è noto, altresì, che, nel novembre del 1580, vide a Ferrara Torquato Tasso nell'ospedale di Sant'Anna. A questo proposito sarà bene avvertire come a torto Filarete Chasles ed altri asseriscano che il Montaigne lo vide « sans le comprendre. » Lo comprese così bene, che la critica contemporanea non ha potuto se non confermare quel giudizio, stupendo per acume quasi quanto l'altro sul Guicciardini. « Infinis esprits se treuvent ruynez par leur propre force et souplesse: quel sault vient de prendre, de sa propre agitation et alaignesse, l'un des plus judicieux, ingenieux, et plus formez à l'air de cette antique et pure poësie, qu'aultre poëte italien ayt jamais esté? n'a il pas de quoy sçavoir gré à cette sienne vivacité meurtrière? à cette clarté qui l'a aveuglé? à cette exacte et tendue apprehension de la raison, qui l'a mis sans raison? à la curieuse et laborieuse queste des sciences, qui l'a conduit à la bestise? à cette rare aptitude aux exercices de l'ame, qui l'a rendu sans exercice et sans ame? »

Ma continuiamo, ancora per poco, l'enumerazione. Maturino Regnier fu a Roma nel 1593 col cardinale di Joyeuse, nel 1601 con l'ambasciatore Filippo di Bethune, al quale faceva invito d'ascoltare

... les Chansons que la Muse
Dessus les bords du Tibre et du Mont Palatin
Me fait dire en François au rivage Latin.

Sono versi della Satira VI, in cui, discorrendo dell'età dell'oro, osserva

Q'on n'avoit point de peur qu'un procureur fiscal
Formast sur une éguille un long procès-verbal;
Et se jettant d'aguot dessus vostre personne
Qu'un Bariscl vous mist dedans la Tour de Nonne.

Dimorò a Roma dal 1621 al 23 J. Balzac: in quel tempo viveva ancora a Torino, dove aveva scritto l'*Astrea*, Honoré D'Urfé, morto nel 1625 a Villafranca. G. Naudé (n. 1600) stette in Roma al servizio del cardinale Barberini. Giorgio di Scudéry (m. 1667) dall'Italia portò seco, prezioso fardello, il *Calandro fedele*, e lo tradusse. Parecchi viaggi fece a Roma e ad altre città nostre il Saint-Amant (m. 1666), non trovando a lodar niente, tranne, secondo il Gautier « la *polenta* au fromage et le vin de Montefiascone. » Questi versi son suoi:

Il vous sied bien, monsieur le Tibre,
De faire ainsi tant de façon;
Vous en qui le moindre poisson
A peine a le mouvement libre!
Il vous sied bien de vous vanter

D'avoir de quoi le disputer
A tous les fleuves de la terre;
Vous, qui comblé de trois moulins,
N'oseriez défer en guerre
La rivière des Gobelins!

Bisognerebbe raccogliere le impressioni degli scrittori stranieri. Sarebbe, a mio credere, una lettura piacevolissima ed anche non inutile per la cognizione esatta de' tempi, e degli uomini. Tutto intento alle sue missioni politiche, sembra che il signor di Commines non abbia occhi per vedere le bellezze naturali e artistiche delle città che attraversa, ma, quando arriva a Venezia, l'ammirazione lo rende eloquente. Ebbe un po' di noia, sulle prime perchè, quantunque onorato dai podestà e capitani, lungo il cammino, quantunque condotto « à l'hostellerie » dove l'oste aveva ordine di trattarlo « abondamment; » quantunque lo facessero « desfrayer avec toutes honorables paroles, » gli convenne dar delle mancie! « Qui compteroit bien ce qu'il faut donner aux tambourins et aux trompettes, il n'y a guère de gain à ce desfray. » Meno male che « le traictement est honorable. » Giunto a Venezia, lo fecero salire « en petites barques, bien nettes et couvertes de tapisserie, et beaux tapis velus dedans pour se seoir dessus. » Egli fu « bien esmerveillé de voir l'assiette de cette cité, et de voir tant de clochers et de monastères, et si grand maisonnement, et tout en l'eau, et le peuple n'avoir autre forme d'aller qu'en ces barques, dont je crois qu'il s'en feroit trente mille. » Aggiungì i settanta monasteri « fort beaux et riches » con i loro « fort beaux jardins » senza comprendere nel numero quelli dell'interno della città, e la meraviglia di vedere « si belles et si grandes églises fondées en la mer. » E vide « navire de quatre cens tonneaux aux plus près des maisons » e « la plus belle rue que je crois qui soit en tout le monde, et la mieux maisonnée, et va le long de ladite ville. » Le case « tout fort grandes et hautes, et de bonne pierre, et les anciennes toutes peintes. » Insomma, « c'est la plus triomphante cité que j'aye jamais vue, et qui fait plus d'honneur à ambassadeurs et estrangers, et qui plus sagement se gouverne, et où le service de Dieu est le plus solennellement fait. »

Ma non tutt'i Francesi si limitarono, come il Commines, a guardare le grandi linee, l'aspetto delle città, la moltitudine; si può dire, anzi, che il maggior numero cercava con avidi sguardi le donne leggiadre, le cui fama da lungo tempo s'era diffusa in Francia, testimone la ballata del Villou:

Quoy qu'on tient belles langagières
Florentines, Venicennes, ecc.

Con avidi sguardi, certo, contemplò le milanesi Giovanni Marot, che di esse parlò con vero entusiasmo nel *Voyage de Venise*:

Jeunes, mignonnettes,
Doucees, sadinettes,
Plus que pouppinnettes
Sur chaires proprettes
Leurs corps presentoient:
Faces vermeillettes,
Petites bouchottes
Dures mammolettes,
Comme deux pommettes
Alors se monstroient:
Poitrines blanchettes,
Plus claires et nettes
Qu'en May les rosettes,
Billades doucettes
Aux amans tendoient:
Chevaliers honnestes,
Ravis d'amourelles
De veoir telz fillettes
Comme les mouchettes
Au feu se brusloient...

Clemente Marot, abbandonata « l'ingrate France, ingrante, ingrattissime » appreso in Italia, dice lui, a correggere il difetto del parlar troppo, che gli aveva procurato tanti fastidi:

Depuis un peu je parle sobrement :
Car ces Lombars avec qui je chemine
M'ont fort appris à faire bonne mine ;
A un mot seul de Dieu ne deviser,
A parler peu, et à poltronniser. -

Il Rabelais non mostra di pensare diversamente da quel frate Bernardo Lardon, di cui parla il suo Epistemon (*Pant.* XI), che trovava strano si compiacesse tanto i suoi compagni di viaggio a contemplare « l'assiate et beaulté de Florence, la structure du dome, la sumptuosité des temples et palais magnifiques. » Il frate non sapeva cosa diavolo (la frase è la sua) trovassero da lodar tanto: « Qu'est ce? Ce sont belles maisons. C'est tout.... En toute ceste ville encores n'ay ie veu une seule roustisserie, et y ai curieusement regardé et considéré... Dedans Amiens, en moins de chemin quatre foys voyre troys qu'avous faict en nos contemplations, ie vous pourroys monstrer plus de quatorze roustisseries, antiques et aromatizantes. » Belli i leoni presso la torre di Palazzo Vecchio, belli i « porcs espicz et austruches » del palazzo Strozzi, ma meglio vedere un'oca buona e grassa allo spiedo. Belli i marmi e i porfidi, « mais les darioles d'Amiens sont meilleures a mon goust. » Ben fatte le statue antiche, ma, per santo Ferréol d'Abbeville, « les ieunes bachelettes de noz pays sont mille foys plus advenentes. »

Secondo mastro Alcofibras, a Roma « genz infiniz guaignent la vie a empoisonner, a battre et a tuer. » Gioacchino Du Bellay, che soffriva di nostalgia, si esalta innanzi alle rovine della città antica, ma non può parlare della Roma del Cinquecento senza dispetto, che talora si cambia in vera collera. Figuratevi; si paragonava a « un Prometeo inchiodato sull'Aventino! » Si deve riconoscere per altro, che, adoperando l'ironia e il sarcasmo a dipingere Roma e la corte papale, gli vennero fatti dei quadretti assai felici:

Marcher d'un grave pas, et d'un grave souci,
Et d'un grave sousris à chascun faire feste,
Balancer tous ses mots, respondre de la teste,
Avec un Messer non, ou bien un Messer si ;
Entremesler souvent un petit à cœzi,
Et d'un son seroit, contrefaire l'honneste,
Et, comme si l'on eust sa part en la conqueste,
Discourir sur Florence et sur Naples aussi :
Seigneuriser chacun d'un baisement de main,
Et suivant la façon du courtilan romain,
Cacher sa pauvreté d'une brave apparence ;
Voila de ceste cour la plus grande vertu,
Dont, souvent mal monté, mal sain et mal vestu,
Sans barbe et sans argent, on s'en restourne en France.

Perchè senza barba, io non lo so. Il Du Bellay ci lasciò una piccante descrizione del carnevale romano:

Voici le carnaval, menons chascun la sienne,
Allons basier en masque, allons nous pourmoner,
Allons voir Marc Antoine ou Zani bouffonner,
Avec son magnifique à la vonitienne ;
Voyons courir le pal à la mode ancienne,
Et voyons par le nez le sot buffe mener ;
Voyons le fier taureau d'armes environner,
Et voyons au combat l'adresse italienne ;
Voyons d'œufs parfumez un orage gresler,
Et la fusée ardent siffler menu par l'air.
Sus donc, despeschons nous, voici la pardonnance ;
Il nous faudra demain visiter les sainets lieux.
Là nous ferons l'amour, mais ce sera des yeux,
Car passer plus avant, c'est contro l'ordonnance.

Se fascher tout le jour d'une facheuse chasse,
Voir un brave taureau se faire un large tour,

Estonné de se voir tant d'hommes à l'entour
Et cinquante piequiers efronter son aulaco ;

Le voir en s'elancant venir la teste basse,
Fuir et retourner d'un plus brave retour,
Puis le voir à la fin, pris en quelque destour,
Percé de mille coups ensanglantir la place ;

Voir courir aux flambeaux, mais sans se rencontrer,
Donner trois coups d'espée, en armes se monstrier,
Et tout autour du camp un rempart de Thudesques ;

Dresser un grand apprest, faire attendre long temps,
Puis donner à la fin un maigre passetemps,
Voilà tout le plaisir des festes romanesques.

Enrico Stefano, da « huguenot malin et outré » come lo chiamava il La Monnaye, si scandalizza (*Apologie pour Hérodote*) quasi d'ogni cosa che vede o sente. In Francia si avrebbe, dice, cattiva opinione d'una donna che andasse per la città col seno mezzo scoperto...; in Italia e principalmente a Venezia, tutto si mette « en parade. » (*Tempora mutantur!*) In Italia ha udito bestemmie non mai udite, e si badi che ne ha udite a Bologna di assai diverse da quelle di Venezia o di Padova o di Vicenza; a Firenze di assai diverse da quelle di Lucca, ecc. Se si parla d'una scuola in cui un Abele può apprendere a diventare Caino, « comme entre tous les pays l'Italie emporte aujourd'hui le pris, aussi Rome l'emporte pardessus toutes les autres villes d'Italie. » Da quando i *ciarlatani d'Italia* visitano la Francia, « se sont trouvez maints coupeurs de bourses desguisez en gentils-hommes. » In materia d'assassini a tradimento, « la nation Italienne est praticienne pardessus toutes celles desquelles on oit parler. » Certo gl' Italiani del Cinquecento erano corrotti; ma Enrico pare ci trovi gusto a tirarli in mezzo, ogni volta che deve flagellare un vizio, deridere un difetto: vero è che non lo farebbe con tanta frequenza, se avesse meno familiari i nostri storici e i nostri novellieri. Pure, strano a dirsi, sostiene essere in Italia meno numerosi che altrove i *briganti*, i veri briganti, i quali « vont assaillir les passans, en intention de perdre la vie, ou de gangner du butin. » Ma conchiude cristianamente la sua dimostrazione: « Je luy souhaiteroye tous ceux qui pourront estre en France et en Allemagne entreci et dix ans. » Incomparabilmente più giusto e più benevolo per gl' Italiani è il Montaigne; di che molte prove potrei addurre, ma sarà sufficiente una sola: « Ceulz qui cognoissent l'Italie, scrive nel libro III degli *Essays*, ne trouveront jamais estrange si pour ce subject (l'amore) je ne cherche ailleurs des exemples; car cette nation se peult dire regente du reste du monde en cela. Ils ont plus communement des belles femmes et moins de laides que nous; mais des rares et excellentes beaultez, j'estime que nous allons à pair. Et en juge autant des esprits: de ceulz de la commune façon, ils en ont beaucoup plus, et évidemment; la brutalité y'est sans comparaison plus rare: d'ames singulieres et du plus hault estage, nous ne leur en devons rien. Si j'avois à estendre cette similitude, il me sembleroit pouvoir dire de la vaillance, qu'au rebours elle est, aux prix d'eulx, populaire chez nous et naturelle; mais on la veoid par fois en leurs mains, si pleine et si vigoreuse, qu'elle surpasse tous les exemples que nous en ayons. Les mariages de ce pais là clochent en cecy: leur coustume donne communement la loy si rude aux femmes, et si serve, que la plus esloingnee accointance avecques l'estrangeur leur est autant capitale que la plus voisine... Ils sont trop extremes en contraincte; nous en licence. »

Due paesi di Europa sentirono, nel Risorgimento, ammirazione *disinteressata* per la coltura italiana, e in Italia vennero i loro figli non a scopo di conquista o di dominio, ma per sole ragioni di studio: furono il Portogallo e l'Inghilterra, che ebbero allora, frutto di questo studio e di questa ammirazione, letteratura ed arte tutta italiana. Già nel Quat-

trocento Don Giovanni III di Portogallo inviava a istruirsi, sotto la guida di Angiolo Poliziano, i figliuoli del cancelliere Giovanni Texeira. Del Poliziano fu anche discepolo Giovanni Rodriguez de Sá. La moda de' viaggi in Italia durò a lungo tra i Portoghesi, e divenne « monomania. » Il poeta Antonio Ferreira (n. 1528), quantunque seguace del Sá de Miranda, protestava contro di essa. Francesco Sá de Miranda, capo della scuola italiana, passò parecchi anni (dal 1521 al 1526) a Roma, a Venezia, a Milano, a Firenze e in Sicilia. La desolazione dell'Agro romano e il « Tibre embuelto » gl'ispirarono notevoli versi. Al principio del secolo, il poeta Garcia de Resende aveva accompagnato, come segretario, l'ambasciata di don Emanuele a Leone X, famosa per l'elefante regalato al papa: * ambasciatore era un altro poeta, Tristano da Cunha. Garcia parlava poi con molto calore di quel viaggio:

Vimos o gran Michael
E Alberto, o Raphael!

Più tardi venne Giorgio di Montemayor (n. 1520), autore della *Diana*; più tardi ancora Fernando Alvarez che qui, secondo gli storici, lesse l'*Arcadia* del Sannazaro, e si risolse a farne un'imitazione (*La Lusitania transformada*). Francisco de Hollanda, venuto nel 1538 a perfezionarsi nella pittura, descrisse con vivi colori l'Italia, e specialmente Roma, nel *Dialogo de Pintura*. « Quale immenso vantaggio, scriveva, è il nascere in Italia, in una terra che è madre e conservatrice di tutte le scienze e di tutte le dottrine! » Frate Pantaleo di Aveira vide nel 1564 Venezia, e ne fece una descrizione assai precisa, quasi commento di quel proverbio, ch'egli riferisce così: *Veneza, quem nao te vê não te préza*, e che più tardi lo Shakespeare (*Love's Lab. Lost*) poneva in bocca al suo mastro Oloferne nella forma originaria: *Vinegia, Vinegia, Chi non te vede, ei non te pregia*.

Quanto agli Inglesi, senza risalire al Chaucer, mi basterà citare tre nomi, celebri tutti e tre, quantunque per diverse ragioni: Lily, l'autore dell'*Euphuus* (buona parte di questo romanzo si svolge a Napoli) ch'ebbe tanta influenza sulla letteratura e sul gusto inglese; sir Filippo Sidney (A. di *l'Arcadia*) che passò otto mesi a Venezia, a Padova e a Genova nel 1573; Giovanni Milton, che compose, come ognuno sa, versi italiani e, secondo alcuni, dall'*Adamo* dell'Andreini alla rappresentazione del quale poté assistere, trasse la prima idea del *Paradiso perduto*. F. TORRACA.

UN PRINCIPE RUSPOLI A TORINO (1738-39)

Correva il carnevale del 1738: la pace tra l'Impero e la Sardegna era finalmente sottoscritta, sebbene non senza gran disdegno ed alte lamentazioni per parte di questa contro l'alleata infedele, la Francia che, conchiusala di soppiatto gliela aveva imposta, obbligandola a contentarsi di una foglia sola del famoso carciofo che aveva promesso di darle intiero. Il che faceva daro in escandescenze il marchese d'Ormea, che scriveva al card. Albani: « Se l'affare della pace finirà senza che a S. M. ne risultino que' vantaggi, che doveva giustamente aspettarsene, con l'ampliamento de' suoi domini, non finirà però senza che al mondo risulti tutta quella malafede e tutta quella ingratitudine per parte della Francia,

* « Vos bene nudivistis qualiter Papa habuit unum magnum animal, quod vocatum fuit Elephas, et habuit ipsum in magno honore et valde amavit illud. Nunc igitur debetis scire quod tale animal est mortuum. Et quando igitur fuit infirmo, tunc Papa fuit in magna tristitia, et vocavit medicos plures et dixit eis: Si est possibile, sanato mihi elephas... Est mortuum, et Papa dolet multum, et dicunt quod daret mille ducatos pro elephas: quia fuit mirabile animal, habens longum rostrum in magna quantitate; et, quando vidit Papam, tunc goniculavit ei, et dixit cum terribili voce bar bar bar. » HERTEN, *Ep. obs. vir.* Cfr. BRAGA, *Bernardin Ribeiro e os Buceliatas*.

che non mai siasi veduta sotto le stelle dopo la creazione del mondo! » E se la legò al dito.

Pur era la pace, e, se l'uomo di Stato, che vedeva le sagge sue combinazioni andate tutto ad un tratto a male, non sapeva tranquillarsi, il popolo, che ci vedeva la fine de' suoi sacrifici d'ogni maniera, gioiva schiettamente della ripristinata quiete. Gli è in tali circostanze che una *Società di Cavalieri* (come intitolossi) costituitasi in Torino nell'intento di dotare il Teatro regio di uno spettacolo d'opera degno della metropoli dell'accresciuto regno, prese sopra di sé, osservate certe condizioni, il carico di darvi, ogni anno, durante la stagione carnovalesca, rappresentazioni d'opere e di balli, e frattanto, mediante un prestito di L. 100,000, rimborsabili fra anni sei senza interessi, promoveva la costruzione di un nuovo più sontuoso teatro, che diiffatti sorse pochi anni dipoi.

Il carnevale del 1738 era appunto destinato ad inaugurare siffatte rappresentazioni; e siccome si voleva farlo in modo splendido e romoroso, non si perdonò nè a cure nè a spese per presentare al pubblico torinese quanto, in fatto d'artisti di canto e di ballo, godeva a que' giorni di maggior voga. Il presidente della Società e direttore della danza, conte della Rocca, aveva anzi tentato, per mezzo del conte Solaro, ambasciatore sardo presso la Corte di Francia, di togliere all'Opera di Parigi la celebre ballerina Salé; ma il tentativo fallì, e quindi aveva in ultimo dovuto rivolgersi a Roma, attiratovi dalla bella fama, che di sé levava per le grazie della persona non meno che per la maestria della danza, una ballerina sul fior degli anni, non altrimenti designata, nel mondo teatrale, che col nome di Domitilla, la quale infatti fu scritturata.

Si fu in quello stesso carnevale, che un giovane principe Ruspoli, fratello del cardinale dello stesso nome, fu preso dal capriccio di portarsi a Torino per venir presentato alla Corte di Carlo Emanuele III di Savoia e farvi un soggiorno di qualche mese. La cosa in sé non avea nulla di straordinario: una lotta di quarant'anni risolutamente intrapresa e sostenuta per rivendicare l'indipendenza dello Stato contro le esagerate pretensioni della Curia papale, aveva resa la Casa di Savoia più che mai rispettata e popolare in Roma e ne' domini pontificii: onde non è a dire con quale frequenza da tutte parti e nobili e popolani, e scrittori e artisti d'ogni specie, e laici e religiosi d'ogni colore, e prelati e cardinali si rivolgessero alla Corte di Torino per ottenerne chi grazie e protezione, chi danaro ed impieghi e chi benefici e pensioni; l'aristocrazia soprattutto brigava con grande istanza di venir fregiata dei distintivi degli ordini cavallereschi regi, e d'essere ammessa a far parte della Corte con qualche carica di gentiluomo o di paggio, o di poter almeno inalberare sui propri palazzi le armi reali a dimostrazione di aderenza. Nulla quindi, giova ripeterlo, v'era di singolare nel fatto del principe Ruspoli di voler passare il carnevale a Torino, ed essere presentato alla Corte, come fu veramente dal marchese d'Ormea mediante una lettera di raccomandazione a questo diretta dal cardinale Alessandro Albani, protettore della Corona di Sardegna; raccomandazione, che, avvalorata anche dalle istanze del fratello cardinale, valse al giovane principe un'accoglienza assai benevola per parte del re non meno che della regina.

Se non che coloro i quali più da vicino usando col principe, meglio ne penetravano le mire, sapevano troppo bene che tutto quell'apparato ufficiale non era che una maschera per coprire il vero scopo di quella gita, il quale era di corteggiare non tanto la famiglia reale, quanto la prima ballerina del Teatro regio, sua compatriota, da lui conosciuta già e frequentata in Roma. Nè molto andò che quello, ch'era solo il segreto de' suoi famigliari, per le inconside-

ratezze del giovane, trapelò anche nel pubblico, e divenne bentosto il soggetto favorito delle conversazioni dell'alta società; tanto più che, o fosse la continuazione di antica crudeltà, o semplice effetto di preferenza a favore di qualcuno dei molti adoratori torinesi, che la romana Tersicore andava attirando attorno di sé fra i primari cavalieri, fatto è che questa alle premure amorose del Ruspoli non corrispondeva con quell'ardore, che sembravagli ben debito, oltretutto per la comunanza della patria, per le stesse sue qualità personali, onde il poveretto si rodeva di dispetto e dava in pazzie. E pazzia veramente fu quella, a cui si lasciò andare in occasione d'un festino datosi in una famiglia patrizia di Torino, ed al quale erano stati invitati tanto la Domitilla quanto il principe Ruspoli ed era convenuto il fiore della cittadinanza torinese. In quella che la Domitilla, seduta in cerchio colle altre dame invitate, nella maggiore e più frequentata sala, stava lietamente conversando con taluna delle sue vicine, il Ruspoli, attraversando la sala ed avvicinandosele quasi in atto di volerle confidentemente parlare, le afferra in un subito la testa fra le due mani, l'attira a sé con violenza, le scocca sulla fronte un bacio sonoro e di botto la respinge da sé con affettato disprezzo. Ma, in quel punto medesimo, un altro suono alto rimbombò nella sala, e fu quello di uno schiaffo, che l'aggredita, con tutta la forza della disperazione, appioppò sul viso al forsennato. Tutto ciò aveva avuto luogo in minor tempo assai che non si scrive, ed i circostanti, muti dapprima per lo stupore, all'ultima parte di quella scena non avevano potuto a meno di dar un segno di soddisfazione al colpo ardito della ballerina con un significante mormorio, non disgiunto da qualche scoppio di risa; talchè, in ultimo risultamento, chi rimaneva con le beffe e col danno, era ben più che l'insultata l'insultante: il quale, insalutato ospite, se ne andò più arrabbiato che mai e fermo di volere ad ogni modo la rivincita.

Ed invero, il giorno seguente, fatto suo pro dell'entrata che aveva a corte, esposto al re l'incidente con quelle varianti e que' colori, che meglio conferivano al suo intento, strappogli un ordine, pel quale la Domitilla veniva ingiunta di dover, fra il termine di pochi giorni, sfrattare dagli Stati di S. M. Gran desolazione nel cerchio degli adoratori della Diva, a quell'annuncio; grande scombuiamento in ispecie nella Società de' Cavalieri del teatro regio, minacciata di dover restare senza prima ballerina nel più bello delle rappresentazioni; e quindi un gran dimenarsi di tutti per far rivocare quell'ordine. Nè la bandita mancò a sé stessa in que' frangenti, chè, consigliata dagli amici, sparse al re una rappresentanza, nella quale, adoperandosi a più potere per ristabilire la verità de' fatti, insisteva soprattutto sul pericolo, che le minacce del principe non potevano non farle apprendere, di un qualche grave affronto, non appena ella si trovasse impossibilitata ad invocare la protezione di S. M. Il tasto era opportunamente toccato, come quello che andava dritto alla generosità del re, cui non si faceva mai indarno vibrare: ma il Ruspoli fu pronto e destro a riparare il colpo, facendo addirittura intervenire nell'affare l'Ambasciatore di Spagna che malleò in proprio l'esecuzione della parola datagli dal principe, che questi mai non l'avrebbe in conto alcuno molestata. Fallita questa scappatoia, dovette porsi in mezzo la stessa Società de' Cavalieri in persona del suo presidente, il conte della Rocca, *primo scudiere del re, brigadiere d'armata, ispettore generale dell'infanteria, e colonnello nel reggimento provinciale di Carignano*, il quale, messa in chiaro la soperchieria del principe, da una parte, e dall'altra lo scapito irreparabile, che, per la mancanza della prima ballerina, non possibile a surrogarsi d'oggi in domani, risentirebbe l'avvenire del teatro e della Società in

que' suoi primordi, spuntò finalmente, che l'ordine di sfratto restasse, come restò, lettera morta; con tanto maggior smacco del principe, che, non potendo più star saldo al trionfo dell'avversaria, prese precipitosamente le poste per Roma, dove la fama dell'evento l'aveva già prevenuto, cagionando al fratello Cardinale una sorpresa ed un rammarico, di cui il seguente suo biglietto al card. Albani del 15 marzo 1738, fa chiara testimonianza: « Il card. Ruspoli (ivi è detto) è costretto parteciparli l'estremo di lui rammarico per una voce giuntale, che il principe suo fratello, nel partire, che ha fatto, dalla Corte di Torino ne' scorsi primi giorni del corrente mese, lo abbia eseguito senza prima congedarsi da quelle Reali Maestà, stante un fatto occorsosi di rivalità giovanile, che risguardava una ballerina dell'opera chiamata *Domitilla*. Onde V. Ema. rifletta, con il solito della di Lei bontà generosa verso dello scrittore, in quali angustie ed agitazioni si ritrova, non constandoli il netto dell'affare, e perciò lo supplica d'indagarne da S. E. il sig. marchese d'Ormea la verità dell'accaduto, che certamente li sarà noto. Inoltre si degni V. Ema. sapere come lo stesso card. Ruspoli, per il successo confusamente descrittoli, non ardisce nè si azzarda d'avanzare sue lettere di ossequiosi ringraziamenti alle MM. del re e della regina, come aveva premeditato di fare per il tratto compartito, con eccessi di generosa benignità, al nominato principe, suo fratello, nella lunga dimora fatta in Torino. »

Il card. Albani non credette poter meglio adempiere l'affidatogli incarico, che col mandare addirittura lo stesso biglietto originale del card. Ruspoli al marchese, il quale, il 26 di detto mese, si affrettava di fargli la seguente risposta: « Per acquietare il card. Ruspoli circa la partenza insalutato ospite del principe suo fratello dalla Corte di Torino, l'accerto, che, sebbene il detto sig. principe, dopo d'aver ricevuto qui dalle Loro Maestà tutte le maggiori dimostrazioni di stima, siasene partito senza prender congedo, siccome però si è saputo, che il motivo ne sia stato quello di qualche passione verso di una virtuosa di ballo, così si è considerato quest'atto come effetto di un giovanile trasporto, e conseguentemente non ha pregiudicato a quei sentimenti di propensione, che S. M. nutrisce per il merito del sig. card. Ruspoli o per la di lui casa. »

E con ciò avrebbe dovuto senz'altro chiudersi lo sgraziato incidente: e parve invero, che così avesse ad essere, giacchè fu lasciato in tacere per quattro mesi circa: ma il giovane principe non era ancora riuscito ad ingollarla, e l'aveva soprattutto col conte della Rocca, al cui intervento sapeva essere principalmente dovuto il trionfo della ballerina, onde da lui in particolare avrebbe voluto avere una riparazione della pretesa ingiuria. A tal effetto, empiendo al fratello cardinale la testa dell'onore della famiglia pericolitante, gli venne fatto di tirarlo dalla sua e di cacciarlo in quel lecceto, immaginandosi che i riguardi, che alla Corte di Torino conveniva di avere poi cardinali nelle trattative, allora bene avviate, delle controversie ecclesiastiche, avrebbero reso il marchese d'Ormea favorevole al ripiego che gli propose per mezzo sempre del Card. Albani, con lettera del 12 luglio seguente: « Il Card. Ruspoli, in occasione della cappella dell'anniversario dell'elezione di S. Santità (scriveva l'Albani), mi ha abordato e mi ha fatto questo discorso — Signor Cardinale, non difendo le pazzie del principe mio fratello, mentre purtroppo le conosco per tali, ma appunto perchè così sono, e perchè l'amore di fratello mi obbliga a compatirlo maggiormente, mi metto nelle braccia di V. E., perchè mi faccia una grazia, affine di toglierli una specie, che gli si è traversata nel capo, che quello li è accaduto in Torino col sig. conte della Rocca, li sia succeduto perchè esso sig. conte

abbia voluto piccarlo personalmente e farli un affronto personale. Onde per liberare detto mio fratello da questa frenesia, riceverei per un favore particolare se il sig. conte volesse scrivere a V. E., che ciò che egli ha fatto al principe Ruspoli, quando era in Torino, l'ha fatto per adempire agli ordini, che doveva eseguire secondo il suo impiego, e che non ha mai pensato di piccarlo personalmente. Io (conchiudeva l'Albani), che so con quanta parzialità questo buon cardinale si sia sempre portato e si porti verso il servizio di S. M. non ho stimato di potermi dispensare di non raggiugliarne l'E. V. perchè, se sia possibile, si degni in qualche modo di compiacerlo. Mi pare che una tal dichiarazione non intacchi punto il decoro del sig. Conte. »

Il ripiego però non parve, e con ragione, al marchese così semplice come si presentava, poichè il dubbio stesso, che si proponeva di sciogliere, poteva in qualche modo ritenersi come disdicevole al conte, e la dichiarazione poteva riuscire pericolosa per le varie interpretazioni di cui sarebbe stata suscettiva. Il perchè l'Ormea, restringendosi ad una risposta dilatoria, non però senza far presentire le difficoltà della cosa, così r scriveva all'Albani: « Ho dovuto differire d'alcuni giorni di rispondere per aver tempo di pensare se ci fosse strada a soddisfare il Card. Ruspoli; ma mi confermo sempre più nella mia idea, ch'egli richiede anche molto dal sig. Conte della Rocca. Si spiega S. Em. troppo genericamente nel dire: *ciò ch'egli ha fatto al sig. principe Ruspoli*. Onde il dichiararsi del sig. Conte, come si chiama, su d'una proposta così generale, potrebbe intaccare non solamente l'onore suo, ma ancora il decoro di S. M. » Il Card. Albani capi benissimo quel latino, e dopo date le chieste specificazioni, restringendo la primitiva richiesta, soggiungeva il 16 agosto: « Sarebbe contento (il Card. Ruspoli), che io potessi, *anche solamente in voce*, dire a lui, che la permanenza, che ha seguitato a fare costì la ballerina, non è succeduta perchè il sig. Conte della Rocca l'abbia egli voluta, ma bensì perchè così ha ordinato S. Maestà. Insomma, qualunque picciola frase che l'E. V. credesse potermi far dire al sig. Card. Ruspoli senza il minimo dispiacere del sig. Conte, il predetto Eminentissimo lo riceverà come un favore singolare e ne rimarrà soddisfattissimo. »

Il marchese d'Ormea non se ne dava più per inteso e taceva, finchè nuovamente eccitato dall'Albani, che se ne scusava col dire, che non poteva resistere alla continua insistenza del Ruspoli, nei primi di ottobre, rispondendo, notava di nuovo, che quello che il Card. Ruspoli domandava al Conte della Rocca, *era cosa che richiedeva più d'un riflesso*, pigliava tempo a rispondere, per trovarsi, a quei giorni, il Conte occupato dal suo impiego d'Ispettore Generale d'infanteria. D'allora in poi fu, si può dire, una continua cortese lotta tra il Card. Albani ed il march. d'Ormea, dell'uno per tirarne qualche risposta decisiva, o dell'altro per cercare con diversi pretesti di sfuggirla; e se i Ruspoli non fossero stati accecati dall'ira e dall'orgoglio, avrebbero pur dovuto comprendere, dal contegno del ministro sardo, che non si voleva dare la chiesta soddisfazione, e così si sarebbero evitata, come il ministro desiderava di poter loro evitare, una formale e diretta negativa, la quale in ultimo, dopo più di sei mesi di questo poco decoroso tergiversare, dovette loro infliggere con lettera del primo aprile 1739 al solito mediatore: « Passo ora (scriveva il d'Ormea) a rispondere all'articolo, che riguarda le nuove istanze del sig. Card. Ruspoli, riguardo a cui mi do l'onore di assicurare V. Em. che non ho scordato l'impegno di V. Em. e del predetto sig. Cardinale in quest'affare; e se ciò che si desidera fosse stato fattibile, puole esser l'Em. V. persuasa, che non si sarebbe stato a quest'ora di compiacerla; ma il sig. conte della Rocca non puole in conto alcuno, nè in verità nè

in onoratezza, farle la dichiarazione, che dal medesimo si pretende. Mi rincresco al maggior segno di non essere in stato di rendere V. Em. ubbidito in quest'affare. »

Con questa laconica risposta, e, a dir vero, alquanto sibillina, terminava alfine una pendenza vertente da ben un anno, frivola in sè stessa e ben poco degna che vi spendessero attorno tante parole e tanto tempo, ma che pure non mancava d'una certa importanza per la qualità delle persone impegnate e per le circostanze, in cui sorse, come ben lo diede a divedere il march. d'Ormea, che non vi pronunziò l'ultima parola se non dopo essere stato messo contro il muro ed a malincuore, ben sapendo che quella parola doveva suscitargli un nemico inviperito, e fors'anche più d'uno, vale a dire nuovi ostacoli per l'aggiustamento con Roma, pel quale allora fervevano le trattative. Ma se per una ballerina fu perduto un voto favorevole nel Sacro Collegio, è giusto anche di avvertire, che la perdita fu subito compensata per un altro voto, che, in quel torno appunto, vi si guadagnò nella persona del Cardinale Olivieri in grazia di una cantante per nome Antonia Germinati. Per ben quattro anni questo porporato aveva perseguito delle sue sollecitazioni il marchese d'Ormea per far accettare la detta sua favorita virtuosa in qualità di prima donna ne' teatri di Milano e di Torino, servendosi a tal effetto degli uffizi del R. Spedizionario ed Agente in Roma, il sig. Orengo. Perchè non si creda che io lavori di fantasia, e come saggio ad un tempo, di questo carteggio, singolare non meno per la pazienza del marchese, che per lo zelo del porporato nel far una propaganda assai poco apostolica, citerò una delle ultime lettere dell'Orengo, scritta in sullo scorcio del 1737, e così verso il tempo, di cui si tratta. « Devo recare a V. E. gli ossequi dell'Eminentissimo Olivieri, il quale, ne' giorni scorsi, mi fece espressamente chiamare affinché portassi insieme a V. E. *le di lui preghiere più premurose* a pro della virtuosa Antonia Germinati, la quale, per mezzo de' favori già da Lei compartitigli, ottenne il posto di prima donna nel teatro di Milano, siccome desidera di ottenerlo per l'anno 1739 in cotesto reale di Torino, giacchè per il carnevale venturo è destinata al teatro di Genova. Il predetto Sig. Cardinale, che ha tutte le riprove del compito applauso riportato in ogni luogo dalla detta virtuosa, desidera altresì, che V. E. ne prenda informazione prima d'impegnare le sue grazie in di lei favore. » (Non si potrebbe esser più coscienzioso!) Dalle lodi della cantante il mediatore passava ai meriti del Cardinale, cui proclamava *gratissimo e pieno di riverenza per S. E.*, la quale perciò non dubitava che avrebbe mostrato tutto il piacere di favorirlo. Ed infatti, il marchese rispondeva che parlerebbe a favore della *Virtuosa, tanto raccomandatagli dal Card. Olivieri*, ai Direttori del Regio Teatro di Torino, affinché ottenesse, come sperava (e come ottenne), il desiderato posto di prima donna per l'anno 1739.

E frattanto, in quelle stesse corrispondenze, ai nomi della cantante e della ballerina si va ad ora ad ora alterando quello del povero Giannone, prigioniero nella cittadella di Torino, ed alle raccomandazioni ed agli impegni precennati in favore dell'una e dell'altra, fanno uno strano contrasto le continue insistenti raccomandazioni del Card. Albani fatte a nome del papa, di sempre maggiori rigori contro lo storico napoletano, sul fare di questa del 10 maggio del 1738: « I ministri palatini di S. Santità mi hanno richiesto di pregare di nuovo la somma religione della M. S. a farlo custodire, come son sicuri che farà, con ogni maggior riguardo, perchè non possa più mai ricuperare la libertà. » Tanto è vero, che il serio e il ridicolo, il sacro e il profano si rasentano da vicino.

A. D. PERRERO.

LA VILLA, LA CASA E LE STATUE DI OVIDIO

IN SULMONA

Nelle vicinanze di Sulmona, e proprio al sud della Badia Morronese, scaturisce una grossa vena d'acqua che si chiama *Fonte d'Amore*. Or da questa fonte agli avanzi di una villa, che la tradizione dice di Ovidio, non c'è che una breve ma faticosa salita. Chi vuole ascendervi, con non molto disagio, tenga la via che mena alle *Caprarecce*, e quindi volga a settentrione. Prima di giungere si abatterà in ruderi di muraglie che forse appartennero agli annessi e connessi dell'edificio principale. Altri ruderi vedrà più in alto, presso l'eremo del Papa « che per viltade fece il gran rifiuto. » E quell'eremo, con un disordinato gruppo di scogli, sembra che si affacci penzolone sulle venerate reliquie della creduta casa rurale di Ovidio.

Ad attestare la magnificenza di questa villa, rimane ancora, dopo lungo volgere di secoli, un muraglione a opera reticolata, lungo 70 metri e alto 10, dove più dove meno. Il Torcia, nell'*Itinerario nazionale pel paese dei Peligni*, vi contò 12 stanze o conclavi: io, invece, ne ho contati 13. Lascio poi fantasticare agli eruditi e ai poeti dove fossero i triclinii, l'impluvio, le biblioteche, i musei, le gallerie, il laureto, il pergolato, il boschetto, l'uccelliera, ecc. Ma perchè io avrei scoperto, anni dietro, presso, quelle rovine, una necropoli niente indifferente con lapidi, vasi, monete? Perchè nelle pergamene del 1200 si parla di un *Saizzano* nel luogo dov'è *Fonte d'Amore*? Non sarebbe forse un pietoso e simpatico inganno il voler ripetere ancora che i su descritti avanzi appartennero alla villa del nostro Poeta?

— Oh che calce! sclamò un contadino, che mi accompagnava in una recente visita fatta al monumento, mentre tentava invano di staccare una pietruzza da uno di quei muri. La calce di oggi, seguitava a dire, è come un cretone; ma, l'antica, era *calce delle sette potenze*. Quando nostro Signore G. Cristo soffrì tutti quei malanni che gli fecero soffrire, ricevette anche da un briccone di fariseo una manata di calce in faccia. D'allora la calce perdè le *sette potenze*. —

Il sole tramontava, e noi giù per la china. — Dimmi, diss'io alla guida: hai visto mai nessuno scavare tra quelle macerie, da che ti trovi in questi luoghi? —

— Altro! rispose: c'è dei cavatatori che vengono spesso a tentare; ma il tesoro non si può prendere. —

— O perchè? —

— Perchè *Viddio* (Ovidio) non lo permette. Ogni anno, nella vigilia dell'Annunziata, a mezzanotte, l'ombra di *Viddio* va in carrozza tra quelle ruine, e con tanto fracasso, da rassomigliare al treno delle strade ferrate. Se uno andasse allora nelle *potèche* (botteghe, conclavi,) di *Viddio*, e *pennasse* (forse da *pondere*) i tre mucchi di monete d'oro, che vi si trovano nascosti; ossia, se arrivasse a prendere una sola di quelle monete, ogni incantamento cesserebbe, e si potrebbe continuare l'operazione del prendere e portar via a tutto comodo, anche di giorno. Ma chi ci si mettesse passerebbe brutti pericoli; chè se nel frattempo ritornasse *Viddio*, farebbe venire un finimondo; scompiglierebbe tutto; e chi sa che i cavatatori in un attimo non si trovassero sulla cima della Maiella? Io conobbi un negromante che ci si provò in compagnia di molti contadini; ma poichè *Viddio* voleva un'anima innocente in sacrificio, fu un vedere e non toccare. Tre grossi serpenti stavano a guardia dei tre mucchi. V'erano poi anche lupi, orsi, leoni, tigri, che minacciavano di divorare chiunque si avvicinava. Era però sempre uno spauracchio. Se ci fosse stata gente coraggiosa, si sarebbe *pennato* il denaro, e avrebbero riportato a casa le bisacce piene... —

È anche tradizione che la casa di Ovidio, in Sulmona,

stesse dov'è oggi l'abitazione del Marchese Mazara. Si vuole che di là, per un sotterraneo, i Nasoni potessero accedere al Tempio di Giove, ridotto poi a chiesa cristiana, dal titolo di Santa Maria della Tomba. E, fino a pochi anni addietro, era in questa chiesa un ambone medievale di eccellente lavoro, i cui pezzi poi andarono ad abbellire case e ville di qualche signore. Domandato pure ai nostri vecchi a che serviva quell'ambone; e vi risponderanno tutti: Là predicava *Viddio*. E concluderanno con ripetervi questi versi tradizionali che sono, come ognuno vede, la parafrasi di un distico ovidiano:

Sulmona bella, indove *Viddio* nacque,
Circondata di monti e copiosa d'acque.

Quanto è tenace nel popolo la memoria degli uomini grandi!

Nel fronte dell'antico Palazzo Municipale si vedeva, non è molto tempo, una delle statue di Ovidio in pietra paesana; e posava su mensola con questa iscrizione: *Publius Ovidius Naso Poeta Sulmonensis*. Aveva sospeso sul capo un baldacchino contornato di frange, della stessa pietra. Ma, ridotto poi quell'edificio ad altro uso, la statua fu portata via e gittata in un canto dell'Ospedale Civico, donde la trasse finalmente la compassione di alcuni; e ora trovasi nell'atrio del Collegio che s'intitola dal Poeta cittadino. La statua è alta m. 1,93; ha un abito che pare di frate, col sanrocchetto; ha un libro in mano, dove sono scolpite le iniziali del noto mezz'esametro: *Sulmo mihi patria est*; poggia i piedi sopra un librone borchiato; ha il capo coronato di alloro. La sola testa però è espressiva.

Dicono che questa statua non sia d'Ovidio, perchè medievale. Si crede, invece, che sia di Francesco Marco Barbato che il Petrarca chiamava « *Barbatus meus Sulmonensis amicus optimus* (*Lib. III, Epist. IV*). » Ma l'iscrizione del piedistallo? — Il Racioppi, nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, crede piuttosto che rappresentasse Remigiò Fiorentino, traduttore dell'epistole eroiche ovidiane stampate nel 1554. Ma allora, oltre alla solita iscrizione della base, come spiegare lo stile scultorio che è anteriore alla seconda metà del Cinquecento? E poi un traduttore col lauro? E come si sarebbe mutata così subito la notizia del fatto, se la statua avesse rappresentato altri e non Ovidio? Io per me credo più probabile che l'artista in questa statua volle rappresentare proprio Ovidio: chè, se lo raffigurò con abiti medievali, non deve far meraviglia, sapendosi che non è rarissimo di veder rappresentati personaggi antichi con abiti e costumi moderni.

Innanzi a questa statua, i nostri maggiori si levavano riverenti il cappello. Per loro, Ovidio sarà stato un mago, un negromante, un predicatore; ma sempre un grand'uomo. « E così la sapienza, dice a tal proposito Atto Vanucci, quantunque sotto forme svariate e strane talvolta, è sempre dall'universale ammirata e onorata (*Stud. Stor. e Mor. intorno alla letter. lat.*) »

A ventun'ora e mezzo del 3 novembre 1706, un violento terremoto distrusse gran parte di Sulmona. Vi furono mille vittime, come nota un Anonimo contemporaneo. Fu allora che cadde anche la Porta del Salvatore, dov'era un busto di marmo, che pure generalmente si attribuisce ad Ovidio. Ecco poi come andò a finire. Mi servirò delle sole testimonianze di storici abruzzesi. L'Antinori così si esprime: « L'immagine in marmo fino, a mezzo busto, è serbata in Sulmona nella casa de' Tabassi (*Memorie stor. delle tre prov. degli Abruz.*, vol. 1., pag. 183). » Il Di Pietro, nelle *Memorie storiche della città di Sulmona*, conferma il fatto; ma crede che quel busto fosse di Solimo, fondatore di Sulmona, secondo la fantasia di alcuni e di Ovidio stesso che scriveva:

Hujus erat Solymus Phrygia comes unus ab Ida,

A quo Sulmois moenia nomon habent.

(*Fust. Lib. IV*)

I signori fratelli De Sanctis, per altro, nelle loro *Notizie storiche e topogr. della città di Sulmona, umiliate all'ambilissimo ed invittissimo monarca delle due Sicilie Ferdinando IV*, supponero che Sulmona fosse molto più antica della venuta di Solimo. La tradizione che quel busto fosse di Solimo, non sembra che rimonti al di là del secolo passato, dacchè trovo nel Ms. del patrio storico De Mattheis, di epoca anteriore, il seguente notevolissimo passo: « Due statue sono in Sulmona di questo Poeta (Ovidio): una stimata più antica, riposa sopra la porta della Città, detta Porta Salvatore; l'altra con una toga talare è collocata nel palazzo della medesima Città con questo titolo: *P. Ovidius Naso* ecc. » Dov'è qui nominato Solimo?

A ogni modo, prima del terremoto del 1706, quel busto trovavasi nella Porta del Salvatore, oggi Porta del Vecchio; ma, dopo la catastrofe, « fu dato a conservare (dice il citato Di Pietro) alla Casa de' Signori Tabassi, come quella del più vicino Patrizio, abitante incontro alla Chiesa dei PP. Minori Conventuali. »

Ma si obietterà: Chi vide mai quella statua nel palazzo Tabassi? L'obbiezione non regge; perchè la statua fu veduta da un contemporaneo, dal Valignani, che a questo proposito testimonia: « Ed ho veduto in casa di Giannantonio Tabassi, gentiluomo mio amicissimo, la di lui statua antichissima (*di Ovidio*) e forse de' suoi tempi, che 'l di lui buon gusto salvò dalle ruine del tremuoto del 1706. (*Chieli, Centuria di sonetti storici, annotaz. dell'autore, pag. 110.*) »

Quando poi, per divisioni di famiglia, verso la fine del secolo passato, Don Giannantonio Tabassi si trapiantò a Celano, portando con sè la pregevole statua, il Municipio di Sulmona ne fece una discussione e, in una seduta decurionale del 18 novembre 1792, venne a questa conclusione: « Richiedersi (la statua) ad esso D. Giannantonio, acciò la restituisca alla città, e trovandosi renitente, si costringa con la via giudiziaria. »

In seguito, più volte, fu reclamato lo stesso monumento; ma, non so per quali ragioni, la cosa rimase sempre indecisa. Ora poi che il prezioso marmo si dice portato a Napoli, perchè un antiquario francese ne vuol fare acquisto, il Municipio ha messo finalmente la lite in mano della giustizia. E qui lo storico si ritira nel santuario della prudenza, desiderando che tutto finisca d'amore e d'accordo.

ANTONIO DE NINO.

ROMANZI E NOVELLE.

Quanto sia difficile che un romanzo, oltre ad essere un vero romanzo, un'opera d'arte, serva efficacemente a combattere una malattia, un difetto, un pregiudizio sociale, a dimostrare una tesi, lo prova la serie quasi infinita di romanzi detti appunto *sociali*, che, se pure ebbero voga momentanea — nè certo per i loro pregi artistici — non valsero ad acquistare, a' loro autori, fama durevole. Ma le difficoltà scompaiono quasi allorchè il romanziere, pur prefiggendosi un fine morale o politico, sa rimanere artista e ricavarne gli effetti che più ha desiderato ottenere, non dalla dissertazione o dalla declamazione, ma dal rappresentare con obbiettività scrupolosa le persone, la classe, il vizio, su cui vuole si fermi l'attenzione del pubblico. Di che mirabili esempi ci porge la letteratura inglese contemporanea. Se non è vero ciò che si dice, cioè che qualche romanzo di Carlo Dickens ha avuto la forza di provocare inchieste e voti del Parlamento, niuno potrà negare che le pagine del *Martin Chuzzlewit*, della *Little Dorrit*, degli *Hard Times* ecc. non sieno mirabilmente adatte a produrre quelle correnti della pubblica opinione, le quali seppelliscono, sotto il peso dello sdegno e del ridicolo, le istituzioni tarlate, i furfanti che di esse si servono pe' loro fini, gli sciocchi

a cui par sacrilegio qualunque novità, — seppelliscono per sempre i pensionati privati, le prigioni per debiti, i falsi metodi educativi, i Pecksniff, i Murdstone, gli aldermen Cate, i Gradgrind. Eppure che bei libri sono quelli, come dilettono, quanto commuovono! E chi dimenticherà mai, una volta letto il *Jane Eyre* di miss Brönte, la pietà infinita, l'indignazione di cui lo riempiono quelle scene dell'orfantrotro, così tristi e con tanta semplicità, direi quasi con tanto candore riprodotte?

Chi sa queste cose, si aspetterebbe che una scrittrice inglese, nota per altri libri, in fronte a' quali usa porre lo pseudonimo di Ouida, proponendosi di dipingere i mali, le miserie da cui è afflitta la popolazione delle campagne italiane, seguisse la via tracciata dagli eminenti romanzieri della sua patria. Niuno ignora, in Italia, che le classi rurali nostre versano in condizioni tutt'altro che liete: e se il romanzo di Ouida, *Un comune rurale in Italia**, pure non riuscendo ad essere un'opera d'arte, ritraesse con sincerità ed esattezza quelle condizioni, non saremmo noi della *Rassegna* gli ultimi a darle il meritato elogio. Ma Ouida par si sia proposto, invece di uno studio coscienzioso della realtà, di accumulare fatti immaginari, non sai se più grotteschi o più tristi, per prenderne occasione di tirare a palle infuocate contro la nostra borghesia e l'amministrazione e il governo. E ci piace credere i personaggi del suo racconto sieno tutti così immaginari come gli eventi in esso narrati, che nessun preconconcetto, nessuna antipatia personale si celi in fondo ai ritratti, poniamo, di Gaspardo Nellemane, del cavalier Durellazzo, di Luca Finti.

Adoperiamo un linguaggio duro, ma che non esprime, e non vogliamo esprimere tutto lo stupore profondo, per non dir altro, in cui ci ha gettati questa lettura. L'Italia che Ouida descrive, è un infelicissimo paese, preda di pochi astuti o violenti, dove la giustizia, l'onestà, il rispetto alle leggi dello Stato non esistono punto. Nella Toscana, che ella descrive, avvengono infamie quali appena si crederrebbero avvenute ne' più feroci tempi della storia nostra, e nelle contrade d'Italia peggio governate. Figuratevi: il padrone quasi assoluto del comune di Santa Rosalia è messer Nellemane segretario, padrone da che ha fatto approvare dalla giunta *trecentonovecentasei regolamenti*, i quali sottopongono all'arbitrio suo e di due guardie municipali la libertà, le sostanze, l'onore, la vita stessa di que' terrazzani. Messer Gaspardo vede la Viola, una bella fanciulla, e vorrebbe farle la corte: poichè la trova restia, merè i trecentonovecentasei regolamenti, le manda in prigione il fidanzato, le getta sul lastrico il nonno, che impazzisce, le rovina la famiglia del suocero, dopo che ella ha sposato il suo Carmelo, le chiude in carcere e poi in un ricovero la vecchia zia. Il romanzo finisce come la nota tragedia: tutti i personaggi muoiono o son ridotti a menar vita peggiore della morte per opera del segretario e per virtù de' regolamenti. E si, che Gaspardo, visti inutili i suoi tentativi per conquistar la Viola, ha rinunciato a occuparsi più di lei. Fortuna che lo promuovono e lo traslocano, altrimenti, in pochi anni, Santa Rosalia sarebbe rimasta deserta di abitatori. E nessuno, niente, secondo l'A. si opporrebbe. Ma nè questo riassunto, nè una più lunga analisi darebbero idea esatta dello spirito con cui è concepito il libro; gioveranno quindi alcune citazioni. « Il governo, secondo Messer Nellemane... era un meccanismo delicato e perfezionato per ottenere dal pubblico tutto quello che se ne può ottenere; il pubblico è un capretto da spellare ecc. Messer Nellemane non era ancora ministro, ma la pensava come un ministro » (pag. 13). A proposito di una fontana distrutta:

* OUIDA, *Un comune rurale in Italia*. — Firenze, G. Barbèra, 1851.

« come i cani piccini imitano sempre i cani grossi, così i paesetti si dilettano a copiare le grandi città, » o, in altri termini, « perchè non avrebbero potuto far loro in Santa Rosalia quello che si sta facendo continuamente a Roma? » (pag. 31). A proposito del taglio di un bosco: « si può star sicuri che una volta prelevate dalla somma totale le spese delle varie commissioni, prima di tutto quella dei pezzi grossi, dei ministri di Roma, poi quella del prefetto della città vicina, e finalmente quella dei personaggi minori interessati... alla nazione il legname pei suoi arsenali non costò mai così caro ecc. » (pag. 78). Le malattie dell'uva e delle rose, in Italia « si conobbero soltanto quando furono stabiliti i gascometri (pag. 139) » e si noti che parla così l'A. per conto proprio. « La popolazione di Pomodoro credeva che il gas o il *trombai* fossero indizio di progresso e di prosperità. Molta gente più saggia dei Pomodoresi cade nello stesso errore » (pag. 140). « Non esiste nulla al mondo che possa paragonarsi... all'apatia di un Italiano del nuovo regime: dinanzi ai torti che si fanno al popolo, dinanzi alle sue sofferenze, egli conserva sempre un'indifferenza assoluta, egoista e completa. » Perciò qualche volta « vien fatto di desiderare che sia scossa e mandata in rovina dall'urto potente e fulmineo di un popolo vendicatore » (pag. 145). Se Pippo non pagava, la legge gli avrebbe venduto finanche « il letto sul quale dormiva » (pag. 149). « Un tramway in campagna, o contemplato dal lato della sua crudeltà quando è trascinato dai cavalli, o da quello della bruttezza se ha la macchina a vapore, è una delle cose più abominevoli che abbia finora concepite quel procreatore di mostri che si chiama progresso; e questo non tenendo conto del pericolo pei bambini e del deturpamento della natura. Ma la mente municipale è innamorata dei tramways e le piace di vederli svolgere le loro nefande rotaie nei luoghi ove nacque Virgilio, sulla tomba di Ferruccio o sui campi di battaglia di Scipione e di Annibale » (pag. 175). « L'Italia è come il signor Gambetta: sebbene portino ambedue sulla testa il berretto frigio, ambedue sostengono il poliziotto e dicono al popolo: — Adoralo » (pag. 187). « Si sparse la voce che in Santa Rosalia si aggirassero dei cani arrabbiati: queste voci nascono con molta facilità, perchè provvedono alle guardie molte pelli di cane da vendere... se praticate un tunnel in un monte o vi ci restano schiacciati una ventina di uomini, siete un pubblico benefattore... ma se accade che un cane morda qualcuno — oh! quanto è sacra allora la vita umana! » (pag. 234). « Il mulino a vapore deturpava il paesaggio come una macchia orrenda, ed il suo brutto cammino di ferro vomitava esalazioni pestifere e vapori che offuscavano il verde della campagna e lo scintillar dell'acqua » (pag. 242). « Messer Luca Fini, insieme a suo suocero, stavano per mettere fuori un progetto inteso a trasformare le Catacombe di Roma in una ferrovia sotterranea » (pag. 311) e ottennero la concessione, di cui la vendita « fiorisce adesso in Italia, come risoriva una volta quella delle indulgenze. » « Il mandare un ragazzo a fare il soldato è lo stesso che mandarlo in galera — dice la gente di campagna, ed ha ragione... se la coscrizione non fa un malfattore d'ogni giovanetto sottoposto ad una simile maledizione, ciò dipende dal temperamento buono e mite della nazione e non dal sistema, che è una vera manifattura di demoni » (pag. 319).

Queste invettive, queste esagerazioni non sai se più comiche o più atroci, tolgono valore anche alle poche osservazioni buone. E ce ne rincresce, perchè noi stessi abbiamo più di una volta lamentato abusi derivanti dalla legge e dagli ordinamenti amministrativi. Come poi, la favola non è, in fondo, se non il pretesto, l'A. si cura molto poco de' personaggi; disserta o declama invece di dipingerli. Oltre a

ciò, visto che la loro storia ha una base affatto inverosimile, che le sventure loro son puro frutto di un'immaginazione sovraccitata e irritata, non ci attraggono punto, non c'interessano. Concludendo, non sappiamo proprio vedere a qual cosa possa giovare la traduzione d'un libro come questo.

Ma parliamo di soggetti più ameni. Bruno Sperani ha raccolto otto novelle (*Sotto l'incubo*), * in un volume, che si presenta come primo dei *Nuovi elzeviri*. In verità nè il sesto nè i caratteri han molto di bello. I bozzetti di B. Sperani si leggono volentieri, perchè, con i pregi della facilità e del brio, hanno quello dell'analisi di situazioni e di sentimenti condotta con cura e con garbo. Ma le proporzioni del bozzetto non consentono all'analisi troppo spazio, ed è mestieri vincere il difetto naturale mercè un processo, diremo, di condensamento. L'A. non se ne è sempre servito, perciò in *Sotto l'incubo* parecchi fatti rimangono inesplicabili; in *Inutilità* non può non sembrare strano che un amore così potente, come quello a cui il pittore attribuisce la morte di Carlotta, non si manifestasse con segni non dubbi; in *Itafluca*, il delitto di Carlotta (è un'altra) non ha la sua spiegazione artistica nella nuda frase: « l'odio intenso. » Assai meglio condotti, appunto perchè, nonostante la brevità della narrazione, ci è dato familiarizzarci un po' co' personaggi, conoscerli adentro, sono *La Marietta* e *Il vedovo* (che si collegano fra loro), *Commedia fischiata*, *Dall'Album di Elisa* o, superiore a tutti, secondo me, *Saggezza*.

Il sig. Giuseppe Bargilli ha cercato materia di novelle nelle leggende e nelle cronache antiche della Sardegna (*In Sardegna*). ** Materia quasi sempre interessante, ma, a dirla schietta la narrazione è quasi sempre poco felice. I fatti si presterebbero assai, ma l'A. non riesce, narrandoli, a scuotere la nostra immaginazione, nè a commuoverci. Perchè egli li tratta a guisa di temi da scuola, che occorra ampliare, abbellire; non da artista che si trasporti ne' tempi andati e ce ne dia l'impressione, che evochi i fantasmi del passato e di fantasmi li trasformi in persone, delle quali noi possiamo sentir battere il cuore con simpatia o almeno con curiosità viva. Usca, Giovanna di Sanluri, Marcuza, ci passano innanzi senza lasciar orma di sé nella nostra memoria, tranne il rincrescimento di veder la leggenda e la cronaca, nella sua genuina semplicità, più bella, più poetica del racconto moderno. Aggiungì la forma stentata, arida, e certe gonfiezze di stile che annunziano non molta maturità. Ecco una descrizione: « Quella donna era bella come Giunone... Pallido avea il bellissimo volto, nel quale splendevano di luce divina due occhi nerissimi ed umidi. Le labbra, rosee e semi-aperte, lasciavano vedere due fila di denti più preziosi delle perle più pure; i capelli fini, neri come l'ala di un corvo, le contornavano la fronte superba e in lunghe trecce si posavano sopra le spalle. Il corpo perfetto teneva avvolto in una bruna veste che pareva la avvolgesse in un'aureola di mestizia. Questa donna era Adelasia, ecc. (pag. 59). » Si noti che già si sapeva che quella donna era Adelasia. Altrove si legge: « Ed Ulrico, sì dicendo, cinse con un braccio la vita flessuosa di Usca, e, piegando il capo, posò sulla fronte purissima di lei un bacio, che certo dovè far sorridere la casta Dea che versava la sua luce di argento sopra le teste dei due innamorati... Un secondo bacio andò a posarsi sopra i morbidi capelli di quella cara creatura. Per un istante quello duo giovani esistenze, avvinte dalla rosea catena dei loro affetti, subirono il fascino dell'amore indiviso e dimenticarono la vita » (pag. 89). E più in là: « Medea non doveva essere così terribilmente bella, allorchando pre-

* BRUNO SPERANI. *Sotto l'incubo*. Cesona, Gurgano, 1881.

** GIUSEPPE BARGILLI. *In Sardegna*. Bologna, Zanichelli, 1881.

parava il cinto funesto che dovea uccidere la rivale, come la era Usca in quel momento » (pag. 95). Queste reminiscenze classiche fanno il più curioso effetto in un libro romantico. E esso, come si legge sul frontespizio, è già alla seconda edizione.

Non si dimenticano per un pezzo le figure che ci presenta il signor Nicola Misasi ne' suoi *Racconti Calabresi*. * Figure spesso truci, fatti quasi sempre terribili, storie di odii e di vendette sanguinose che rivelano, per dirla con una frase dell'A., « la vigorosa e vergine natura calabrese » la quale anche nella colpa « conserva l'impronta caratteristica di energia e di fiera. » Il lettore si sente incatenato, segue la narrazione con la più viva curiosità, perchè gli si rivelano costumi, pregiudizi, credenze e soprattutto passioni di cui, se pure ha sentito parlare, non s'è mai potuto render conto esatto come può ora, che ne ha innanzi non un'arida enumerazione, ma una vivace rappresentazione. C'è, dunque, in questo libro, l'interesse proprio della materia, del contenuto, e c'è innegabile l'abilità dell'A., il quale descrive i paesaggi, le usanze, le case, le vesti ecc. de' contadini calabresi con molta evidenza, e sa dar vita e movimento ai suoi personaggi. Pregi grandi, e che fanno passar sopra a qualche lieve menda, per esempio alle ripetizioni di certi particolari. L'A. ha inoltre il merito di darci uno studio sociale davvero, ma di subordinare il suo fine all'esigenza dell'arte. Le sue opinioni, poichè le ha esposte nel primo scritto (*Brigantaggio*), le sue intenzioni, poichè le ha indicate in una specie di proemio (*Pria d'incominciare*) ai *Drammi Calabresi*, le sa far tacere allorchando ha da descrivere o da raccontare, nè permette che si frappongano importune tra i personaggi e il lettore. Solo una volta si fa vincere dalla passione, ed è quando, dopo aver narrato la dolorosa fine di Pietro Vercillo (*Triste ricordo*) e le prove di amore sincero che dette alla memoria di lui la Lidina, esclama: « O voi che mi leggete, so bene che un incredulo sorriso vi sfiora le labbra: o vaga fanciulla che conti gli amanti a dozzina » ecc. È una lunga pagina, tutta acqua ghiaccia gettata sulla nostra commoazione.

Il Misasi pubblicherà tra poco un'altra serie di racconti calabresi, intitolata: *I signori*. LIBERO.

GLI SCAVI DI CLUVIUM.

Al Direttore,

Presso Melito (Avellino) e precisamente nel fondo Pezza, proprietà del cav. Salvatore Parisi, si ha motivo di credere sia sotterrata un'antica città, la quale si ritiene sia *Cluvium*. Gli scavi più recenti fatti a spese del proprietario e diretti dal sig. Pecori furono fortunati. Fu scoperto un tempio d'ordine corintio con cella quasi quadrata terminata ad abside: sopra un piedistallo di marmo si vede scolpita la mistica cista di Bacco, intorno alla quale si avvolge la biceia. Si rinvenne anche un lupo, simbolo degl'Irpin, in marmo pentelico, e più in là un frammento di statuetta clamidata. Le pareti interne del tempio son rivestite d'intonaco rosso con riquadri gialli, di effetto bellissimo.

In un altro punto il Pecori scoprì dodici vaste camere o una porzione di peristilio: le pioggie impedirono di continuare lo sterro. Ivi vennero raccolte molte monete di bronzo, alcune di argento, una d'oro, piccoli bronzi e molte conchiglie madreporiche. Comparvero iscrizioni graffite sugli orli di grossi vasi di terra cotta e una su tegolo, importante per l'impronta di carattere sannita (*VIBIUS ICAI GNEI filius*) donata al Museo di Napoli.

Dev.mo M.

* MISASI, *Racconti Calabresi*. — Napoli, D. Morano, 1881.

BIBLIOGRAFIA.

ERNESTO MONACI, *Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina*. Fasc. I. — Roma, tip. e eliopia Martelli, 1881.

Questo primo fascicolo ci si presenta senza molto apparato critico e illustrativo. Un breve avvertimento del Monaci gli serve d'introduzione: al quale fa seguito una brevissima notizia dei *Facsimili* pubblicati; ma il Monaci ci promette che più ampie illustrazioni si daranno a raccolta finita, e noi le aspettiamo con fiducia.

Bensi, anche semplice così come ora è, questa raccolta di *Facsimili* merita d'essere raccomandata al pubblico studioso. L'intendimento del Monaci è « d'offrire alle scuole di filologia neolatina una raccolta d'antiche scritture abbastanza ampia e svariata per uso degli alunni che debbono addestrarsi nella lettura e nella critica delle fonti. » E quest'intendimento è buonissimo, giacchè, solo col lavorare sulle fonti, i giovani acquisteranno una conoscenza profonda e diretta del materiale scientifico, e s'avvezzeranno a trattarlo con precisione critica e di scienza propria: e così, se piaccia agli dei, l'arduo cammino degli studi eruditi rimarrà libero a po' per volta dalla folla degli orecchianti, dei dilettanti, dei ricompilatori pappagalì. Dice il Monaci, che per la scelta dei facsimili, questo primo fascicolo « lascerà più d'un desiderio insoddisfatto. » Ma noi vogliamo essere discreti, e aspettare a giudicarne a opera finita; giacchè non dubitiamo che nei fascicoli futuri parecchie lacune saranno colmate, e si disegnerà meglio il concetto fondamentale della raccolta. Intanto dal contenuto del primo fascicolo ci pare di potere arguire che il Monaci intende gli studi filologici nel più largo senso; non puramente linguistici, ma anche di critica letteraria, e in quanto occorre di critica paleografica. E devesi a questo largo concetto il vedervi accolti alcuni monumenti che sembrano riferirsi più d'avvicino alla storia che alla filologia, come gli *Annali di Perugia* (tav. 22) e il *Cod. Chigiano del Villani* (tav. 25).

Le tavole comprese in questo primo fascicolo sono ventinque, e contengono riproduzioni di testi provenzali, di antico francese, spagnuoli, italiani, ecc., alcuni dei quali sono inediti, come il « Trattatello sulla Poetica dei Trovatori » (tav. 3, 4, dalla Bibl. Vatic.), del quale soltanto un saggio fu pubblicato dal Bartsch; e il saggio d'una redazione del « Romanzo di Tristano in spagnuolo » (tav. 6, dalla Bibl. Vatic.), che il Monaci crede « non ancora conosciuta. » La pagina già citata degli *Annali di Perugia* (tav. 22, dalla Collezz. Corvisieri) ci dà un testo che nella sostanza combina colla cronaca del Graziani (*Arch. Stor. ital.*, XVI, 1, 75), ma offre per la lingua e l'ortografia varianti notevolissime. L'esecuzione materiale di questi *Facsimili* può stare a pari colle più pregiate raccolte eliopiche straniere.

Ci resta, in fine, da fare qualche osservazione e d'esprimere qualche desiderio sulla parte illustrativa. Sappiamo che la « notizia dei facsimili » prenessa al fascicolo è provvisoria, e che più ampie illustrazioni si daranno a opera compiuta; ma intanto, anche in queste notizie provvisorie, desidereremmo, nei fascicoli futuri, qualche cosa di più. Le indicazioni bibliografiche vi sono eccellenti; ma le paleografiche, troppo manchevoli; e ci piacerebbe che d'ogni ms. si dessero sempre queste due notizie: la data più o meno approssimativa, e la materia in cui è scritto. Per la descrizione dei codici già editi o illustrati, il Monaci rimanda alle relative opere o riviste scientifiche, nelle quali si trovano tali illustrazioni; ed è questa una buona e proficua indicazione; ma siccome tanto opere e riviste scientifiche non sono facilmente accessibili a tutti, non dubitiamo che a suo tempo il Monaci darà un transunto di tali descrizioni,

tanto almeno che serva di sufficiente dichiarazione ai *Facsimili* pubblicati. Altri, e non pochi forse, chiederanno al Monaci la trascrizione in caratteri di stampa dei testi facsimilati; noi no; perchè non la crediamo necessaria per gli scienziati, nè opportuna per gli alunni, ai quali, negli esercizi scolastici, sarà utile guida il maestro. Tuttavia non neghiamo che la speciale importanza o la non comune difficoltà di qualche testo possano talvolta far sembrare opportuna anche la trascrizione; e in ogni modo saranno sempre utili, in fine dell'opera, alcune note di critica del testo, le quali potranno esser corredo e parte integrante di quell'« indice paleografico » che il Monaci ci promette.

ADOLFO DE FORESTA, *L'adulterio del marito — uguaglianza della donna — divorzio. Studio sociale.* — Milano, fratelli Treves editori, 1881.

La disparità con cui la legge punisce le infrazioni coniugali degli uomini e delle donne ha spinto l'A. a scrivere questo libro. Questo soggetto, come facilmente si comprende, lo ha condotto anche a parlare del divorzio, e in ultimo a considerare se sia opportuna la sanzione penale contro l'adulterio. L'A. sostiene che quella disparità di punizione è una flagrante ingiustizia della legge, fondata sul vieto principio di considerare la donna inferiore all'uomo; dimostra che il divorzio è una necessità sociale, e la sanzione penale contro l'adulterio inopportuna.

Con molte considerazioni egli prova la prima tesi, cercando specialmente di distruggere il principio che la maggior severità della legge verso l'adulterio della donna sia fondata sul maggior danno che ne può derivare alle famiglie, per la introduzione di prole adulterina. Fra tutti gli argomenti che l'A. adduce, non si può tacere di quello desunto dalla circostanza che, se la legge avesse a base cotesto principio, sarebbe manchevole o meglio anche ingiusta, travolgendo nei medesimi danni coloro i quali pur potrebbero luminosamente dimostrare che il fatto accennato non ha avuto nè poteva aver luogo. Nè la possibilità sola di cotesto fatto può, secondo l'A., giustificare l'odiosa disparità di trattamento, che si estende a tutti i casi, mentre quello occorrerà invece molto raramente, anzi come una eccezione. L'A. cerca inoltre di dimostrare che, in ogni caso, il danno recato dall'adulterio del marito non è inferiore a quello prodotto dall'adulterio della moglie. È poi indubitato che a favore della donna concorrono molte circostanze attenuanti, desunte sia dalla legge naturale, sia dalle consuetudini sociali che pongono le mogli nella condizione di dover resistere, e spesso senza armi di difesa, ad assalti ai quali il marito adultero invece volontariamente si dedica. È la mancanza di armi di difesa nella moglie (come l'A. dimostra in un capitolo forse di tinte un poco troppo cariche, ma contenente molte verità e pregevoli osservazioni) il più delle volte è cagionata dal marito stesso, al quale risale la responsabilità dei trascorsi di quella.

Parlando del divorzio l'A. sostiene che deve ritenersi una disposizione necessaria perchè giusta, moralizzatrice e provvida: ne fa il confronto colla separazione personale, che vorrebbe abolita istituendo il divorzio, e pone in luce la maggiore opportunità di questo di fronte a quella: confuta le obiezioni desunte dai principii religioso e sociale, passa in rassegna le cause determinanti il divorzio, spingendosi fino al mutuo consenso che potrebbe in molti casi pietosamente velare scandali dannosi a tutti, ma specialmente ai figli, e non ammettendo come causa determinante la persistente volontà di uno dei coniugi.

Finalmente, parlando della sanzione penale contro l'adulterio, ne pone in luce gli inconvenienti e mostra che, se la sua soppressione diviene una necessità dopo ammesso il divorzio, sarebbe pur ora opportuna, anche perchè, riuscendo

il più delle volte illusoria, reca detrimento alla maestà della legge, e perchè i mali che arreca, in ogni caso, sono di gran lunga superiori ai vantaggi.

Noi riteniamo che si debba saper grado all'A. che ha affrontato arditamente un problema dal quale molti pur competenti, ma troppo timidi, si tengono lontani, e non disapproveremo che ciò abbia fatto più che con sfoggio di sottili e rigorose argomentazioni giuridiche, colla guida del semplice raziocinio e del buon senso. Ma non neghiamo che, anche da questo punto di vista, il suo lavoro lascia più di un desiderio. Specialmente non taceremo di un punto in cui le opinioni da lui seguite lo portano a cadere in una contraddizione, la quale egli non solo non cerca di giustificare, ma neanche mostra di avvertire. A pag. 211-212 si legge: « Credo di non andare errato affermando che la metà almeno delle disoneste pratiche che si annodano tra coniugi e liberi si eviterebbero colla introduzione del divorzio per il timore che avrebbero i seduttori di vedersi poi, come suol dirsi, cascar sulle braccia le donne sedotte, ed essere obbligati a sposarle, » poi: « La società ha un altro interesse a preferire il sistema del divorzio a quello della separazione, e cioè di favorire nuove unioni ed impedire la formazione di famiglie illegali ec. » e a pag. 203 e 341: « Finchè si tratta di interdire il matrimonio tra lo sposo adultero ed il suo complice, la cosa corre perchè il senso morale rimarrebbe offeso dal trionfo del vizio, e il coniuge disgraziato verrebbe di nuovo offeso ec. » ed anche: « Le nozze successive sono interdette tra l'adultero divorziato ed il di lui complice, disposizione che trovo conforme ad uno squisito senso di moralità e che non dubito di vedere inserita nella nuova legge sul divorzio quando sia per approvarsi in Italia. »

È lecito osservare che l'A. scrivendo queste ultime osservazioni pare aver dimenticato le prime e non accorgersi di venire a togliere così al divorzio le importanti caratteristiche di legge di prevenzione e riparatrice, impedendo che nella maggior parte dei casi (poichè egli stesso conviene che il maggior contingente di divorzi sarebbe occasionato da adulterio) potesse ristabilire l'equilibrio turbato nelle famiglie. Nè forse pensava che questa misura rivestiva il carattere di solenne ingiustizia perchè graverebbe i meno e favorirebbe i più colpevoli. Infatti colui che per puro capriccio, o peggio, non si fa scrupolo di portare il disordine nelle famiglie, sarà ben contento di questa disposizione che gli offre il mezzo di tornare più volte da capo alle sue poco generose imprese: ed anzi la legge gli offrirà anche il mezzo di uscire onoratamente dall'imbroglia, perchè potrà allontanarsi ipocritamente dalla disgraziata che ha trascinato nella china del divorzio, e potrà lasciarla nell'isolamento, sotto lo specioso pretesto di non esserle di impedimento ad un nuovo matrimonio una volta che la legge crudele non gli permette di farla sua legittima sposa! Quando invece la legge non vietasse il matrimonio tra gli adulteri, ogni galantuomo, che rispetti la propria parola, ci penserebbe due volte prima di lasciarsi trascinare dalla passione, a corteggiare una donna maritata. Il divieto del matrimonio si presterebbe a « sfoghi di odio o di vendette, bassi sentimenti che la legge non deve favorire », e « il divorzio non ha uno scopo di repressione nè deve servire a vendicare offese. » Questi concetti sono dell'A. Vi è ancora di più, perchè egli che ha trovate, e giustamente, tante attenuanti per le mogli, che ha fatto risalire quasi sempre la causa di adulterio ai mariti, dovrebbe capire che cotesta disposizione è tutta a carico di quelle. Ma come potrà passare a seconde nozze con altri che col suo complice una donna divorziata per uno scandaloso processo di divorzio per adulterio? Ciò sarà sempre facile pel marito adultero invece; ed ecco che

di nuovo la legge aggraverebbe la sua mano maggiormente su quello dei coniugi, che l'A. ha sempre ritenuto meno colpevole. Ma, con questa restrizione, meglio la separazione del divorzio, perchè quella concede gli alimenti anche al coniuge colpevole, e perciò non pone una donna, forse caduta o per inesperienza o per mille cause nelle quali non ha concorso la sua libera volontà, nella dura condizione di campare la vita con nuove umiliazioni o con la più bassa degradazione.

La forma in cui è scritto questo libro non è molto corretta; il periodare è spesso contorto e le frasi e le parole non sempre prettamente italiane. Ma nonostante le sue mende, a questo lavoro si possono augurare lettori.

C. BERTAGNOLLI, *Delle vicende dell'agricoltura in Italia.* — Firenze, G. Barbèra, 1881.

Questo libro non è una storia completa, ma, come appare dal titolo, uno studio o saggio sulle vicende dell'agricoltura in Italia. Con modestia d'intenzioni e con molta serietà d'indagini l'A. si è posto a trattare il suo tema, cercando di divisarne le linee più salienti e di colorirne gli aspetti molteplici. Discorre prima dell'agricoltura presso gli Etruschi e i Greci, della Sicilia e delle Calabrie, e raccoglie a tal uopo parecchie notizie dagli scrittori antichi e dagli storici moderni, sulle principali coltivazioni, sul passaggio dalla pastorizia alla granicoltura o da questa alla coltivazione della vite e dell'olivo, sulle relazioni dell'agricoltura col commercio e coll'industria di quei popoli primitivi, e così via dicendo. Entra poi nel vasto soggetto dell'agricoltura romana, distinguendone la storia in tre grandi periodi: cioè nel periodo dei cereali che dalla fondazione della città giunge fino alla sottomissione intera del Lazio; nel periodo della vite e dell'olivo, che arriva sino alla fine delle guerre puniche; e nel periodo della economia della villa e dell'allevamento del bestiame, che dagli ultimi secoli della Repubblica va sino al trasporto della capitale a Bisanzio. Ne dimostra lo svolgimento successivo e i caratteri diversi; tocca delle relazioni con alcune leggi e istituti giuridici o sociali; esamina e discute i giudizi degli scrittori principali, come Varrone, Columella, Plinio; e riferisce in proposito non poche notizie e citazioni. Indi accenna alla decadenza dell'agricoltura nell'età barbara; descrive il processo della sua ricostituzione, avvenuto nei primi secoli del medio evo, e gli ulteriori progressi nella splendida civiltà dei comuni e dei principati indipendenti; e dimostra le cause del ristagno che ne seguì al sopraggiungere di quegli avvenimenti che stabilirono in Italia il dominio assoluto, la preponderanza straniera, il regalismo fiscale, e mutarono i rapporti commerciali degli Stati europei. E in ultimo l'A. restringe il suo discorso a tre capi principali, seta, grano turco e riso; che formano, secondo lui, i fatti più importanti dell'agricoltura italiana negli ultimi tre secoli dell'evo moderno, e ne riepilogano le fasi e il movimento.

L'esposizione delle cose accennate procede abbastanza spedita, facile e chiara; segue lo svolgimento naturale dei fatti; ed è corredata da copiosa dottrina, attinta in massima parte alle fonti originali. Riesce per lo più interessante e piacevole, e contiene alcune parti di vero pregio e valore. Sovra un punto speciale insiste principalmente l'A., cioè sulle attinenze strettissime dell'agricoltura coll'industria e col commercio; ed è questo forse il lato migliore del suo lavoro. « Abbiamo trovato, egli dice concludendo, una buona e solida agricoltura nell'Etruria, prima per la ricchezza commerciale ed industriale del paese e più tardi per la sua vicinanza ad un centro colossale per popolazione, per dovizie e per potenza di consumo; nella Sicilia per la ricchezza del suo commercio d'esportazione che dirigevasi

prima verso Cartagine o la Grecia e poi su Roma; nella Magna Grecia, mentre fiorivano i lanifici e le tintorie di Taranto e di Lipari e le flotte mercantili delle città calabresi soleavano in tutti i sensi il mare Jonio, l'Adriatico, il Mediterraneo, cariche delle manifatture e dei prodotti esteri e nazionali; e finalmente nel Lazio e in tutta l'Italia, quando Roma era all'apice della ricchezza e della potenza. E più tardi abbiamo trovato una buona agricoltura precisamente in quei secoli, nei quali l'Italia aveva l'egemonia commerciale e industriale di tutto il vecchio mondo. »

Ma riconoscendo di buon grado i meriti di questo lavoro ed apprezzandone soprattutto l'accuratezza e la diligenza grandissima delle ricerche e l'intonazione serena, dobbiamo tosto soggiungere alcune osservazioni per compiere e precisare il nostro giudizio. E innanzi tutto pare a noi che l'A. abbia ristretto soverchiamente un tema per sè stesso molteplice e vasto. Descrivere le vicende dell'agricoltura in Italia è un'opera assai complessa, la quale, oltre delle innumerevoli e varie ricerche storiche, richiede il criterio dell'uomo tecnico e del filosofo politico ad un tempo, che nei fatti e sistemi agrari sa discernere l'indole particolare e le cause remote, le attinenze colle leggi e istituzioni pubbliche e private, gli effetti sociali diversi. Giudicato a questa stregua; il libro del Bertagnolli presenta difetti notevoli e non poche lacune. La narrazione è qua e là troppo breve e saltuaria; parecchie importanti questioni sono appena toccate di volo; il lato pratico de' vari argomenti rimane quasi sempre nell'ombra; e il corso naturale dell'industria agraria non è chiarito abbastanza nè nelle sue intime cagioni, nè nelle sue conseguenze sulle classi sociali. Così, per cagione di esempio, l'A. accenna (p. 176) a quel contrasto che si formò nei Comuni del medio evo tra le città e le campagne e all'influenza dannosa che le democrazie cittadine esercitarono sui progressi dell'agricoltura; ma non mette in risalto l'importanza storica di questo fatto, non ne dimostra gli effetti economici. Tocca del pari qua e là (p. 229) degli ordini restrittivi e dei divieti posti all'esportazione dei cereali, ma non entra nei particolari di questo interessantissimo quesito dei rapporti tra lo stato dell'agricoltura e il sistema commerciale (sistema protettore, mercantile, protezionismo agrario ecc.), che ha dato luogo a molte controversie e porto occasione a scritti pregevoli. E infine, parlando della seta, l'A. discorre brevemente di questa industria nel regno di Napoli, riferendo alcune notizie importanti; ma s'egli fosse ricorso ad altre fonti e avesse consultato le opere del Galanti e del Palmieri e le memorie speciali di quel luogo, poteva ritrovare nuovi dati e dimostrare le relazioni che passarono nei vari tempi tra l'industria serica e i sistemi tributari dominanti. Queste osservazioni valgono a provare che molto dovrebbe ancor fare l'A. per darci una storia più esalta e completa dell'agricoltura italiana, e ch'egli frugando nelle scritture speciali, storiche ed economiche, di ogni secolo e d'ogni regione italiana, e tenendo maggior conto degli scrittori di cose agrarie, potrebbe arricchire di nuovi dati il suo lavoro, ed allargarlo in proporzione del tema prescelto.

NOTIZIE.

— L'editore Maisonneuve ha pubblicato i volumi 2° e 3° della sua collezione elzeviriana intitolata: *Les Littératures populaires de toutes les nations*. Questi due nuovi volumi contengono *Légendes Chrétiennes de la Basse Bretagne*, raccolto da F. M. Luzel.

SIDNEY SONNINO, *Direttore Proprietario.*

PIETRO PAMPALONI, *Gerente responsabile.*

ROMA, 1881 — Tipografia DALL'EDIZIONE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME OTTAVO.

A.

Abate. V. Repubblica.
 Abbandonati. V. Industriali.
 Abruzzesi: Usi e costumi A., descritti da Antonio De Nino. Volume secondo, 111.
 Abruzzi. V. Aronarie.
 Accademia. L'A. navale, 307.
 — V. Lettere militari.
 Accademie: Le A., 82.
 Acqua: L'A. potabile (*Piero Giacosa*), 25.
 Acque: Le Concessioni di derivazione delle acque pubbliche, 242.
 Adulterio: L'A. del marito; Uguaglianza della donna; Divorzio. Studio sociale di Adolfo De Foresta, 415.
 Agricola: Generalità sull'Italia A., 49.
 Agricoltura: Delle vicende dell'A. in Italia, di C. Bertagnoli, 416.
 Algebra: Introduzione all'A., con 1000 e più esercizi e problemi ad uso degli istituti tecnici (1° biennio) e nautici del Regno e dei corsi preparatorii agli esami di Modena, di Oreste Verger, 48.
 Affetto: A. paterno. Episodio della vita di Pietro Bombo (*A. Neri*), 56.
 Africa: Una traversata d'A., (dalla *Nation*) 236.
 Agraria: Atti della Giunta per l'Inchiesta A., Relazione del Commissario Marchese Luigi Tanari, 287.
 Alexandra: A., (*Enrico Castelnuovo*), 310.
 Alleanze: Le nostre A., 178.
 Ambasciatore. V. Venezia.
 Amedeo. Gli S. dell'anno 1379 di Amedeo VI Conte di Savoia, di Cesare Nani, 207.
 Americana. V. Secessione.
 Amministrazione. V. Guerra.
 Annuario: A. della letteratura italiana di Angelo De Gubernatis, anno I, 78.
 Amministrazione della G., 50.
 Anglerius. Petrus Martyr und sein Opus Epistolarum, ein Betrag zur Quellenkunde des Zeitalters der Renaissance und der Reformation. (Pietro Martire d'Anghiera e il suo Opus Epistolarum, contributo alla notizia delle fonti storiche nel periodo del rinascimento e della riforma). H. Heidenheimer, 270.
 Archivi: A. nazionali e A. di Stato, 67.
 — Le Biblioteche e gli A., 356.
 — V. Biblioteche.
 Aronarie: A. piriformi negli Abruzzi (*Antonio De Nino*), 172.
 Aristofane: Gli Acarnesi di A., monografia di Pio Ferreri, 157.
 Aritmetica: L'A. per le scuole ginnasiali, tecniche e normali, di G. Frizzo. — La Geometria per le scuole tecniche esposta secondo i nuovi programmi, da G. Frizzo. Seconda edizione, 112.
 Armi: A. e politica, 2.
 Appalto. V. Esattorie.
 Ariostesca: Bibliografia A. di G. I. Ferrazzi, 190.
 Arnaud: Henri Arnaud, Pfarrer und Kriegsoberster der Valdenses. Ein Lebensbild, nach den Quellen untersucht und dargestellt, mit 12 noch ungedruckten Urkunden. (Enrico Arnaud, Pastore e condottiero dei Valdesi. Sua vita ricercata ed esposta secondo le fonti storiche con l'aggiunta di 12 documenti inediti) di Karl Ermann Klaiber, 158.

Arti: Le Esposizioni di belle A., 179. — Le Esposizioni di belle A. Lett. al Direttore (*D. Morelli*), 276. — Le Esposizioni di belle A. Lettera al Direttore, 350.
 Artiglierie. V. Lettere militari.
 Artista: A. e critico; corso di studi letterari di Pietro Arlotto, 301.
 Assab: Dalla Baia di Assab. Lettera al Direttore. (*G. Branchi*), 350.
 Assab: La baia d'A. e l'Inghilterra, 146.
 Assedio. V. Parma.
 Autografi. V. Manzoni.
 Autunno: Frutti d'A. di Don Desiderio, 223.
 Azzurro. V. Beneficenza.
 Azzurro: Nell'A., racconti di sei signore a beneficio degli orfani di Roberto Sacchetti, 174.

B.

Baccelli: Una ingiustizia dell'on. B. Lettera al Direttore (A.), 398. — V. Condiscondenza.
 Bacio. Un B., di Luigi Capuana, 190.
 Baia. V. Assab.
 Bancaria: La legislazione B., 257.
 Banchiere: Un re ed un B. nel VII secolo di Roma (*Iginio Gentile*), 211.
 Barotti. Malizie di Voltaire, acume del B. (*L. Morandi*), 364.
 Batlajusi. Die Spuren Al-Batlajusi's in der jüdischen Religionsphilosophie. (Lo traccio del Batlajusi nella filosofia religiosa giudaica). Nebst einer Ausgabe der hebräischen Uebersetzungen seiner Bildlichen Kreise, 96.
 Battaglia: Una B. professorale nella prima metà del secolo XVIII (*G. Procacci*), 135.
 Bello. V. Poesia.
 Beneficenza: L'azione popolare in materia di B., 402.
 Berlino. V. Pergamo.
 Beni. V. Ecclesiastici.
 Borni: Francesco Borni, con documenti inediti, di Antonio Virgili, 61.
 Betto: B. (*Orazio Grandi*), 133.
 Bianchi: Nicomede B. e la storia della monarchia piemontese, appunti di un elettore torinese, 175.
 Bibliografia. V. Ariostesca.
 Biblioteche: Le B. e gli archivi. Lettera al Direttore (*Cesare Paoli*), 382. — V. Archivi.
 Boccaccio: Giovanni B., sua vita e sue opere, di Marco Landau, traduzione di Camillo Anton-Traversi, approvata e ampliata dall'autore, aggiuntavi prefazione e osservazioni critiche, ecc., 127.
 Borghese: Il giornale di una B. durante la Rivoluzione. Corrispondenza letteraria da Parigi. (A. C.) 377.
 Briganti: I B. sul Matese (*F. P. Centaro*), 22.
 Browning: Roberto B. (*O. Grant*), 54.
 Brutta: La B. (*Emma Perodi*), 68.
 Bugeaud: Il Marosciale B. Corrispondenza letteraria da Parigi (A. C.) 331.
 Bugia: B. (*Neera*), 118.

C.

Calabresi: Racconti C., di Misasi, 414.
 Calendario: Die vorgeschichte der Gregorianischen Kalenderreform. (La storia anterioro

della riforma del Calendario). — Beiträge zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform. Die Commission unter Gregor XIII nach Handschriften der Vaticanischen Bibliothek. (Contribuzioni alla storia della riforma del Calendario. La Commissione sotto Gregorio XIII secondo i manoscritti vaticani), di F. Kaltenbrunner, 126.
 Campanella: Il codice delle lettere del C. nella Biblioteca nazionale e il Libro delle Poesie dello Squilla nella Biblioteca dei Gerolamini in Napoli, descritti ed illustrati, con una tavola, dal prof. Luigi Amabile, 143.
 Canituccia: C., (*Matilde Serao*), 388.
 Cantù: Cesare C. giudicato dall'età sua, 175.
 Canzone. V. Spirto.
 Canzoni: C. piemontesi di Angelo Brofferio, 317.
 Canzoniere. V. Dantesco.
 Caravanes. V. Scaramouche.
 Casanji: I C. Corrispondenza dalla Romagna, 261.
 Casse. V. Risparmio.
 Castigo: Il C., racconto di Neera, 286.
 Categoria: Le esercitazioni militari della terza C., 19. V.
 Chigi: Il processo C. (1790-91). Lettera al Direttore (A. D. P.), 141.
 Cicorana: Il fratello di C. (*Iginio Gentile*), 119.
 Ciccio: Un letterato C. nel secolo XVI (*Vittorio Turri*), 42.
 Cilento. V. Contadini, Emigrazione.
 Cinesi: Le virtù cardinali dei C. (*L. Nocentini*), 91.
 Cluvium: Gli scavi di C. Lett. al Dir. (*M.*), 414.
 Cobden: Riccardo C., (Corrispondenza letteraria da Londra) (*H. Z.*), 390.
 Codice. V. Temperamenti.
 Colonna: Un soggetto di Vittoria C. (*Antonio Virgili*), 251.
 Comitato. V. Lettere Militari.
 Commerciali. V. Trattativo.
 Commercio: Il C. italiano nel 1880, 66.
 — Il trattato di C. con la Francia, 321.
 — V. Trattati, Trattato.
 Comune. V. Rurale.
 Comuni: Le Entrate dei C., 18.
 Concessioni. V. Acque.
 Concorsi: Il Ministro dell'istruzione pubblica o i C. Universitari, 210.
 Condiscondenze: Nuovo C. dell'on. Baccelli, 341.
 — Le condiscendenze dell'on. Baccelli. Lettera al Direttore (A.), 382.
 Congiura. V. Urbano.
 Congresso. V. Geografico, Iginico.
 Conferenza. V. Monetaria.
 Consiglio. V. Tecnica.
 Cortadini: Corrispondenza dal Cilento. I C., 147.
 Costessina: La C., racconto di Enrico Castelnuovo, 334.
 Conversione. V. Ecclesiastici.
 Corrispondenza. V. Emigrazione, Geografia, Galiani, Internazionale, Omicidio.
 — letteraria da Londra. V. Cobden, Darwin, Gordon, Secessione.
 — letteraria da Parigi. V. Borghese, Repubblica, Roumestan, Valliere, Venezia.
 Cosenza. V. Emigrazione.
 Coste. V. Lettere Militari.
 Costiera. V. Lettere Militari.
 Costumi: La polizia dei C., 116.
 — La polizia dei C. Lettera al Direttore (*E. Nathan*), 140.

Costumi. V. Abruzzesi.
Crestomazia. V. Poesia.
Critico. V. Artista.
Cuore: C. infermo, di Matilde Serao, 254.

D.

Dante: D. in Germania, Storia letteraria e bibliografia dantesca alemana: Parte prima, Storia critica della letteratura dantesca alemana dal secolo XIV ai nostri giorni, di G. A. Scartazzini, 29.
— D., sa vie et ses œuvres, par Frédéric Bergmann, 398.
— Storia d'un verso di D. Lettera al Direttore (*N. Caia*), 221.
— Storia d'un verso di D. (*G. Salvadori*), 238.
Dantesco: D'una parola, sinora non intesa, nel Canzoniere D. (*U. A. Canello*), 266.
Da Ponte: L'abate Lorenzo D. P. (*Ernesto Masi*), 71.
Darwin: Il libro di D. sui vermi della terra. Corr. lett. da Londra, 311.
Delfo: Oracolo di D. (*Matilde Serao*), 215.
Delitto: La fisiopatologia del delitto di Giuseppe Ziino, 303.
Denaro: D. di Dio (*Cesare Paoli*), 396.
Desiderii: D. (*L. M. B.*), 244.
Diavolo: Fra D. (*G. Fortunato*), 312.
Diogo: Il signor D. (*M. Pratesi*), 326.
Difesa: La D. d'Italia, 289.
— V. Lettere Militari.
Digesto: Select titles from the Digest of Justinian, by Thomas Erskine Holland and Charles Lancelot Shadwell. (Titoli scelti dal D. di Giustiniano), 336.
Dinamite: La D. nel dissodamento dei terreni (*C. D.*), 108.
Diritto. V. Franco.
Dissodamento. V. Dinamite.
Divisionaria. V. Moneta.
Divorzio. V. Adulterio.
Donna. V. Adulterio.
Drea: D. (*Cesare Donati*), 148.

E.

Ecclesiastici: Una conversione dei beni E. nella 1^a metà del secolo XIV (*Lorenzo Leonij*), 75.
Economia: L'E sociale au moyen âge. Coup d'oeil sur les débuts de la science économique dans les écoles françaises aux XIII e et XIV siècles, di Victor Brants, 256. — Nationalökonomik des Handels und Gewerblieisses di W. Roscher, 240. — V. Paradisi.
Economica: Le forme primitive dell'evoluzione E., di S. Cognetti De Martini, 207.
Economica: The Elements of E., by H. Dunning Macleod, 223.
Économique: La science É., par Y. Guyot, 384.
Elettricità: L'esposizione di E. a Parigi. Le lampade di Jablochkoff (*Piero Giacosa*), 252.
— L'esposizione di E. a Parigi (*Piero Giacosa*), 299.
Elezioni: Le E. francesi, 130.
— Le E. politiche nella repubblica fiorentina l'anno 1289. — Le E. alle congregazioni generali nei domini di casa Savoia l'anno 1439. — Le E. politiche nella repubblica di Venezia. Conferenze di Costanzo Rinaudo, 176.
Emancipazione: E. economica della classe operaia, di Alberto Zorli, 287.
Embriologi: Interno al movimento degli studi E., di Francesco Todaro, 288.
Emigrazione: Corrispondenza da Cosenza. L'E., 131.
— Corrispondenza dal Cilento. L'E., 858.
Entusiasmi, romanzo postumo di Roberto Sacchetti, vol. 2, 174.
Entrate. V. Comuni.
Epidemiche. V. Pazzino.
Epolone: Le briciole di E. (*La Marchesa Colombi*), 181.
Eredità: Le basi fisiche dell'E. (*G. Buccola*), 348.
Esami: Gli E. Lettera al Direttore (*C. E.*), 189.
Esattorie: Del nuovo appalto delle E., 1.
Esposizione: Ancora dell'E. mondiale a Roma, 386. — V. Elettricità.
Esposizioni: Le E. industriali, 83.
— V. Arti.

Estera: Politica E., 65.
— La politica E. dell'Italia, 337.
Estravaganti. V. Potrarca.
Étymologiques: Etudes E., di Marco Antonio Canini, 15.
Evoluzione. V. Economica.
— Le E. di belle arti, 179, 276.

F.

Fanciulli. V. Industriali.
Femmiulli. V. Scuole.
Ferroviario. V. Tariffa.
Ferrovia: L'esercizio dello F. e gli atti della Commissione. Lettera al Direttore (*A.*), 237.
— L'esercizio dello F. e la Commissione d'inchiesta, 209.
Ferrucci: F. o Maramaldo (*P. Villari*), 278.
Fiorentina. V. Elezioni.
Fillossera: La F., 194.
Filosofia: L'insegnamento della F. nei Licei, 193. — V. Batlajusi.
Fino: La F. del mondo secondo antiche credenze religiose (*I. Pizzi*), 298.
Fiore: Il F. (*Adolfo Borgognoni*), 247.
Fisica: Corso sommario di F. terrestre e di storia naturale per uso dei Licei e degli Istituti tecnici, di Perrini, 352.
— Elementi di F. Libro di testo per i Licei, di Antonio Roiti, volume terzo, 80.
Fisiologia. V. Musica.
Fisiopatologia. V. Delitto.
Florence: F., étude politique, di Léon Vorhago de Naeyer, 368.
Flottiglia. V. Garda.
Formule. V. Franchi.
Fourier: Serie di F. e altre rappresentazioni analitiche delle funzioni di una variabile reale, di Ulisse Dini, 128.
Francese. V. Venezia.
Francesi. V. Elezioni.
Francia: La situazione politica in F., 243. — V. Commercio, Frontiera.
Franchi: Ueber die älteren fränkischen Formelsammlungen. (Sopra le più antiche raccolte di Formule del dominio dei F.), di Karl Zeumer, 63.
Francia. V. Trattative.
Franco: Fränkisches Recht und Römisches Recht. Prolegomena zur deutschen Rechtsgeschichte. (Diritto franco o diritto romano. Prolegomeni alla storia del Diritto Germanico) di Rudolph Sohm, 79.
Frontiera: La F. terrestre franco-italiana, 161.

G.

Galiani: La corrispondenza dell'abate G., (*F. Torraca*), 87.
Gambetta: G., 322.
Garda: La flottiglia del lago di G., 292.
Garibaldi: G. a Modena (*Giovanni Cecconi*), 165.
Gayinang: A G. (1865) (*G. C. Abba*), 249.
Geografia: Considerazioni sugli studi di G. militare, continentale e marittima di D. Bonamico, 208.
Geografia: Il Congresso e la mostra di G., Corrispondenza da Venezia, 196.
Geologia: Come s'è fatta l'Italia. Saggio di G. popolare di Giovanni Omboni. Seconda edizione, corretta, riordinata ed illustrata da 117 figure, 224.
Geometria. V. Aritmetica.
Germania: Lo svolgimento intellettuale e sociale della G. moderna (*Achille Loria*), 43.
Germania. V. Dante.
Giacobina: La conquista G. Corrispondenza letteraria da Parigi, (*C.*), 133.
Giapponesi: Leggenda G. del Serpente, (*Lodovico Nocentini*), 188.
Giornale. V. Borghese.
Giudaica. V. Batlajusi.
Giunta. V. Agraria.
Goethe: G. in Italia, par Théophile Cart, 62.
Goldoniana: Politica G. (*Ernesto Masi*), 198.
Gonin. V. Sposi.
Gordon: G. in Africa. Corrispondenza letteraria da Londra (*H. Z.*), 264.
Gottardo: L'apertura del G. 355
Governo: V. Pandolfini.

Gravin: Lovia G. di Giosuè Carducci (1861-1867) Edizione definitiva, 270.
Greci. V. Parma.
Greco. V. Umanisti.
Gregorio XIII. V. Calendario.
Guerra: L'Amministrazione della G., 50, 146.
Guerra: L'Amministrazione della G. Lettera al Direttore (*Francesco Hozzani*), 141.

I.

Igienico: Il Congresso I. di Milano. Lettera al Direttore (*T.*), 350.
Igienico: Un Congresso I., 274.
Illegalità. V. Istruzione.
Imposta: L'I. sul reddito dei terreni, di P. Tasio, 351.
Inchiesta. V. Agraria, Ferrovie, Marina, Mercantile.
Incubo: Sotto l'I., di Bruno Sperani, 418.
Industriali: Des Ecoles industrielles et de la protection des Enfants insoumis ou abandonnés par E. Robin, 126.
Industriali. V. Esposizioni.
Infortunii: G.P.I. del lavoro. Lettera al Direttore (*G. Ricotti*), 13. — Il nuovo progetto di legge sugli infortunii del lavoro, 34.
Inghilterra. V. Assab.
Inglese. V. Raffaello.
Insegnamento. V. Filosofia.
Intellettivo. V. Germania.
Internazionale: L'I. corrispondenza dalla Romagna, 164. — L'I. in Romagna. Lettera al Direttore (*Alfredo Comandini*), 203.
Irlanda: I.I., 258.
Iscrizioni: I. latine di Carlo Boucheron, tradotte in versi italiani col testo a fronte da Francesco Pasqualigo, 14.
Istruzione: I. secondaria, 145.
— L'illegalità nella pubblica I., 385.
— V. Concorsi, Tecnica.
Italia. V. Agricola, Agricoltura, Difesa, Estera, Geologia, Goethe, Liguria.

J.

Jablochkoff. V. Elettricità.
Jettatura: Della J. a proposito di un libro vecchio e di un libro nuovo. (*Carlo Piumi*), 76.

L.

Lampade. V. Elettricità.
Latino. V. Iscrizioni.
Latino. V. Umanisti.
Lavoro. V. Infortunii.
Lebenserinnerungen. Johann Georg Rist's Lebenserinnerungen herausgegeben von G. Pool (Memorie di Giovanni Giorgio Rist, edito da G. Pool), 13.
Legge. V. Infortunii.
Leggende. V. Giapponesi.
Legislazione. V. Bancaria.
Leopardi: Poesie di Giacomo L. scelte e commentate a cura di Licurgo Cappelletti, 335.
Lettera al Direttore. (*G. Fiorato*), 144. V. Bacelli, Biblioteca, Costumi, Dante, Guerra, Ferrovie, Igienico, Infortunii, Internazionale, Martiri, Pellagra, Trattato.
Letterari. V. Scritti.
Letteraria. V. Dante.
Letterato. V. Cieco.
Letteratura. V. Annuario.
Lettere. V. Campanella.
Lettero militari. Ancora della milizia territoriale (*H.*), 276.
— Il nuovo disegno di ordinamento militare (*F.*), 308.
— Il Presidente del Comitato di Stato Maggiore, 325.
— Il rancio del soldato (*P.*), 259.
— L'Accademia Navale, 357.
— La difesa di costa dei porti militari (*N.*), 99.
— La legge sulla leva di mare e la difesa di costa (*N.*), 163.
— La milizia mobile dopo l'esperimento (*R.*), 177.
— Le artiglierie a difesa delle coste (*T.*), 344.
— Le artiglierie scomponibili, 20.
— Le prime armi della milizia territoriale (*R.*), 227.

Lettera Militari: Le pensioni militari (F.), 387.
 — Ordinamento della difesa costiera (T.), 372.
 Lettere. V. Sposi, Manzoni.
 Leva. V. Lettere militari.
 Levia. V. Gravità.
 Lezioni. V. Paradisi.
 Libertà. V. Martiri.
 Libro: La pubblicazione del L. verde, 354.
 Licci. V. Filosofi.
 Licenze: Le L. d'onore, 49.
 Ligustri: Sotto i L. di Antonio Caccianiga, 351.
 Lingua: Ueber die Entstehung der italiänischen Sprache aus den lateinischen, griechischen, deutschen und celtischen Elementen und über die dabei wirkenden Principien und Ursachen. (Sull'origine della lingua italiana dagli elementi latini, greci, tedeschi e celti, sulle leggi e cause che vi influirono) A. Mahn, 239.
 Loma. La L. Valentina (L. P. Vecchi), 359.
 Londra: Corrispondenza letteraria da L., (II. Z.), 216.
 — V. Darwin, Gordon.
 Lucrezio: Del sentimento della natura nel poema di L. di L. Corner, 384.

M.

Macchiotta. V. Nina.
 Malaria. (G. Verga), 100.
 Malatesta: La Corte dei M. (Charles Yriarte), 380.
 Malavoglia: I M. (I Vinti), romanzo di G. Verga, 94.
 Malizia. V. Baretti.
 Malombra: M. di A. Fogazzaro, 109.
 Mancini: Il discorso dell'on. M., 369.
 Mancini: « L'Apologia » di Maria M. (Ermanno Ferrero), 393.
 Manoscritti: Facsimili di antichi M. per uso delle scuole di filologia neolatina, di Ernesto Monaci (fasc. 1.), 414.
 Manzoni: Lettere di Alessandro M., seguite dall'enco degli autografi di lui trovati nel suo studio, 47. — V. Sposi.
 Manzoni: La dottrina M. sull'unità della lingua nei suoi difensori prof. Luigi Morandi e prof. Francesco D'Ovidio. Nuovi studi critici sullo stato definitivo della questione, di Luigi Gelmetti, 302.
 Maramaldo. V. Ferrucci.
 Maremma: Tornar di M. (R. Fucini), 6.
 Maria (S.): S. Maria del Fiore, storia documentata, dall'origine fino ai nostri giorni, di C. I. Cavallucci, 191.
 Marina. V. Militare.
 Martino (San). V. Ossari.
 Martiri: I M. della libertà italiana. Lettera al Direttore (Paolina Madini-Legnazzi), 45. — V. Anglerius.
 Matese. V. Briganti.
 Memoria. V. Lebenserinnerungen.
 Mercantile: L'inchiesta sulla Marina m., 5, 129 — V. Marina.
 Metalli: La Storia e la statistica dei M. preziosi di A. Messedaglia, 319.
 Milano. V. Igienico, Venezia.
 Militare. V. Lettere militari.
 — La nostra marina M. 36.
 Militari. V. Categoria.
 — V. Lettere militari.
 Milizia. V. Lettere militari.
 Minghetti: Il libro dell'on. M., 342.
 — Un nuovo libro dell'on. M., 333.
 Minorenni: La correzione coatta dei M., di Carlo Bocchi, 127.
 Modena. V. Garibaldi.
 Monarchia. V. Bianchi.
 Mondiale. V. Esposizione.
 Mondo. V. Fine.
 Moneta. La M. divisionaria, 274.
 Monetaria: La Conferenza M., 17.
 — La questione M., 81.
 Morire: Prima M., romanzo della Marchesa Colombi, 142.
 Morti: Due cari M., (G. C. Alba), 37.
 Muratori: Lettere inedite di Ludovico Antonio M. di Giuseppe Biadego, 223.
 Musica: Un brano di fisiologia della M. (Arrigo Tumassia), 170.

N.

Natura. V. Lucrezio.
 Naturale. V. Fisica.
 Navale. V. Accademia, Lettere militari.
 Nina: Nina della casa bianca, novella fiorentina. — Macchietto popolari, di Orazio Grandi, 96.
 Normali. V. Scuole.
 Numa. V. Roumestan.

O.

Obbligazioni: Lo O. in solido secondo il Diritto Romano dell'avv. prof. Landucci Laudo, 15.
 Omicidio: L'O., Corresp. dalla Romagna, 229.
 Oracolo. V. Delfo.
 Ordinar. ento. V. Lettere militari, Scuole.
 Oscillazioni: Le O. terrestri. Lettera al Direttore. (Gustavo Uzielli), 286.
 Ossari: Una visita agli O. di San Martino e Solferino, di Cesira Siciliani, 222.
 Ovidio: La villa, la casa e le statue di O. in Sulmona (Antonio De Nino), 411.

P.

Palladio: Vita di Andrea P., con ritratto e 4 tavole in fotolitografia, di Giacomo Zanella, 159.
 — Discorso, letto nell'aula del civico museo per incarico del Comune di Vicenza il 29 agosto 1880 (Terzo centenario di Andrea Palladio), Camillo Boito, 159.
 Pandolfini: Il Governo della famiglia, di Agnolo P., Studio critico di Virginio Cortesi, 366.
 Paol.: Lettere inedite di Pasquale De P., con avvertenze e note di Nicomede Bianchi, 400.
 Paradisi: Le lezioni di Economia politica del Conte Agostino P. (G. Ricca Salerno), 27.
 Parigi. V. Corrispondenza letteraria, Elettività, Roumestan.
 Parlamentare. V. Situazione.
 Parma: Due Poeti Greci all'assedio di P. (1247) (I. Piaz), 156.
 Paterno. V. Affetto.
 Pazzie: Le ultime P. epidemiche in Italia (Enrico Morselli), 138.
 Pedagogia: Un libro di P., 226.
 Pedagogiche: Questioni P., di Francesco Vennali, 48.
 Pedrocchi: Il caffè P., Memoria edita ed inedita raccolta e pubblicata in occasione del cinquantesimo anniversario della sua apertura, di D. C. Pedrocchi, 272.
 Pellagra: La P., Lettera al Direttore (Prof. Augusto Tebaldi), 285.
 — P. e Maiz. Lettera al Direttore (Augusto Tebaldi), 172.
 Penale. V. Temperamenti.
 Pensioni. V. Lettere militari.
 Pergamo: La scultura di P. nel museo di Berlino (W.), 58.
 Per sempre: P. s. (Neera), 346.
 Petrarca: Le « Estravaganti » del Petrarca (Adolfo Borgognoni), 128.
 Pietro. V. Anglorius.
 Pinturicchio: Raffaello e P., a Siena (G. M.), 10.
 Pizan: Un poema inedito di Cristina de P., (P. Torraca), 218.
 Poesia: Crestomazia della P. italiana del periodo delle origini, di Adolfo Bartoli, 367.
 Poesia: Del Bello nella nuova poesia, considerazione di Nicolò Marsucco, 253.
 Poesie: V. Campanella, Leopardi.
 Poesi. V. Parma.
 Politica: La scienza P. in Italia di Ferdinando Cavalli, 383.
 — V. Estera, Francia, Goldonianna.
 Polizia. V. Costumi.
 Ponte. V. Da Ponte.
 Pontifici: Un disegno di secolarizzazione degli Stati P. nel Secolo XIV (Alessandro D'Ancona), 102.
 Popolare: La Scuola P. di complemento, 371.
 — V. Beneficenza.
 Popolari. V. Nina.
 Potabile. V. Acqua.
 Presdente. V. Lettere militari.
 Processo. V. Strega, Chigi.
 Professore: Il sor P. (Emma Perodi), 200.

Progetto. V. Università.
 Programmi. V. Tecnico.
 Promessi. V. Sposi.

Q.

Questione: La Q. sociale, 339.
 — V. Monetaria, Pedagogiche.

R.

Raffaello: La Scuola preraffaelloso inglese (C. Grant), 315.
 Raffaello. V. Pinturicchio.
 Rancio. V. Lettere Militari.
 Rappresentazione: Una sacra rappresentazione nel 1881 (Antonio Battistella), 184.
 Re: Il viaggio del R. 272.
 Re. V. Banchiere.
 Reddito. V. Imposta.
 Religiosa. V. Batlausi, Fine.
 Repubblica: Un giovane abate soldato della repubblica. Corrispondenza letteraria da Parigi (A. C.), 168. — V. Senato.
 Responsabilità. V. Temperamenti.
 Reverendo: Il R. (G. Verga), 230.
 Ricchezza: La R. mobile, 291.
 Riforma. V. Università.
 Rimaggio (Orazio Grandi), 296.
 Rinascimento: Il R. in Italia (E. Masi), 374.
 Risorgimento: Gli scrittori stranieri del R. in Italia (F. Torraca), 403.
 Risparmio: Il progetto sulle Casse di R., 401.
 — Le casse di R. italiane 285.
 Rist. V. Lebenserinnerungen.
 Rivoluzione. V. Borghese.
 Roma. V. Banchiere, Esposizione.
 Romagna. V. Internazionale, Omicidio.
 Romana. V. Senato.
 Romano. V. Franco.
 Romanzi: R. e novelle (Libero) 412.
 Roumestan. Corrispondenza letteraria da Parigi: Numa R. (A. C.) 281.
 Ruolo: Un comune R. in Italia di Ouida, 412.
 Ruspoli: Un principe R. a Torino (1738-39) (A. D. Ferrero), 408.

S.

San Martino. V. Ossari.
 Sansovino: La vita di Andrea S. secondo il Vasari (Gindio Salvadori), 137.
 Sanuto: Studien zu Marino S. dem Aelteren (Studi su Marino Sanuto il vecchio) di H. Simonsfeld, 272.
 Sardegna: In S. di Giuseppe Bargilli, 413.
 Savoia. V. Elezioni.
 Searnaouches: Les Caravanes de S. avec une notice historique par Paul Lacroix. Eaux fortes et vignettes par Henry Guérard, 46.
 Scritti: S. letterari di Francesco Magno, 206.
 Scrittori. V. Risorgimento.
 Scultura. V. Pergamo.
 Scuola. V. Popolare.
 Scuole: Il lavoro mentale nello S. (G. S.), 92.
 — Le S. femminili, 161.
 — L'ordinamento dello S. normali, 113.
 — V. Tecnico.
 Secessione: La guerra di S. americana. Corrispondenza letteraria da Londra (II. Z.), 154.
 Secolarizzazione. V. Pontifici.
 Secolo XIV. V. Ecclesiastici, Pontifici, Dante.
 — XV. V. Umanisti, Strega.
 — XVI. V. Cieco, Venezia.
 — XVIII. V. Battaglia.
 Segreto: Un S., 262.
 Sempre. V. Per.
 Senato. La composizione del S. nella repubblica romana (Iginio Gentile), 293.
 Serpento. V. Giapponesi.
 Siena. V. Pinturicchio.
 Similitudine: Per la storia d'una S. (F. Torraca), 362.
 Situazione: La S. parlam., 305. — V. Francia.
 Sociale. V. Germania, Questione.
 Soldato. V. Lettere Militari.
 Solferino. V. Ossari.
 Spaccapietro: Lo S. (R. Fucini), 53.
 Spasmatismo: S. (Matilde Serao), 84.
 Spirto: La canzone « Spirto gentil » per Adolfo Borgognoni, 383.

Sposi: L'edizione illustrata dei Promessi S., Lettere di Alessandro Manzoni a Francesco Gonnin, pubblicate o annotate da Filippo Saraceno, 47.
 Squilla. V. Campanella.
 Stato Maggiore. V. Lettere militari.
 Stati. V. Pontificii.
 Statuti. V. Amedeo.
 Stilistica: A proposito del primo trattato di S. latina (*Orellius*), 202.
 Stimati: L'esser troppo S. (Dallo *Spectator*), 267.
 Storia. V. Dante.
 Strega: Processo di una S. nel secolo XV (*Lo Renzo Lednii*), 39.
 Sulmona. V. Ovidio.

T.

Tarantismo. V. Tarantola.
 Tarantola: La T., 234.
 — La T. (A. Ademollo) 397.
 — Tarantismo e T. (*Emery*), 283.
 Tardi: Troppo T., racconto della Marchesa Colombi, 142.
 Tariffe: Lo T. ferroviario, 98.
 Tecnica: Il Consiglio superiore dell'istruzione T., 4.

Tecnico: I nuovi programmi per le Scuole T., 323.
 Temperamenti: L'influenza dei T. nella responsabilità penale, ossia l'art. 94 del codice penale italiano, di Francesco Lupo, 31.
 Terremoti. V. Vulcani.
 Terreni. V. Imposta.
 Terrostri. V. Oscillazioni.
 Territoriale. V. Lettere Militari, Milizia.
 Torino. V. Ruspoli.
 Trattati: La proroga dei T. di commercio, 3.
 Trattative: Le T. commerciali con la Francia, 97.
 Trattato: Il T. di commercio, 241.
 — Il T. di commercio. Lettera al Direttore (S.), 268. — V. Commercio.
 Tucidide: Thucydides translated into english, with introduction, marginal analysis, notes and indices. (Tucidide tradotto in inglese, con introduzione, analisi marginale, note ed indici), by B. Jowett M. A. 2 vol., 318.
 Tutto: O T. o nulla, romanzo di Anton Giulio Barrili, 365.

U.

Umanisti: Gli U. o lo studio del latino e del greco nel secolo XV in Italia. Appunti di Giovanni Fioretto, 64.

Università: Il progetto di riforma delle U., 353
 Universitarii V. Concorsi.
 Urbano: Una congiura contro U. VIII (*Ettore Mola*), 186.
 Usanze: Cattivo U., 311.
 Usi. V. Abruzzesi.

V.

Valdosi. V. Arnaud.
 Valliero: Luisa de la V. (Corrispondenza letteraria da Parigi) (*A. C.*), 8.
 Vasari. V. Sansovino.
 Venezia: Milano e V., (*Giovanni de Castro*), 41.
 — Un ambasciatore francese a V. nel XVI secolo, (*A. C.*), 232.
 — V. e le sue conquiste nel medio evo di Eugenio Musatti, 239. — V. Elezioni, Geografia.
 Verde. V. Libro.
 Viaggio. V. Ro.
 Vigliena: Il fatto di V. (13 giugno 1799). Ricerca storica di P. Turicello. Seconda edizione con alcune giunte, 191.
 Virtù. V. Cinesi.
 Voltaire. V. Baretta.
 Volturmo: Una gita al V. (Corr. da Napoli), 83.
 Vulcani: V. o terremoti di Carlo Fuchs, 32.

INDICE

DELLE BIBLIOGRAFIE E DEGLI AUTORI DI ARTICOLI PUBBLICATI NEL VOLUME OTTAVO.

NOTA. — I nomi in corsivo sono quelli degli Autori che hanno firmato articoli o lettere pubblicati nel presente volume.

A.

- A. Corrispondenza dalla Romagna. I cantanti Pag. 261
 — Una ingiustizia dell'on. Baccelli. Lettera al Direttore. 398
 — Le condiscendenze dell'on. Baccelli. Lettera al Direttore. 352
Abba G. C. A Gavinana (1865). 249
 — Due cari morti 37
Ademollo A. La Tarantola 397
Anobile Prof. Luigi. Il Codice delle Lettere del Campanella nella Biblioteca nazionale e il libro delle poesie dello Squilla nella Biblioteca dei PP. Gerolamini in Napoli descritti ed illustrati, con una tavola 143
 Ardito Pietro. Artista e critico. Corso di studi letterari 301

B.

- Barrili Anton Giulio. O tutto o nulla, romanzo 365
 Bartoli Adolfo. Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini, compilata ad uso delle scuole secondarie classiche 367
Battistella Antonio. Una sacra rappresentazione nel 1881. 181
 Bergmann Frédéric. Dante sa vie et ses oeuvres 398
 Bortagnoli C. Delle vicende dell'agricoltura in Italia. 416
 Biadego Giuseppe. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori 223
 Bianchi Nicomede. Lettere inedite di Pasquale De Paoli, con avvertenze e note — V. Elettore. 400
 Bocchi, V. Robin.
 Boito, V. Zanella.
 Bonamico D. Considerazioni sugli studi di Geografia militare, continentale e marittima 208
Borgognoni Adolfo. Il « fiore » 247
 — La canzone « Spirto gentil » 383
 — Le « estravaganti » del Petrarca 123
 Boucheron Carlo. Iscrizioni latine, tradotte in versi italiani col testo a fronte da Francesco Pasqualigo 14
Bozzani Francesco. L'amministrazione della guerra. Lettera al Direttore 141
 Branchi G. Dalla Baia di Assab. Lettera al Direttore 350
 Brants Victor. L'Economie sociale au moyen-âge. Coup d'oeil sur les débuts de la science économique dans les écoles françaises aux XIII et XIV siècles 256
 Brofferio Angelo. Canzoni piemontesi 317
Buccola G. Le basi fisiche dell'eredità 348
 B. M. L. Desiderii 244

C.

- C. Corrispondenza letteraria da Parigi. La conquista giacobina 133
C. A. Un giovane abate soldato della Repubblica. (Corr. lett. da P.). 163
 — Un ambasciatore francese a Venezia nel XVI secolo. Idem 232
 — Numa Roumestan. Idem 281
 — Il marsciallo Bugeaud. Idem 331
 — Il giornale di una borghese durau'e la rivoluzione. Idem 377
 — Luisa de la Vallière. Idem 8
Caccianiga Antonio. Sotto i ligustri 351
Cairo N. Storia di un verso di Dante 221
Cunello U. A. D'una parola sinora non intesa nel Canzoniere Dantesco 266
 Canini Marco Antonio. Etudes Etymologiques 15
 Cantù Cesare giudicato dall'età sua 175
 Capuana Luigi. Un bacio 190
 Carducci Giosuè. Levia Gravia (1861-1867). Edizione definitiva 270
 Cart Théophile. Goethe en Italie 62
Castelnovo Enrico. Alexandra 310
 Castelnovo Enrico La contessina, racconto
 Cavalli Ferdinando. La scienza politica in Italia 383
 Cavallucci C. J. Santa Maria del Fiore, storia documentata, dall'origine fino ai nostri giorni 191
Cecconi Giovanni. Garibaldi a Modena 165
Cestaro F. P. I briganti sul Matese 22
 Cognetti de Martiis S. Le forme primitive nella evoluzione economica 207
Colombi (La Marchesa). Le briciole d'Epulone 181
Colombi (La Marchesa). Troppo tardi, racconto 142
 — Prima morire, romanzo ivi
Comandini Alfredo. L'Internazionale in Romagna. Lettera al Direttore 203
 Corner L. Del sentimento della natura nel poema di Lucrezio. Studio critico 384
 Cortesi Virginio. Il governo della famiglia di Agnolo Pandolfini. Studio critico 366

D.

- δ. Il trattato di commercio. Lettera al Direttore 268
D. C. La dinamite nel dissodamento dei terreni 108
D'Ancona Alessandro. Un disegno di secolarizzazione degli Stati pontificii nel secolo XIV 102
De Castro Giovanni. Milano e Venezia 41
 De Foresta Adolfo. L'adulterio del marito; Uguaglianza della donna; Divorzio. Studio sociale 415
 De Gubernatis A. Annuario della letteratura italiana, anno 1°. 78

- Do Nino Antonio. Usi e costumi abruzzesi descritti. Volume secondo 111
De Nino Antonio. Arenario piriformi negli Abruzzi. Lettera al Direttore 172
 — La villa, la casa e le statue di Ovidio in Sulmona 411
 Desiderio, V. Don.
 Dini Ulisse. Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche delle funzioni di una variabile reale 128
Donati Cesare. Drea 148
 Don Desiderio. Frutti d'Autunno 223
 Dunning Macleod H. The Elements of Economics 223

E.

- E. C.* Gli esami. Lettera al Direttore 189
 Elettore. Bianchi Nicomede e la sua storia della Monarchia piemontese, appunti di un Elettore torinese 175
Emery. Tarantismo e Tarantola 283
 Erskine, V. Holland.

F.

- F.* Lettere militari. Il nuovo disegno di ordinamento militare 308
 — Le pensioni militari 387
 Ferrazzi G. J. Bibliografia Ariostea 190
Ferrero Ermanno. L'« Apologia » di Maria Mancini 893
 Ferreri Pio. Gli Acarnosi di Aristofane, monografia 157
Fioretti G. Lettera al Direttore 144
 Fioretto G. Gli umanisti, o lo studio del latino e del greco nel secolo XV in Italia, appunti 64
 Fogazzaro A. Malombra 109
Fortunato G. Fra Diavolo 312
 Fuchs Carlo. Vulcani e terremoti. Biblioteca scientifica internazionale, vol. XXVII 32
Fucini R. Ternan di Maremma 6
 — Lo spaccapietro 53
 Frizzo G. L'aritmetica per le scuole ginnasiali, tecniche e normali. — La Geometria per le scuole tecniche esposta secondo i nuovi programmi. Seconda edizione 112

G.

- G.* L'esercizio delle ferrovie e gli atti della commissione. Lettera al Direttore 237
G. S. Il lavoro mentale nelle scuole 92
 Gelmetti Luigi. La dottrina manzoniana sull'unità della lingua nei suoi difensori prof. Luigi Morandi e prof. Francesco D'Ovidio. Nuovi studi critici sullo stato definitivo della questione 302
Gentile Iginio. Il fratello di Cicerone 119
 — Un re od un banchiere nel VII secolo di Roma 211

Gentile Iginio. La composizione del Sonato nella Repubblica romana 293
Giacosa Piero. L'acqua potabile 25
 — L'esposizione d'electricità a Parigi. Le lampade Jabloelkoff 252
 — L'esposizione di electricità a Parigi. 299
Gonzalès Emanuel. Les Caravanes de Scarmanouche avec une notice historique par Paul Lacroix, Eaux-fortes et vignettes par Henry Guérard 46
Grandi Orazio. Nini della casa bianca, novella fiorentina. Macchiette popolari 96
Grandi Orazio. Botto 133
 — Rimaggio 296
Grant C. Roberto Browning 54
 — La scuola preraffaellesca inglese 315
Guyot Y. La science économique 384

H.

Heidenheimer H. Petrus Martyr Anglerius und sein Opus Epistolarum, sein Betrag zur Quellenkunde des Zeitalters der Renaissance und der Reformation. (Pietro Martire d'Anghiera e il suo Opus Epistolarum, contributo alla notizia delle fonti storiche nel periodo del rinascimento e della riforma) 270
Holland. Thomas Erskine Holland and Charles Lancelot Shadwell. Select titles from the Digest of Justinian. (Titoli scelti dal Digesto di Giustiniano) 886

J.

Jouvott B. M. A. Thucydides translated into english, with introduction, marginal analysis, notes and indices. (Tucidide tradotto in inglese, con introduzione, analisi marginale, note ed indici) 2 vol. 318

K.

Kaltonbrunnor F. Die Vorgeschichte der Gregorianischen Kalenderreform. (La storia anteriore della riforma del Calendario). — Beiträge zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform. Die Commission unter Gregor XIII nach Handschriften der Vaticanischen Bibliothek. (Contribuzioni alla storia della riforma del Calendario. La Commissione sotto Gregorio XIII secondo i manoscritti vaticani) 126
Kaufmann David. Die spuron Al-Batljusi's in der jüdischen Religions Philosophie. (Le tracce del Batljusi nella filosofia religiosa giudaica). Nebst einer Ausgabe der hebräischen Uebersetzungen seiner Bildlichen Kreise 96
Klaiber Karl Hermann. Henri Arnaud, Pfarrer und Kriegsborberster der Valdenses. Ein Lebensbild, nach den Quellen untersucht und dargestellt, mit 12 noch ungedruckten Urkunden. (Enrico Arnaud, Pastore e condottiero dei Valdesi. Sua vita ricercata ed esposta secondo le fonti storiche con l'aggiunta di 12 documenti inediti) 158

L.

L. M. B. Desideri 244
Laudau Marco, Giovanni Bocaccio, sua vita e sue opere, traduzione di Camillo Antona-Traversi, approvata e ampliata dall'autore, aggiuntavi prefazione e osservazioni critiche ecc. 127
Lauducci Prof. Avv. Lando. Le obbligazioni in solido secondo il Diritto Romano, libro I, parte generale 15
Lednij Lorenzo. Processo di una strega nel secolo XV. 39
 — Una conversione dei beni ecclesiastici nella prima metà del secolo XIV. 75
Leopardi Giacomo. Poesie scelte commentate a cura di Licurgo Cappelletti ecc. 335
Liberò Romanzi e novelle 412
Loria Achille. Lo svolgimento intellettuale e sociale della Germania moderna. 43

Lupo Francesco. L'influenza dei temperamenti nella responsabilità penale, ossia l'articolo 94 del codice penale italiano. 31

M.

M. Gli scavi di Cluviam. Lettera al Direttore 414
M. L. B. V. L.
Madini Legnazzi Paolina. I martiri della libertà italiana. Lettera al Direttore 45
Magno Francesco. Scritti letterari. 206
Manzoni Alessandro. L'edizione illustrata dei Promessi Sposi. Lettera a Francesco Gouin, pubblicate e annotate da Filippo Saraceno. Lettere di Alessandro Manzoni, seguito dall'Elenco degli Autografi di lui trovati nel suo studio. 47
Mahn A. Ueber die Entste hung der italiänischen Sprache aus den lateinischen, griechischen, deutschen und celtischen Elementen und über die dabei wirkenden Principien und Ursachen. (Sull'origine della lingua italiana dagli elementi latini, greci, tedeschi e celti, sulle leggi o cause che vi influirono). 239
Marsucco Nicolò. Del bello nella nuova poesia: considerazioni. 255
Masi Ernesto. L'abate Lorenzo Da Ponte. 71
 — Politica Goldoniana 198
 — Il rinascimento in Italia 274
Mossedaglia A. La storia e la statistica dei metalli preziosi 319
Mola Ettore. Una congiura contro Urbano VIII. 186
Monaci Ernesto. Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina fasc. I. 414
Morandi Luigi. Malizie di Voltaire, acume del Baretti 361
Morselli Enrico. Le ultime pazzie epidemiche in Italia. 138
Morelli D. Le esposizioni di belle arti. Lettera al Direttore 276
Musatti Eugenio. Venezia e lo suo conquisto nel Medio Evo 239
M. G. Raffaello o Pinturicchio a Siena 10

N.

N. Lettere militari. La difesa di costa dei porti militari 99
 — Lettere Militari. La legge sulla leva di mare e la difesa di costa 163
Nayer. V. Voraega.
Nani Cesare. Gli statuti dell'anno 1379 di Amedeo VI, Conte di Savoia 207
Nathan E. La polizia dei costumi. Lettera al Direttore 140
Nation (dalla). Una traversata d'Africa 236
Neera. Il Castigo. Racconto. 286
Neera. Bugia. 118
 — Per sempre 316
Neri A. Affetto paterno. Episodio della vita di Pietro Bonbo 56
Nocentini Lodovico. Le virtù cardinali dei Cinesi. 91
 — Leggendo giapponesi del serpente 188

O.

Ofellus. A proposito del primo trattato italiano di statistica 202
Omboni Giovanni. Come s'è fatta l'Italia. Saggio di geologia popolare, seconda edizione corretta, riordinata ed illustrata da 117 figure. 224

P.

P. Lettere militari. Il rancio del soldato. 259
P. D. A. Il processo Cligi (1790-91). Lettera al Direttore 141
Paoli Cesare. Le biblioteche e gli archivi. Lettera al direttore 382
 — Denaro di Dio 396
Padrocchi D. C. Il Caffè Padrocchi. Memoria odito ed inedito raccolto e pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della sua apertura. 272

Perrero. D. A. Un principe Ruspoli a Torino (1738-39) 408
Perrini. Corso sommario di fisica terrestre e di storia naturale per uso dei Licei e degli Istituti tecnici. 352
Perodi Emma. La brutta 68
 — Il sor Professore 200
Pizzi I. Due poeti greci all'assedio di Parma (1247). 156
 — La fine del mondo, secondo antiche credenze religiose 298
Poel G. Johann Georg Rist's. Lebenserinnerungen herausgegeben von G. Poel. (Memorie di Giovanni Giorgio Rist, edita da G. Poel) 13
Poini Carlo. Della iettatura. A proposito di un libro vecchio e di un libro nuovo. 76
Procacci G. Una battaglia professorale nella prima metà del sec. XVIII 135
Pratesi M. Il signor Diego 326

R.

R. Lettere militari. La milizia mobile dopo l'esperimento. 177
 — Lettere Militari. Le prime armi della milizia territoriale. 227
 — Lettere Militari. Ancora della milizia territoriale 276
Ricca-Salerno G. Le lezioni di economia politica del conte Agostino Paradisi 27
Ricotti G. Gli infortunii del lavoro (Lettera al Direttore) 13
Rinaldo Costanzo. Le elezioni politiche nella repubblica fiorentina l'anno 1289. Le elezioni alle congregazioni generali nei domini di casa Savoia l'anno 1439. Le elezioni politiche nella repubblica di Venezia 176
Rist Giovanni Giorgio. Memorie edita da G. Poel. 13
Robin E. Des Ecoles industrielles et de la protection des enfants insoumis ou abandonnés. — Carlo Bocchi. La correzione coatta dei minorenni 127
Roiti Antonio. Elementi di fisica. Libro di testo per i licei. Volume terzo 80
Roscher W. Nationalökonomik des Handels und Gewerblisses. 240

S.

Sacchetti Roberto. Entusiasmi, romanzo postumo, 2 vol. — Nell'Azzurro, racconti di sei signore a beneficio degli orfani di Roberto Sacchetti 174
Salvadori Giulio. La vita di Andrea Sansovino secondo il Vasari 187
 — Storia d'un verso di Dante. Lettera al direttore 238
Saraceno. V. Manzoni.
Scartazzini G. A. Dante in Germania, Storia letteraria e bibliografia dantesca alemana. Parte prima, Storia critica della letteratura dantesca alemana dal secolo XIV ai nostri giorni. 29
Serao Matilde. Spasmatempo 84
 — Oracolo di Delfo 215
 — Un segreto 262
 — Canitueria. 388
Serao Matilde. Cuore inferno 254
Shadwell. V. Holland.
Siciliani Cesira. Una visita agli ossari di San Martino e Solferino 222
Simonsfeld H. Studien zu Marino Sanuto dem Aelteren. (Studi su Marino Sanuto il Vecchio) 272
Sohn Rudolph. Fränkisches Recht und Römische Recht. Prolegomena zur Deutschen Rechtsgeschichte. (Diritto Franco e Diritto Romano. Prolegomeni alla Storia del Diritto Germanico) 79
Spectator (dallo). L'esser troppo stimati 267
T. Il congresso igienico di Milano. Lettera al Direttore. 350
 — Lettere Militari. Le artiglierie a difesa dello costo 344
 — Ordianamento della difesa costiera 372

Tamassia Arrijo. Un brano di fisiologia della musica 170

Tamassia Arrijo. Le intemperanze del lavoro mentale nelle scuole. 92

Tanari Marchese Luigi. Atti della Giunta per la inchiesta agraria. Vol. II, fasc. I. Relazione per la VI circoscrizione . . . 287

Tebaldi Augusto. Pellagra o Maiz. Lettera al Direttore. 172

— La Pellagra. Lettera al Direttore. . . 285

Tesio P. L'imposta sul reddito dei terreni 351

Todaro Francesco. Intorno al movimento degli studi embriologici. Introduzione al corso di embriologia comparata 288

Torraca F. La corr. dell'abate Galliani. 87

— Per la storia d'una similitudine . . . 362

— Un poema inedito di Cristina de Pizan . 218

— Gli scrittori stranieri del risorgimento in Italia. 403

Turiello P. Il fatto di Vigliena (13 giugno 1799). Ricerca storica, seconda edizione con alcune aggiunte 191

Turri Vittorio. Un letterato cieco nel s. XVI. 42

U.

Uzielli Gustavo. Le oscillazioni terrestri. Lettera al direttore 286

V.

Vecchi L. P. La Loma Valentina. 359

Veniali Francesco. Questioni pedagogiche. 48

Verga G. I Malavoglia (I Vinti) romanzo. 91

Verga G. Il reverendo. 230

— Malaria 100

Verger Oreste Introduzione all'Algebra con 1.000 e più esercizi e problemi ad uso degli istituti tecnici (1° biennio) e nautici del Regno e dei corsi preparatorii agli esami di Modena. 48

Verhaeghe de Naeyer Léon. Florence, étude politique. 368

Villari P. Ferrucci e Maramaldo. 278

Virgili Antonio. Francesco Berni, con documenti inediti. 61

Virgili Antonio. Un sonetto di Vittoria Colonna 251

W.

W. La scultura di Pergamo nel museo di Berlino. 58

Y.

Y Lettere Militari. Il Presidente del Comitato di Stato Maggiore. 325

Yriarte Charles. La corte dei Malatesta . . 380

Z.

Z. H. Corrispondenza letteraria da Londra 216

— Gordon in Africa (Corr. lett. da Londra) 254

— Il libro di Darwin sui vermi della terra (Corr. lett. da Londra) 311

— La guerra di secessione americana (Corr. lett. da Londra) 154

— Riccardo Cobden. (Corr. lett. da Londra) 390

Zanella Giacomo. Vita di Andrea Palladio. Con ritratto e 4 tavole in fotolitografia. — Camillo Boito. Discorso letto nell'aula del Civico Museo per incarico del Comune di Vicenza il XXIX agosto 1880 (terzo centenario di Andrea Palladio) 159

Zeumer Karl. Ueber die älteren fränkischen Formelsammlungen. (Sopra le più antiche raccolte di Formole del dominio dei Franchi). 63

Ziino Giuseppe. La fisio-patologia del delitto 303

Zorli Alberto. Emancipazione economica della classe operaia 287

RIVISTE FRANCESI.

L'ENCÉPHALE. — N. 3. 1881.

La stigmatisée de S... B. BALL. — A Dieppe e nei suoi dintorni si fa molto rumore sopra un nuovo miracolo. Una giovine bella e bionda, dell'età di 19 anni, dedita alle pratiche religiose, presenta le stimmate della passione. Come la famosa Luisa Lateau, essa nella notte del giovedì al venerdì di ogni settimana vede comparire le cinque piaghe caratteristiche: due alle mani, due ai piedi ed una al costato. In quella notte il sangue spiccia dalle piaghe, che sono cagione di dolori insopportabili, mentre nel resto del corpo la sensibilità è spenta. Quest'ultimo fenomeno è proprio dell'isterismo. Inoltre da qualche mese la giovane non prende alimento. Ma anche questo fenomeno è comune nei nevropatici ed ha perduto la sua importanza dopo la celebre esperienza del Dott. Tanner.

Il Dott. Hurpy, desiderando di assistere al miracolo, vegliò per tre volte, nella notte dal giovedì al venerdì, al capezzale dell'inferma. Meno fortunato degli altri visitatori, non vide sgorgare il sangue dalle stimmate, ma poté assistere ad una specie di estasi, di natura isterica, durante la quale la giovane parlava con la Vergine e profetizzava le sventure imminenti e le prosperità future della Francia.

Una commissione di medici parigini il 1 dello scorso settembre si recò a Dieppe per istudiare con metodo scientifico i fenomeni singolari di questa malata, in cui, verso gli ultimi giorni di agosto, erano apparse delle tracce sanguinanti alla fronte, e s'erano manifestati dolori vivissimi alla spalla destra. Questi nuovi miracoli, che ricordavano la corona di spine e la croce di Cristo, avevano stranamente eccitato l'entusiasmo dei numerosi spettatori. La commissione, giunta verso le 11 della sera, fu accolta con segni di compiacenza dai parenti dell'inferma, la quale era distesa sul letto e sembrava dormisse di un sonno tranquillo: a quando a quando però emetteva dei gemiti e dei sospiri. Ciò che colpì soprattutto i medici fu il lusso inaspettato delle macchie di sangue alla fronte, che evidentemente erano destinate a rappresentare le punture della corona di spine. Le mani dell'inferma riposavano sopra le coperte ed erano involte da fascie di tela, tolte le quali si osservò al dorso ed al palmo, sulla linea del terzo metacarpo, un segno rosso della lunghezza di due centimetri e della larghezza di uno a due millimetri. La piaga era coperta di sangue coagulato, secco come quello delle stimmate della fronte. Un segno simile vedevasi ai piedi, e tra la quinta e la sesta costola del lato sinistro eravi una linea sanguinante molto irregolare.

Tutte queste esplorazioni furono fatte provocando resistenze da parte dell'inferma, la quale mostrava di sentire vivi dolori quando si faceva l'atto di toccare le sue piaghe. La commissione dei medici indi si ritirò in una camera attigua lasciando di guardia uno dei membri.

Fino ad un'ora del mattino nessuna profezia fu profferita e nessun miracolo avvenne. Allora furono prese alcune fotografie alla luce di magnesio, e l'ammalata, prestandosi con molta compiacenza, prese l'attitudine della crocifissione e rivolve la palma delle mani in modo da presentarle all'obiettivo. Alle due antimeridiane la commissione fu avvertita che cominciava il miracolo. Le bande delle mani erano lievemente tinte di sangue: subito furono tolte, e si osservò che quelle piccole macchie erano dovute ad alcuni grumi probabilmente disciolti con la saliva. Nessuna traccia di scolo sanguigno mostravasi alla fronte, ai piedi e al costato. Convinta la commissione che trattavasi di un'impostura, nuovamente si ritirò nella camera attigua. La giovane allora, vedendosi scrupolosamente osservata, credette miglior partito l'addormentarsi, e dormì infatti placidamente per cinque ore. Alle 7 del mattino fu svegliata, e la sua fisionomia,

i suoi discorsi e le sue attitudini erano quelli di persona normale.

Per compiere l'esperienza fu lavato qualcuno dei punti sanguinanti a fine di vedere lo stato della pelle: or bene, alla fronte si poté notare che il sangue vi era stato posto forse per mezzo di un pennello e che non esisteva nessuna lacerazione cutanea. Nella palma e nel dorso delle mani, al di sotto del grumo sanguigno si trovò un'incisione netta, ma poco profonda, fatta probabilmente con un temperino, che interessava l'epidermide e il corpo papillare. La giovane, insomma, capì che l'impostura era svelata, e tanto per tentare un ultimo colpo prese uno spillo, lo infilò nel dorso della mano sino a farlo comparire dal lato opposto. Ma fatti consimili non fanno trascolare lo scienziato, il quale sa pur troppo che l'anestesia dolorosa delle donne isteriche permette miracoli di tal natura. La commissione scientifica, terminato il suo compito, ritornò a Parigi non senza avere raccomandato per la giovane inferma la somministrazione di qualche dose di bromuro di potassio.

Questo caso, che ha suscitato tanto rumore nei dintorni di Dieppe, non è altro che uno dei casi così frequenti di simulazione isterica: è una commedia recitata abilmente e pel solo amor dell'arte, poichè pare che la giovane stigmatizzata non abbia cavato dai suoi miracoli alcun lucro nè la famiglia, della cui buona fede nessuno ha sospettato, domanda od accetta compensi dai curiosi e dai fanatici.

REVUE DE BELGIQUE. — 15 DICEMBRE.

L'Épargne en Belgique. La caisse générale d'épargne et de retraite, JULES CARLIER. — L'A. prende a guida la relazione annuale sulle operazioni della Cassa di risparmio e delle pensioni nel 1880. Accennato agli antecedenti della Cassa di risparmio e al suo ordinamento, espone alcuni dati sul suo progresso. Al 31 dicembre 1865 la Cassa aveva 803 libretti con 529,632 franchi: al 31 dicembre 1880 aveva 190,939 libretti con franchi 136,149,599. Il piccolo risparmio, come l'A. dimostra con le cifre, ha progredito specialmente dopo l'apertura degli uffici postali alle operazioni del risparmio, cioè dal 1870. Tuttavia la diffusione del risparmio nel Belgio è ancora assai scarsa in confronto di quella che esso ha negli altri paesi. È riconosciuto che bisognerebbe, per promuoverla, creare comitati di propaganda a fianco degli uffici di posta e estendere il risparmio nelle scuole: quest'ultimo si è già tentato dall'iniziativa privata in più luoghi e diede felici risultati, e anche il governo talvolta ha già dato libretti di risparmio per premio o per incoraggiamento. Si consiglia poi ai tutori di depositare alla Cassa di risparmio i fondi che non sono obbligati a riporre alla Cassa di depositi e consegne. Inoltre bisogna far conoscere al pubblico questa istituzione in tutti i modi possibili; non bastano i giornali, ci vogliono le affissioni di manifesti che servono più e meglio.

La scarsa vita della Cassa delle pensioni va attribuita del pari, secondo l'A., alla mancanza di propaganda in primo luogo, ma anche al tasso dell'interesse ridotto al quattro e mezzo per cento e al massimo della pensione limitato a 1200 franchi. Egli lamenta anche la modificazione della legge sulla remunerazione della milizia, la cui forma primitiva avrebbe servito ottimamente a divulgare la Cassa delle pensioni. Esamina quindi l'impiego dei fondi adottato da questa Cassa e accenna alla possibilità di trovarne altri: accenna quindi all'idea proposta di fare di questa Cassa il perno del credito agrario: e cita su questo argomento l'esempio dell'Italia per provare quali rilevanti frutti si possano ricavare dall'impiego del denaro in prestiti agli agricoltori. L'A. conclude che il progresso di queste istituzioni è nel complesso soddisfacente; ma che bisogna popolarizzarle: egli afferma che molti nomini, talora anche di una posizione elevata, ne ignorano l'esistenza.

Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

II. — Periodici Francesi.

Journal des savants (novembre). Annunzia con lode il libro *Spigolature storiche, continuazione dei frammenti di storia contemporanea*, per Vincenzo Morfilluro, marchese di Villarona, (Palermo 1881), dello cui precedenti cinque parti già parlò seguitandone l'importanza.

Journal de Physique (novembre) contiene un estratto, fatto dall'autore, della memoria di Righi, *Contribuzioni alla teoria della Magnetizzazione dell'acciaio*, già pubblicato negli atti dell'Accademia delle scienze di Bologna.

Revue Scientifique (17 dicembre) fa una minuta descrizione del Nuovo Istituto per i rachitici, aperto dal Dr. Pini a Milano.

— Critica il libro di Bernardo: *Il Darwinismo e le specie animali*, perchè ai fatti che provano l'ipotesi darwiniana non contrappongono che sterili argomentazioni.

III. — Periodici Tedeschi.

Elektrotechnische Zeitschrift (novembre) fa un esteso riassunto del lavoro del padre Donza, *Sulla aurora boreale del 31 gennaio 1881*.

Petermann's Mittheilungen (27 Band. XI), fanno un lungo rapporto del congresso geografico a Venezia.

Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik. Il sig. C. Hermann, in una rivista della recente letteratura filosofica italiana, parla di varie pubblicazioni ed esamina specialmente le seguenti: *Severino Boezio filosofo e i suoi tempi*, di Vincenzo Di Giovanni; *Hume e il principio di causa*, per Alessandro Paoli; *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*, di Giuseppe Carlo: di quest'ultima opera dice che è singolarmente ricca sotto ogni aspetto e trattata in modo profondo e geniale.

L'ECONOMISTA, Gazzetta settimanale di scienza economica, finanza, commercio, banchi, ferrovie ed interessi privati, fascicolo 398 del vol. XII, (18 dicembre). (Firenze, Via Cavour, 1, Palazzo Riccardi).

Sommario. — Statistica ferroviaria. — I nostri bilanci di prima previsione, V ed ultimo. — La società della Formica. — Il nuovo progetto di legge sugli infortuni del lavoro. — Proposta di legge per la riforma monetaria (cont. e fine). (Tullio Martello). — Gresham, assicurazioni sulla vita. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali. — Estrazioni. — Annunzi.

LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 207, vol. 8° (18 dicembre 1881).

L'illegalità nella pubblica istruzione. — Ancora dell'Esposizione mondiale a Roma. — Lottore Militari. Le pensioni militari (F.). — Canituccia (Matilde Seruo). — Corrispondenza letteraria da Londra. Riccardo Cobden (H Z.). — L'Apologia di Maria Mancini (Ermanno Ferrero). — Denaro di Dio (Cesare Paoli). — La Tarantola (A. Ademollo). — Una ingiustizia dell'on. Baccelli. Lettera al Direttore (A.). — Bibliografia: Frédéric Bergmann, Dante, sa vie et ses œuvres. — Lettere inedite di Pasquale De Paoli, con avvertenze e note di Nicomede Bianchi. — Notizie. — La Settimana. — Riviste Francesi. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri

ALCUNI PRINCIPII FONDAMENTALI DI ECONOMIA POLITICA, di J. E. Cairnes, traduzione dall'inglese di Sidney Sonnino e Carlo Fontanelli. Firenze, tip. Barbèra, 1877. — L. 5.

Secondo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

ALPI ED ALPINI, considerazioni del tenente nella 13a. compagnia alpina Bertelli Giuseppe. Verona, stab. tip. di G. Civelli, 1876

ANNALI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO 1881, n. 39. Commissione centrale dei valori per le dogane. Atti e relazioni per l'anno 1880. (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, direzione dell'Industria e del Commercio). Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

ATTI DELLA GIUNTA PER LA INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA, vol. III, fasc. I. La Toscana agricola, relazione sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nella IX circoscrizione. (Province di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno), compilata per incarico della Giunta dal cav. Carlo Massimiliano Mazzini. Roma, Forzani e C. tip. del Senato, 1881.

CONFESSIONI D'UN DISILLUSO, di Giuseppe Cimbali. Roma, fratelli Bocca e C. ed., 1882.

DEI FRENI CONTINUI, ing. S. Fadda. (Estratto dai numeri 41, 45, 46 47, e 48 del 1881 del *Monitore delle strade ferrate*). Torino, tip. del *Monitore delle strade ferrate*, 1881.

DESCRIZIONE del concetto espresso nel bozzetto contrassegnato col motto *Una pugna di Storia*, presentato al concorso per la erezione di un monumento alla gloriosa memoria del Re Vittorio Emanuele in Roma. — Roma, Tip. Barbèra 1881.

FAULE e poesie varie precedue da la vita d' l' autor con quech regole d' prosodia d' Luis Rocca. Turin, a la libreria dle Farnie, 1882.

GERMANIA, fiaba invernale di Enrico Heine, prima traduzione italiana di Salomone Menasce. Milano, Emilio Quadrio editore, 1882.

IL TRATTATO DI UNIONE PER LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE. Relazione di Luigi Indelli, deputato al Parlamento, delegato d'Italia alla conferenza di Parigi 1880. (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio). Roma, tip. Elzeviriana, 1881.

IMMIGRAZIONE NELL'URUGUAY. Legge relativa. Matteo Magarinos Cervantes. Estratto dall'*Economista*. Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1881.

LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, nel dicembre 1881. Notizie pubblicate per cura della commissione del bilancio. Roma, 1881.

LA PARTE CIVILE in materia penale, dell'avv. Francesco Cocito. Roma-Torino-Firenze, fratelli Bocca, 1881.

LA SUCCURSALE DEI GIOVI, notizie e osservazioni di G. Remorino. Genova, stab. tip. dei fratelli Verardo, 1881.

MACCHIETTE PARIGINE, di E. Navarro della Miraglia. Milano, A. Brigola e C. editori, 1881.

PARVA, versi di Pietro Guastavino. Genova, stab. tip. dei fratelli Verardo, 1882.

PROPAGANDA PER L'AFRICA, relazione di M. A. M. Mizzi, segretario della Società internazionale di esplorazione, colonizzazione ed emigrazione africana. Malta, 1881.

RELAZIONE SUL SERVIZIO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE GABELLE PER L'ANNO 1880. Ministero delle Finanze. Roma, tip. eredi Botta, 1881.

RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA, R discorso del senatore Alfieri di Sostegno, pronunziato in Senato nella tornata del 12 dicembre 1881. Roma, Forzani e C. tip. del Senato, 1881.

STORIA POLITICA D'ITALIA. Storia d'Italia dal 1799 al 1814 per Giovanni De Castro. Milano, casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1881.

TERZO LIBRO DI LETTURA, ad uso delle scuole elementari, del prof. Antonio Fassini. Stamperia Reale di Torino, della ditta G. B. Paravia e C., 1881.

USI NUZIALI IN MALTA E GOZO. Per le nozze di M. A. M. Mizzi con Melita Farnmouth. Omaggio di P. B. Malta, 1881.

VENEZIA! VIII dicembre 1881, cento versi dell'avv. Angelo Gualendi di Bologna, Venezia, tip. Visentini, 1881.